BERNARDINO BORGARUCCI

ISTORIA DELLA NOBILTA' DI FANO

a cura di

Aldo Deli

Quaderno di "Nuovi studi fanesi" - 1994
Biblioteca Comunale Federiciana - Fano

BERNARDINO BORGARUCCI

ISTORIA DELLA NOBILTA' DI FANO

a cura di

Aldo Deli

Quaderno di "Nuovi studi fanesi" - 1994
Biblioteca Comunale Federiciana - Fano

Introduzione

Conviene avvertire che la secentesca inedita (e non terminata) Istoria della Nobiltà di Fano *di Bernardino Borgarucci non è esaustiva della plurisecolare presenza e funzione del ceto patrizio fanese nella vita della città; è piuttosto, come la sua stessa misura lascia intuire e giusto il vocabolo con cui l'autore apre il titolo del primo paragrafo, una* informatione *cioè una riflessione, un discorso con Filippo Borgogelli sullo stato della nobiltà locale nella prima metà del Seicento,*[1] *riflessione che vuol essere di richiamo al ceto patrizio sul come preservare a se stesso la funzione di garante e guida del governo cittadino.*

Più libro di costume, dunque, che storia vera e propria anche se, ovviamente, il quadro storico e l'interesse per personaggi e avvenimenti sono ben vivi dato che il Borgarucci non fa un discorso puramente teorico. Numerosi sono i richiami cronachistici, biografici, letterari, giuridici, genealogici (notevolmente ampi e di prima mano sono quelli sugli antenati Borgarucci); e poi aneddoti, paternalismi clientelari, confronti e ricordi tratti dalla frequentazione di una cerchia sociale, politica ed ecclesiastica, che fa uscire il discorso dalla cerchia delle mura cittadine e coinvolge la Curia e la Corte romana in cui l'autore gode e rivendica grande e privilegiata entratura. In ognuno di tali campi compaiono, accanto ai grandi, molti personaggi minori, anche sconosciuti a noi, e fioriscono fatti minuti che, fuori da ogni solennità, fanno saggiare il polso di una biografia intessuta di interessi cul-

---

[1] Per un quadro articolato della società fanese del tempo cfr. *Fano nel Seicento*, a cura di A. Deli, ed. dalla Cassa di Risparmio di Fano, Fano 1989: d'ora in avanti semplicemente *Fano nel Seicento*. In essa si ritrovano molti spunti offerti proprio dalla *Istoria della Nobiltà di Fano* di B. Borgarucci: B. d'ora in avanti.

turali, amicizie, rapporti sociali, curiosità. Ne risulta più volte un quadro secentesco fanese, e anche romano o curiale, di grande immediatezza, di vivace presa sul lettore pur attraverso le micro-meraviglie di un linguaggio che segue schemi sintattici non più nostri ma che tuttavia, anzi, sostanzialmente, nel ritmo "moderno" libero e vario, è molto attento al registro parlato. E anche per questo, mi sembra, la Istoria *assume interesse e validità di documento.*

L'autore, poi, è sempre pronto a cogliere il lato debole di persone, situazioni e istituzioni, però anche si applica a stendere su malumori e scetticismo il sottile spontaneo velo di una ironia elegantemente ancorata a ricordi letterari, storici e mitologici, a formule di sapienza biblica o giuridica, a proverbi.

Ma chi è Bernardino Borgarucci?

Nasce a Fano il 14 aprile 1587 [2] *"senza notar l'ora", come puntigliosamente precisa nel passo di questa sua* Istoria *dove, in forma indiretta, ci dà numerosi e saporosi ragguagli (che non è il caso di trasferire per intero in questa nostra introduzione) su sé stesso bambino, giovinetto, studente, avvocato curiale.*

*Suo padre, Fulvio, nato a Cantiano da antica e nobile progenie, è cavaliere e gentiluomo, ma di non grandi ricchezze; sua madre, Elisabetta Vita, è fanese di antica nobiltà. Le vicende dei Borgarucci, dei Vita e dei Borgogelli, da questi deriva a Bernardino un"quarto di nobiltà" da parte materna, si addensano in parecchie vivaci pagine nell'ultima parte dell'*Istoria.

Segue gli studi di grammatica e contemporaneamente riceve una educazione di "avviamento ecclesiastico", pur non trascuran-

---

[2] Fu battezzato il 20 aprile in San Pietro in Valle, antica chiesa parrocchiale demolita nel 1609 per far luogo alla nuova omonima chiesa eretta dai padri filippini. Ha ritrovato l'atto di battesimo Giuseppina Boiani Tombari responsabile della Sezione dell'Archivio di Stato di Fano (d'ora in avanti SASF): qui doverosamente la ringrazio per l'aiuto fornitomi nella ricerca e specie per la segnalazione dei documenti di cui alla n. 4.

do le arti marziali. Il padre contava di farlo accogliere in qualcuno dei Collegi romani, fidando nell'aiuto del concittadino cardinale Rusticucci; ma la speranza svanisce. Intanto riceve la "prima tonsura", unico gradino degli ordini minori da lui salito. In proposito è ben curioso l'episodio del vescovo Ottinelli che non gli somministra altri ordini minori perché nel giorno a ciò fissato, trattandosi di lui solo, lascia perdere...! Né Bernardino in seguito manifesta volontà di salire altri gradini del chiericato, preferendo la professione curiale cui lo abilita il dottorato nel diritto civile e canonico.

Il 5 luglio 1614 è cooptato nel Consiglio cittadino: l'esservi ammesso è per lui segno di riconosciuta nobiltà anche perché a Fano solo l'ingresso in Consiglio consacra l'appartenenza al patriziato locale.

Ma il suo domicilio effettivo ormai non è più in Fano: dai suoi scritti si può dedurre che fin dal 1610, o giù di lì, si è stabilito a Roma; né abbiamo notizia di viaggi o soggiorni nella città natale. Siccome non era raro che consiglieri assenti da Fano venissero eletti gonfalonieri e priori (il "Magistrato") anche a lui toccò l'onore del priorato ben otto volte: la prima nel 1618 (per il bimestre settembre-ottobre), l'ultima nel 1655 (per il bimestre gennaio-febbraio).[3]

In una sua lettera del 25 febbraio 1654, indirizzata al Magistrato, traspare il desiderio, l'attesa di ricevere dal Consiglio un segno di riconoscimento e per la sua anzianità di consigliere e per i servizi da lui resi al Comune; forse spera di chiudere la sua carriera con l'aggregazione nel grado e nel bussolo dei gonfalonieri: un onore già concesso, benché assenti da Fano, ad altri

---

[3] I libri dei "Consigli", già nell'Antico archivio comunale, si trovano presso la SASF. Ivi sono anche le lettere del B., *Carteggio di Governatori,* cartella 43, b. 22. Delle lettere sarà citata in nota o nel testo solo la data.

illustri concittadini tra i quali Carlo Gualteruzzi, Guido Nolfi, Vincenzo e Girolamo Martinozzi. Ma proprio pochi giorni prima, esattamente nella seduta consiliare dell'11 febbraio, si era levata una voce addirittura contraria a porre il suo nome nelle palle del bussolo riservate alla estrazione dei priori "non potendo il dott. Bernardino Borgarucci dottore in legge dimorante in Roma essere intimato né meno a casa per non haver qui il domicilio, tanto più che è dubbioso che possi essere eletto al bussolo per non haver mai esercitato magistrato...".

In una lettera di molti anni prima, il 28 gennaio 1640, spiegava di aver dovuto vendere la sua casa in Fano (era sita nell'attuale via Forestieri) "per servitio de' vicini, che temerono la ruina della torre"; per di più - scrive - non ne "cavavo nulla" e avevo necessità di comprarne una a Roma. Là si era sposato, era dunque un chierico uxorato, e aveva tre figli maschi.

Il fatto di risiedere in Roma, precisa nella lettera del '54, non significa affatto che lui "habbia spatriato" e rinunciato ad essere e sentirsi cittadino fanese. Anzi, il fatto di abitare nella capitale dello Stato gli suggerisce di siglare il discorso con una di quelle sentenze di cui abbondano le sue lettere e la stessa Istoria: *"Chi esiste al capo, non abbandona le membra". E qualche tempo dopo ammonisce: "... non si può dire* Absentes habentur pro mortuis*".*

Più volte ricorda che al Comune è più utile un consigliere, benchè vecchio, attivo in Roma che un consigliere nullafacente in Fano; e circa la legittimità di ricoprire cariche precisa che "del suo rimaner capace di elezione non vi può esser dubbio". Sicché, forse per quietarlo, viene nuovamente eletto priore nel 1655: per l'esattezza, fu "secondo priore" a un passo dal gonfaloniere. Credo che come "decano" egli abbia battuto ogni primato poiché godette il titolo di consigliere per più di mezzo secolo, dal 1614 al 1665.

Quest'ultimo dovrebbe essere l'anno della sua morte; ma potrebbe essere deceduto anche ai primi dell'anno seguente. Comunque il 27 gennaio 1666 Giuseppe e Ambrosio Borgarucci rilasciano, in qualità di figli ed eredi di Bernardino bonae memoriae, *un mandato di procura al notaio Domenico Valentini, romano, per trattare una questione insorta con la famiglia fanese Corvini circa il passaggio di proprietà di una casa già appartenuta a Ludovica Borgarucci, loro zia, e passata in eredità a Bernardino.*[4]

Dobbiamo qui registrare un fatto a dir poco curioso: nel libro 175 dei Consigli risulta che il nostro Bernardino viene eletto priore il 15 aprile 1666 e poi figura fra gli abbondantieri frumentorum *il 20 agosto 1667. A questo punto finalmente si accorgono che da un pezzo è defunto: difatti segnano una crocetta accanto al suo nome.*

Non lo volevano eleggere priore quand'era vivo e vegeto in Roma; finiscono per eleggerlo persino da morto! L'avesse saputo lui, sempre pronto all'ironia, si sarebbe divertito molto e forse avrebbe citato il ben noto distico del Berni: Così colui del colpo non accorto / andava combattendo ed era morto...!

Nei decenni trascorsi a Roma possiede casa e studio "in via nuncupata della Maddalena in regione Columnae" e lavora tra i notari della Curia capitolina o "Ufficio delle contraddette". Si occupa anche di affari e questioni legali di cittadini fanesi, ecclesiastici e laici: lo dimostrano le "procure" che ritroviamo numerose sia nell'archivio comunale sia in quello vescovile (Cart. "Mandatorum" 1639-1655). Delle molte sue lettere ai priori di

---

[4] Il mandato di procura è allegato a un atto del notaio G.F. Danti di Fano in data 10 aprile 1666, cfr. SASF, *Atti civili, Jura diversa,* b. 208. Sulla stessa questione cfr. *Not. Danti,* 1663-1687, c. 164 dell'11 ottobre 1666. Prospero, il terzo figlio del B., era morto nel 1656: è ricordato col titolo di abate in un'iscrizione sepolcrale di San Salvatore delle Coppelle a Roma.

Fano ce ne sono pervenute ottantanove scritte dal 1622 al 1656: testimoniano ampiamente il suo zelo nel disbrigo di affari pubblici a lui direttamente affidati o a lui raccomandati e segnalati perché faciliti il lavoro dell'agente comunale in Roma.

Abbiamo già dato qualche saggio dei suoi rapporti non sempre "lisci" con i colleghi consiglieri; non manca infatti di mostrarsi risentito ogni volta che ha la sensazione di "essere tenuto per derelitto" o se, come gli accade durante il suo priorato del 1648, si accorge che vengono presi provvedimenti senza dargliene avviso: Par in parem non habet imperium, *sentenzia in una lettera e poi, ironicamente: "Ho fatto un'interrogazione, mi havete invitato a giocare a picchetto. Mi rallegro dell'autorità pretensoria di poter disporre degli altri Magistrati [...]. Le persone pubbliche devono sentire chi parla e chi scrive. Il minacciar di non leggere può durare mezzo mese. Dottori miei bisogna spupillarsi;*[5] *possono i Colleghi proporre e pregare, ma non risolvere e comandare; e Dio conceda loro buona Pasqua. Roma 11 aprile 1648".*
In altra occasione con tono bonario e paterno chiede: "Certi ricordi (richiami, ndr.) *se il Consiglio non li gradisce dal suo Decano, da chi vorrà aspettarli?".*
Ma torniamo agli affari del Comune. Fra le numerose richieste d'intervento e di mediazione ritornano con insistenza i tentativi per ottenere dalla Reverenda Camera Apostolica sgravi fiscali a vantaggio delle sempre esauste casse comunali o per ottenere, dalla Consulta, dalla Congregazione dei Vescovi e Religiosi, dalla Congregazione de bono regimine o da quella dell'Immunità l'abolizione di alcuni privilegi fiscali goduti dal clero.

Il Borgarucci riferisce sulle varie questioni con puntualità e

[5] spupillarsi: diventare maggiorenni. Nel '600, all'Università di Padova, la festa delle matricole (giudicata indecente) era detta "spupillazione".

precisione; si rallegra dei successi ottenuti e, nelle difficoltà, invita i colleghi fanesi ad essere un po' meno superficiali e faciloni poiché i monsignori dell'amministrazione centrale guardano i problemi, specie quelli che attengono a questioni di principio, con occhio ben diverso da quello che si usa a Fano!

Naturalmente scende in molti particolari nel riferire l'andamento delle udienze pontificie come quella concessagli da Innocenzo X (Giovan Battista Pamphili) il 30 dicembre 1644. Tiene a precisare "che fu il primo tra i privati" ad essere ammesso, e racconta: "Complii (rivolsi complimenti: il Papa era stato eletto di recente, ndr.) *per la città conforme il primo punto dell'istruttione: Sua Beatitudine con paterno affetto mi raccontò la premura havuta nell'esimer la Comunità dalle spese, dopo tanti disagi di guerra.*[6]
Per risposta del secondo punto della confermazione de' privilegi, Statuti, e riformanze, e loro osservanza, porse con ilarità la mano per ricevere il memoriale, che io gli diedi.[7]

Al terzo punto cominciò il golfo:[8] *sentito da S. Santità il desiderio comune e il bisogno urgente (di ridurre per Fano i carichi fiscali,* ndr.) *ricorse all'ancora dell'esempio ch'avrebbe mosso gli altri alla stessa instanza. Rispuosi che niun'altra città sarebbe in tanta necessità; et al suo "perché"? soggiunsi il debito grosso (per la costruzione del porto,* ndr.), *l'impossibilità di pagarlo, e la non contribuzione del clero di cui si mostrò fautore: allora ricor-*

---

[6] La guerra di Castro, 1643-1644: combattuta da Urbano VIII (Maffeo Barberini) per riprendere ai Farnese il Ducato di Castro. La lettera del B. è del 31 dicembre 1644.
[7] Era costume che al nuovo papa fosse consegnato un memoriale per chiedergli di confermare, in quanto sovrano dello Stato ecclesiastico, gli statuti cittadini, le riformanze agli stessi, i privilegi concessi alla città dai suoi predecessori.
[8] *il golfo:* forse "la svolta" nell'umore del pontefice di fronte alle richieste in materia di pesi fiscali.

dai la lettere dell'Immunità firmata da Sua Santità quando era Prefetto, e la sentenza di Mons. Perbenedetti[9] *e gli ordini "de bono regimine" di Mons. Falconiero, oggi cardinale. Parvegli roba assai, mi fece il secondo cenno, et io diedi il secondo memoriale.*

Converrà ora vedere a chi lo rimette, in tanto desidero prospero l'evento per soddisfattione di voi altri Signori..." etc. etc.
Con riferimento alle sue aderenze in alto loco e alla considerazione in cui era tenuto, anche perché molte sue opere (cfr. l'elenco in bibliografia) erano dense di informazioni soprattutto sugli ultimi pontificati e ricche di aneddoti e di opinioni raccolte in ambienti curiali, scrive autocompiacendosi il 19 gennaio 1656: "è stato detto al Papa (Alessandro VII, Fabio Chigi, ndr.) *che li più informati delle cose succedutesi sono il Cardinale Cecchino e il Borgarucci"!*[10]

Ma le sue lettere ai priori fanesi hanno notevole importanza perché più volte vi spunta un argomento da lui vissuto con un cruccio e una passione che i suoi interlocutori o non condividono o su cui non sembrano nemmeno disposti a meditare: è l'argomento che fa pendant con il filo conduttore della Istoria *cui ho accennato in apertura, e cioè l'urgente necessità da parte dei nobili di ripensare il proprio ruolo e di essere lungimiranti per conservare la funzione di classe dirigente con dignità,ma anche con le indispensabili sia pur mirate aperture.*

---

[9] E' il decreto emesso per Fano nel 1640 da mons. Carlo Perbenedetti, commissario apostolico. Vi si stabiliva che alcuni "pesi comunitativi", cioè quelli che il Comune anticipava alla Camera Apostolica, dovevano essere pagati anche dagli ecclesiastici; ne nacque un contenzioso che si trascinò per settant'anni: cfr. *Fano nel Seicento,* cit., in part. le pp. 214-217.

[10] Le sue opere, o loro singole parti, correvano manoscritte. Nelle lettere ai Magistrati di Fano dà notizia di averne inviato saggi anche alla loro Cancelleria. L'Ughelli (cfr. il *Repertorio bibliografico,* p. 98) si augurava che B. si decidesse a stampare le sue opere *ad doctorum solatium.*

Lo specchiarsi dello stesso tema nelle lettere e nella Istoria *rende perciò inaccettabile la riduttiva interpretazione che della stessa dà il conte Camillo Marcolini nel cui archivio era finito il manoscritto del Borgarucci.*[11] *Marcolini è il primo ed unico studioso a esprimere un giudizio critico-estetico sulla* Istoria, *un giudizio che fece testo fra i successivi studiosi di storia locale che trascurarono coralmente il nostro "stravagantissimo letterato e politico" con l'eccezione di Giuseppe Castellani che ebbe almeno il pensiero di ricercare nelle biblioteche romane i manoscritti segnalati dal Giacobilli nella* Bibliotheca Umbriae *(cfr. rep. bibliografico).*
Spiace dire che il giudizio del Marcolini nasce oggettivamente da una lettura affrettata e affatto priva di agganci biografici all'autore sul quale - ammette - non ha "saputo" raccogliere notizie; ma in realtà, siccome le aveva a portata di mano, non ha "voluto", lasciandosi così giocare dal suo romantico pregiudizio sul Seicento: secolo nel quale "niuno pensava a dar forma ed unità alla nazione". [12]
*Marcolini definisce l'*Istoria *un "processo" alla nobiltà fanese; il*

---

[11] *Lettera di Camillo Marcolini a don Alessandro Billi da servire di Appendice al "Ricordo storico di Saltara e Bargni",* Fano 1866, pp. 104-112.

[12] Cfr. C. Marcolini, *Notizie storiche della provincia di Pesaro e Urbino,* Pesaro 1868, pp. 349. Dello stesso parere era l'altro letterato fanese L.F. Polidori, cfr. *Fano nel Seicento,* cit., p. 22. Naturalmente il Marcolini è severissimo verso lo stile di B. e lo definisce "veramente pessimo" perché "sconnesso è l'ordine dei pensieri", per le "digressioni, iperboli, vizii parte del tempo, parte dello scrittore". Dice che sono "ridicoli" i titoli di due opere del B. citate nella *Istoria,* e cioè *Le prerogative dell'Anticamera* e *I congressi della gioventù* (e qui prende un abbaglio perché B., cfr. p. 15, non dà il titolo di una sua opera, ma semplicemente ricorda certi suoi incontri giovanili. La frequenza di "digressioni" non era sfuggita allo stesso B. che, anzi, avverte (p. 16) "scritture di questa sorte ammettono qualche digressione". Certo, per quanto riguarda lo stile era inevitabile che Marcolini fremesse di fronte a certi vortici sintattici non rari nella *Istoria,* e chissà cosa avrebbe detto se avesse letto la lettera del 30 novembre 1647 in cui B. usa addirittura un vocabolo del dialetto fanese nel rendere conto ai priori della infruttuosa ricerca di un certo mons. Marino: "era ito in campagna, pranzò con il card. Sforza, fui colà, *erano a ravastone* (il corsivo è mio, *ndr.):* cioè erano in giro senza meta. Ma è anche da notare che Marcolini alla fine confessa: "a dispetto dello stile seicentistico, la lettura di questo ms. non è noiosa": si può essere d'accordo!

movente non è da lui individuato nello scopo che qui sopra abbiamo richiamato, bensì in un motivo rancoroso e privato. Dice che Borgarucci "era desideroso di sedere nel Consiglio di Fano e parevano di ciò dargli diritto e i lunghi servigi da lui prestati al Comune in Roma e altrove, e l'autorità del suo casato, e le illustri parentele. Ma un dottor Paolo Buglioni (o Bollioni) si oppose, e le opposizioni del dottore furono sì efficaci da impedire la sperata elezione": inde irae...!
Sono dunque ignorate non solo le lettere ai Magistrati, ma persino i libri dei Consigli. Scorrendoli Marcolini si sarebbe accorto che il nome di Bernardino Borgarucci vi figura per più di mezzo secolo e pertanto lo stesso non aveva alcun motivo di lamentarsi per ... non esservi stato ammesso. Se un motivo di scontento personale appare nella Istoria *esso è piuttosto da vedere nel disappunto dell'autore per essere spesso costretto a ribadire la chiara nobiltà del suo casato e per la mancata aggregazione consiliare di suo padre. E' vero che quando Fulvio aveva chiesto di "entrare" non aveva i venticinque anni di residenza prescritti dallo Statuto, ma Bernardino su questo punto ha facile giuoco nel mostrare che le eccezioni, anche clamorose non erano mai mancate (nel 1639 fu aggregato un Paolo Viviani, veneziano, di cui erano incerti persino i natali).*

Comunque la mancata aggregazione del padre, e di tanti meritevoli cittadini, rientra nel discorso generale sullo svuotamento del Consiglio, sulla sua non equilibrata rappresentatività, sui capricci, sulle improvvisazioni e sulla scarsa lungimiranza di molti consiglieri. Sia ben chiaro: l'insistenza sulla necessità di ammettere in Consiglio coloro che pur non nati a Fano erano però legati alla città da vincoli di parentela, da interessi professionali od economici non intacca la natura di conservatore di Borgarucci che discorre sempre in pro di persone emergenti per

rango sociale o economico. In lui non appare l'inclinazione "democratica" ad aprire il Consiglio agli artigiani e, men che meno, a quelli che non esita a definire plebaglia. La nobiltà va concessa (e lui è fermo nel ritenere che il Consiglio abiliti alla nobiltà) a chi ha già i presupposti per essere nobile perché, scrive il 24 gennaio 1654, il contaminare la nobiltà "pregiudicarebbe non solo ai gentilhuomini (fanesi, ndr.) *capaci della mensa regia in Francia, ma ai Principi maggiori d'Europa che fanno parentadi con i nobili di Fano. Pio V si aparentò con i Rusticucci. Adesso si tratta di maritar la Martinozzi (Anna,* ndr.) *col Principe di Contì, fratello del Condé, Principi del sangue ... ecc.*

*Accanto a questo conservatorismo di fondo traspare la speranza di vedere i nobili più attenti ai vantaggi derivanti dall'esercizio del commercio e dei traffici: per esperienza personale sapeva cosa volesse dire esser nobile, ma non ricco. In sostanza, invoca un cambiamento di mentalità nel patriziato senza per questo anticipare le aperture settecentesche alla borghesia. Il paventato svuotamento della nobiltà fanese, in quanto ceto, effettivamente avvenne in poco più di un secolo, ma per cause, anche esterne, che il Borgarucci non poteva prevedere.**

Aldo Deli

---

* *L'Istoria della Nobiltà di Fano* (scritta nel 1648-52 c.) è conservata nella Sez. Mss. della Bibl. Federiciana di Fano, Sez. VI, 35. Descrizione: cartaceo, sec. XVII, cc. 164, mm 275x205. Il B. ha numerato nel r. e nel v. dello spigolo esterno alto le 144 cc. da lui vergate in tutto o in parte; le bianche, 14, non sono numerate. Nella 1ª di guardia (in tutto 6) c'è una scritta a matita del conte P. Borgogelli Ottaviani, nella 3ª c'è il titolô di mano dell'autore; sotto, poco visibile, il Borgogelli ha aggiunto "di Bernardino Borgarucci". Le carte sono legate (sec. XIX) in mezza pelle; il dorso ha fregi dorati con la scritta, in oro su fondino verde scuro, *Borgarucci M.S.:* le cc. in parte sono ben conservate, in parte (corrose dall'inchiostro) hanno buchi e tagli. Il ms. proviene dalla libreria dei conti Marcolini. Ringrazio vivamente il prof. Franco Battistelli, già Direttore della Biblioteca Federiciana, per avermi dato ampia possibilità di studiare il ms.

Istoria della Nobiltà di Fano: c. 14 del manoscritto.

Avvertenze sulla trascrizione

La grafia originale è stata rispettata fatta eccezione per alcuni adattamenti utili a non generare dubbi ed equivoci: di essi si rende conto al punto *b* di queste "avvertenze".

a) Sono state rispettate le alternanze: *Tomaso-Tomasso-Tomagio, Jacomo-Giacomo, Castracani-Castracane, Galantari-Galantara, Genova-Genua, Mantova-Mantua, Venezia-Venetia, giunto-gionto, ufficio-offitio, lo stesso-l'istesso, femmina-femina, abate-abbate, jurista-giurista, Orazio-Oratio, Ippolito-Ipolito-Hippolito, Cantiano-Canthiano,* ecc.
Naturalmente sono state mantenute tutte le forme alternate dei cognomi; era un uso del tempo che in area metaurense risulta vivo solo in ambienti ancora marcatamente dialettali (pochi e marginali o frammentati): Camerini, ma *la famiglia Camerina;* Buglioni, ma *la vedova Bugliona;* Gasparoli, Danieli, Fattorini, ma anche *il Gasparolo, il Daniele, il Fattorino;* i Martinozzi, ma anche *la Martinozza;* la famiglia Speranza, ma anche *tre Speranzi,* ecc.
E' stata mantenuta la consonante scempia là dove l'autore l'ha preferita alla doppia: *aplauso, obligo, publico, Boromeo, oblivione, imagine, sofocar, azurro, anoverato, sopranome, glosare,* ecc.
Sono stati mantenuti i nessi *ti (negotio, nuntio, Venetia, distintione, Lucretia), ns (instruire), sm (batesmo, medesmo).*
E' stata mantenuta l'*h* all'inizio o all'interno dei vocaboli: *hora, hoggi, Hippolita, gentilhuomo;* come pure in *habbia, hebbe, havuto, havrai* ecc.
La forma *et* è stata mantenuta e così pure la forma delle preposizioni articolate: *da i, a i, a', a gli, né* (per *nei, negli)*, *ne i:* nel ms. tali preposizioni a volte appaiono nella forma a noi consueta.

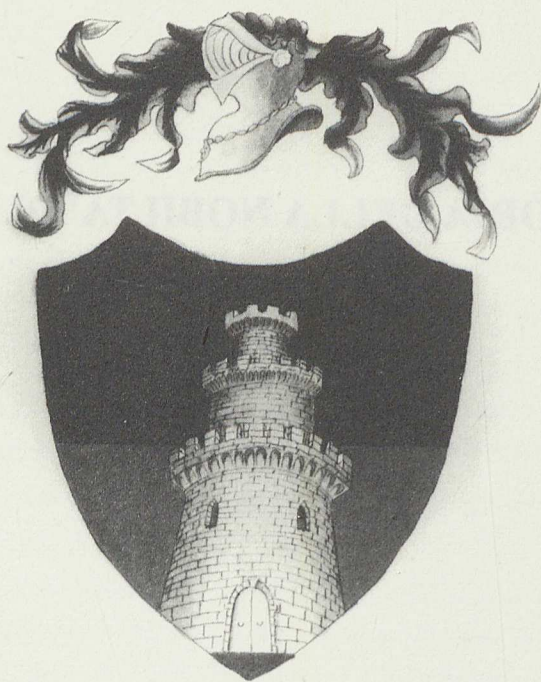
b) Sono state sciolte tutte le numerosissime abbreviazioni usate non solo per indicare titoli e cariche *(D.r* = dottor, *Cav.r* - Cavaliere, *Com.r* = commendatore, *Confal.to* = confalonierato, *Vesc.o* = vescovo, ecc.), ma anche per i nomi propri (*Gen.a* = Genova, *Ang.* = Angelo, *Franc.* = Francesco, *Gio.* = Giovanni), per molti nomi comuni e per gli aggettivi *(fr.ello* = fratello, *fig.lo* = figliolo, *riv.za* = riverenza, *Xtanissimo* = cristianissimo, *gentill.o* = gentilhuomo, *ap.ca* = apostolica, *prelat.io* = prelatizio, *p.°* = primo, ecc.)
Le abbreviazioni dei mesi, *Gen.°, Feb.°, 7.mbre, 8.bre, IXmbre, Xmbre* sono state sciolte in: gennaro, febraro, settembre, ottobre, novembre, decembre, forme piene attestate nell'*Istoria* e nelle lettere del Borgarucci.
E' stata conservata la *j* seguita da vocale o in posizione intervocalica o in posizione finale; invece è stata uniformata ad *i* nella sillaba finale *ij* (famiglia *Pilij* o *de' Pilij* = Pilii, de' Pilii).
E' stato soppresso l'apostrofo in *un'huomo, un'altro* e simili; *mà, fù, quà,* diventano: ma, fu, qua. *C'hebbe* o *ch'hebbe* è stato reso *"ch'ebbe"*.
L'uso della maiuscola (notoriamente abbondante nel '600) è stato ridotto, evitando di scrivere all'interno delle proposizioni *Città, Cittadini, Capitano, Parente, Cugino, Pontificato, Prevosto, Amici, Dottorato, Dottore, Chierico,* ecc.
Nei titoli nobiliari od ecclesiastici seguiti da nome proprio s'è preferita la iniziale minuscola: papa Clemente VIII, l'imperatore Leopoldo, il duca Federico, il vescovo Ottinelli. E' stata rispettata la maiuscola negli altri casi: il Papa, Sua Santità, il Duca d'Urbino, Sua Maestà Cattolica, il Re Cristianissimo, la Regina d'Inghilterra, il Vescovo di Fano, Madama Reale, ecc.
E' stata conservata la maiuscola in "Consiglio" e "Consigliere" in riferimento al consiglio (o "senato") del Comune di Fano; così

pure in "Publico" quando indica la comunità cittadina.
Il numero romano è stato usato solo nei tipi: Urbano VIII, Filippo II; le date sono espresse in cifre arabiche; gli altri numerali cardinali e ordinali (espressi in vario modo nel ms.) vengono generalmente trascritti in lettere. Rimangono con la cifra arabica i nomi dei membri delle famiglie Borgarucci, Vita e Borgogelli: Bernardino 1°, 2°, 3°, Vita 1°, 2° ecc. Le somme indicate col sistema misto di numeri e lettere, *m/10* sc., sono rese secondo l'uso moderno: 10.000 scudi.
Viene soppressa qualche virgola quando, anziché facilitare, complica la comprensione del periodo. I due punti seguiti da maiuscola sono stati sostituiti dal punto fermo.
Le parole latine sono trascritte in corsivo con la grafia usata dal Borgarucci.

c) Le parentesi angolari ‹ › indicano le integrazioni introdotte, in base a dati oggettivi, nelle parti più o meno gravemente guaste per corrosione da inchiostro o per altri danni materiali. Le poche volte che non è stato possibile decifrare, ricostruire o integrare il testo sono stati posti alcuni puntini entro parentesi quadre [...]; invece le parole poste entro parentesi quadre sono state aggiunte per agevolare la comprensione del testo.
Le parentesi rotonde ripetono quelle presenti nel ms.

ISTORIA DELLA NOBILTA' DI FANO

di

BERNARDINO BORGARUCCI

ARME DEI BORGARUCCI

Troncata di azzurro e rosso alla torre rotonda sul tutto, di argento di tre palchi, chiusa, finestrata di due *(disegno di Francesco Maria Borgogelli Ottaviani).*

Informatione al signor Dottore Filippo parente Borgogelli *

Riesce di leggier peso il concetto, o la frase, che nelle descendenze si oservi il maschio, e non la femina. Toccherà dunque a me il levar tanti gentilhuomini dal laberinto dell'innocenza. Marc'Aurelio si scusò, con gli amici, per non poter licentiar la moglie Faustina: gli sarebbe convenuto[1] restituire la dote, ch'era l'Imperio, datogli da Antonino suo suocero.
Martiano, cavalier privato, per suo valore divenne Augusto; Pulcheria lo volle capitano, e consorte.[2]
Ma per non vagare nei deserti dell'antichità, benché ridotti giardini delitiosi, anzi orti esperidi, la fede apostolica ha proibito, non molte centinara d'anni fa, il contraer matrimonii tra parenti sino al quarto grado inclusivamente osservando il *jus* canonico, che non conta il primo stipite come il *jus* civile, o siano consanguinei o affini, provenienti tanto dai maschi come da femine senza minima differ‹ en ›za o distintione, o venghino dalla li‹ ne ›a legittima o nat‹ ura ›le; o u‹ ni ›ta o separata. Inno‹ cen ›tio III li restrinse dal settimo grado al quarto.
Il Duca di Savoia è cugino in secondo [grado] del Re Cristianissimo per Cristiana,[3] sua madre, detta Madama Reale, e nipote del Re Catolico in secondo e terzo [grado] per la nonna, l'infanta Caterina. Per via di donne il Duca di Parma è parente del Re di Spagna, et ha acquistato *jus* al Regno di Portogallo: descende da Margarita, M‹ a ›dama d'Austria, figliola dell'imperatore Carlo V e da Maria, figlia del pri‹ n ›cipe Odoardo e nipote del re

---

* Questo, di fatto, vale come sottotitolo della *Istoria...*

[1] *gli sarebbe convenuto:* avrebbe dovuto.

[2] *Martiano:* è Marciano che, scelto come sposo da Elia Pulcheria, figlia di Arcadio (poi "santa"), resse l'Impero romano d'oriente dal 450 al 457.

[3] *Cristiana:* in realtà "Cristina" di Francia, madre di Carlo Emanuele II (1634-1675).

Emanuele lusitano.[4]
Ottavio Farnese, come nipote di Papi ebbe titolo d'Eccellenza, e la moglie di Serenissima. Lo stesso si era osservato con Alessandro de' Medici, primo Duca di Firenze.
Il Duca di Guastalla,[5] rampollo della Casa Gonzaga, ha cominciato a goder titolo d'Altezza subito sposata la sorella del Duca di Modena. Quando, per non entrar nelle regine del subito,[6] non bastino gli e‹ s ›empi dei pr‹ im ›i monarchi, o paiano ‹ tro ›ppo sublimi, descendasi alle private persone, dilucidando prima un equivoco: che è che Consiglieri e Confalonieri non hanno nella città se non due quarti della nobilità loro per haver i padri aderito a' matrimonii forastieri, tanto nel dare come nel ricevere.
In Fano, la femina ha sempre pregiudicato al maschio, mentre[7] non si dice per qual ragione non sono stati posti di Consiglio il capitano, già paggio del Duca di Mantua, Otta‹ vio › Leonardi (con la barba bianca, intervenuto in più guerre, e più volte, con riputazione, in questioni onorate, con nome e fama di buona spada; quando tornò d'Ungaria, disse di lui l'Antico,[8] e'havevano patito tutte le membra, dalla lingua in poi), Bastiano Branchi, Alessandro Nigosanti defonti, Pierpaolo Millioni e Francesco Maria Angeli, viventi, correndo voce che le mogli, inferiori a' mariti, habbino impedito o trattenuto almen sin'ora l'aumentare il minuito numero.[9] A Giovanni Francesco Gratiani averà sufragato l'esempio del capitano sen‹ za › cavalleria, e senza fant‹ eria ›, suo

---

[4] *Emanuele Lusitano:* il re del Portogallo Manoel I (1495-1521).
[5] Ferrante II, duca di Guastalla dal 1579 al 1630.
[6] *del subito:* subito. Nel ms. con evidente *lapsus calami* "del sebito".
[7] mentre: cosicché non si dice.. .
[8] *l'Antico:* soprannome di un imprecisato nobile fanese.
[9] Il Consiglio, per Statuto, poteva avere cento membri; ormai ne contava con difficoltà una sessantina. Sulle vicende del Consiglio nel sec. XVII rimando a quanto ho scritto in *Nobiltà e Consiglio* in *Fano nel Seicento,* cit. nell'Introduzione, pp. 51-74 e *passim.*

cognato, e parente di V.S.[10] e mio; come ad Andrea Vincenti de' Simonetti et a Francesco Tomassini il numero e l'autorità dei parenti. Con il dott. Latino Nigosanti non si potè fare questa esperienza: era Consigliere e Confaloniere prima che si maritasse. Lo stesso parmi si possa dire di Vincenzo Leonardi il musico, detto per sopranome Zampino.

Annibal Ciucci, volgarmente chiamato il biondo Apollo, l'anno 1600, 11 marzo, divenne p‹ rim ›o Consigliere della sua famiglia; prese moglie da Urbino. Il Consiglio, vedutolo estinto, non guardò più addosso ai parenti di lui, che non furono pochi o almeno tre rami, tra quali Giovanni Battista, suo zio paterno, agrimensore, e Gasparo suo fratello, che per saper giocare a toppo e tengo, entrò nelle conversationi della nobiltà, con il consumo della sua parte; però [fu] trattato *tamquam unus de populo* dal governatore mons. Giraldi, vescovo di Comacchio, la state del 1604, da che avvilito, nella sede vacante ubidì all'auditore[11] che gli ordinò a cavarsi il capello, et a riverirlo come superiore.

Meno tenne conto il Consiglio di Bartolomeo, unico figliol‹ o › del dottor Jacomo Amiani e della Stonghina da Fossombrone,[12] il cui fratello sp‹ o ›sò Margarita Leonardi, vedova Martinozzi. Oltre la voce comune che sarebbe entrato di Consiglio (ad esempio del cancelliere Leonardo Floridi, il dì 31 decembre 1571) il Cancelliere Paolo Mancinelli se non avesse sposato la serva, per mostrar l'adito in antro oscuro ad un dottor vern‹ ac ›ulo. Non lasciando a dietro Antonio Nigosanti nella cui casa nacque papa Clemente [VIII], che lo fece Cameriere d'onore, posto solito darsi a' cavalieri di nascita, de' quali ne concorsero tanti nel pontificato

---

[10] *V.S.:* "Vossignoria" è Filippo Borgogelli a cui B. ha indirizzato il suo discorso.

[11] *auditore:* giudice civile od ecclesiastico; in questo caso l'auditore che faceva parte dell'ufficio del governatore. Non si capisce se la "sede vacante" è riferita a vacanza papale, o più semplicemente, a quella del governatore di Fano.

[12] *Stonghina:* una della famiglia Stonghi di Fossombrone.

di Sisto V che fu forzato quel principe a levar loro la parte e dire: *Hoc genus demoniorum non eicitur nisi in ieunio.*

La città di Fano ha sempre avuto bis‹ o ›gno non meno di uomini che di donne; e di Consiglieri, particolarmente, dopo che il Conte di Carignano fece a' 60 di loro fare il salto di Baldaccio d'Anghiari, già condottier de' Fiorentini, gittato a terra dalle finestre del palagio della Signoria di Siena, rinnovando la memoria di C‹ a ›li‹ stene[13] disce ›polo di Aristotile e cortigiano di Alessandro il Grande, però ha bisognato che quella nobiltà di continuo vada a caccia dei soggetti di qualche talento, al pari dei bracchi e dei segugi nel cercar le lepri e nel fiutare le quaglie, scegliendo i migliori, altramente non si poteva né accrescere, né conservar il numero centenario, diviso in venti palle,[14] oltre il pericolo di lasciarlo annichillare affatto o di empirlo di plebaia.

Per questo rispetto la stessa nobiltà, di animo elevato, ha voluto imitare la Repubblica di Venetia e di Genova, solite calcar tre strade per trovar Consiglieri: pigliarli dai luoghi circonvicini per apparentar con loro; ascriverli per denari, come oggi, per mantener la guerra contro l'Imperator dell'Oriente; e permettere la mercatura a chi ne ha voglia, gareggiando in ciò con le quattro città di Toscana, Fiorenza, Genova,[15] Siena e Lucca, che tengono privilegio pontificio di continuare lo squarciar zeri senza pregiudizio

---

[13] Al contrario, a volare dalle finestre del palazzo del Pretorio di Fano furono i partigiani ghibellini dei Da Carignano (il numero non è attestato). Nel 1321 Cesanello del Cassaro e i suoi guelfi gettarono "molti" avversari *e summis Praetorij e specularibus in praecipitium:* cfr. Albertino Mussato cit. da L.A. Muratori, *Rer. Ital. Script.* T.X, ripreso da P.M. Amiani, *Memorie Istoriche della città di Fano,* Fano 1751, vol. I, p. 523. Baldaccio il 5 settembre 1441 fu defenestrato dal palazzo della Signoria a Firenze. Callistene, di Olindo, è lo storico che accompagnò Alessandro Magno nella spedizione d'Asia; coinvolto, forse innocente, in una congiura fu messo a morte.

[14] Le venti palle del "bussolo": in ognuna veniva riposto un biglietto coi nomi dei consiglieri da eleggere ai vari uffici.

[15] *Genova:* nel ms. "Gen.va", lapsus per "Pisa"!

dell'‹ ingresso › in o‹ gni › religione.[16]
Già venti anni sono, quando nell'opera della *"Libertà del dire"*[17] scrissi il capitolo della Nobiltà, dissi in varie occasioni che i Papi dovrebbero concedere lo stesso privilegio alle città suddite della Chiesa. Adesso corre voce che l'abbino dimandato et ottenuto alcune città. Ad Ancona fu offerto da Urbano VIII per quanto mi ha detto fra Galeazzo Fanelli, cavaliere Jerosolomitano. Perugia l'ottenne dal medesimo Urbano: ora dimanda la confermazione. Di Osimo si è detto che l'abbia ottenuto.
Toccherassi prima la seconda e terza strada che ricercano brevità maggiore, nella terza poi si scriverà più largo; e se la scrittura riuscirà longa si vedrà più volentieri per i particolari che non si vedranno altrove. Filippo II leggeva ogni scrittura che se gli dava, per larga che fosse.

Ascrittione

L'anno 1587 a' 27 gennaro pagarono cento scudi per uno, et entrarono di Consiglio Orazio Torelli, chiamato per ‹ so ›pranome Gentilhuomo, Lodovico Britii, ‹ Jac ›omo Costanzi, Pompilio Leonelli, ‹ Pie ›rfrancesco Zagarelli, Girolamo Onofri e Ser Luca Bugiaghini, che non lasciò di rogare e instromentare: esercizio che allora in Fano si permetteva, e nelle altre città; e dall'anno 1432 a' nobili solamente, come scrive il Summonte a carta 612.[18]
Poco prima dell'ultimo secolo rogava in Roma un Cesis, et a tempo di Urbano VI Nicolò Porcaro, famiglia vecchia e nobile di Roma.
Quelli che non pagarono, e potevano pagare, è segno che non se

---

[16] *Ogni religione:* ogni ordine cavalleresco-ecclesiastico.
[17] E' una delle sue opere inedite; cfr., il *Repertorio bibliografico,* p 97.
[18] G.A. Summonte, *Dell'Historia della città e Regno di Napoli,* ed. non rintracc.

ne curarono. Non haverebbe a qualcheduno ostato l'esser figliolo di famiglia, poteva suplire l'emancipazione, e tanto maggiormente in chi di già viveva separato dal padre, con moglie e figlioli.

Mercatura

La terza ed ultima non occorre specificarla, essendo in quella piazza [di Fano] noti i fondachi e le botteghe permesse a' Consiglieri senza pregiudizio de i descendenti, sapendosi che ai trasversali non si può pregiudicare; e diversi si ri‹ co ›rdano di haver comprato in più di me‹zza› dozzena di esse, et io tra gli altri.
Scrive ‹ i ›l Paruta[19] che la nobiltà veneta non aborre la mercatura: fu proibita ai Dogi l'anno 1381. Ai privati gentilhuomini non mai.

Parentele

Ridurrassi dunque il discorso alla scelta degli esterni divenuti cittadini di governo, che vuol dir nobili, veduti e conosciuti da molti che vivono ancora, senza andar più in su a ripescar cadaveri. *

---

[19] P. Paruta, *Historia Vinetiana divisa in due parti*, Venezia 1645.
* *Nel ms. seguono in bianco tre quarti di facciata e un'intera facciata : probabilmente il Borgarucci vi voleva sviluppare il discorso appena iniziato sulle "Parentele". Riprende a c. 10 con una rassegna di ventitre famiglie nella quale introduce due paragrafi: «Offitio de' parenti», e «Bastardi». Ho considerato tale blocco un solo insieme ai fini della numerazione in nota.*

Famiglia Balistari

Del ramo di V.S. ho veduta la quinta generatione, spero veder la sesta. Guido postumo, vostro bisavolo, che per anzianità sedeva in Consiglio dopo il Magistrato, come io hoggi se vi fossi,[1] sposò Madalena terza figliola di Francesco Rusticucci e di Lodovica Palazzi, e sorella di Lodovico padre del Cardinale,[2] [nel] 1529, a' 19 d'ottobre. Felice, sorella di Maddalena e relitta[3] di Camillo Ercolani, fu moglie di Jacomo Vita a' 16 novembre 1534. Maritò Guido Caterina sua figliola a Piero Balistari, che invecchiò e morì senza Consiglio. Il dottor Bernardino, suo figliolo, come nipote del cardinale R‹ustic›ucci, in secondo e in terzo [grado], fece varii uffici della Consulta e baronali; fu posto di Consiglio, primo et ultimo del suo stipite, ben'innoltrato negli anni, et absente, benché rimasto senza alcuno stabile per maritar Cristina sua sorella, stroppiata, con Amilcare Gentilone da Staffulo. Honore che non si è fatto a Giulio Salvolini, decano dei familiari de i Prelati, né se gli fa benché sia più che ottuagenario, e il padrone Decano della Signatura di giustizia e di grazia, senza penuria di migliara di scudi d'oro. Non sarebbe stato men'abile a servire il Publico di quello che possa essere stato suo nipote, primo dei novissimi, intervenuto in un solo Magistrato, contro il proverbio: Ai tuoi, agli altri se puoi. Tanto più che lo stesso servigio non ha germogliata eccettione, anzi è stato permesso ad altri gentilhuomini, come ne può far larga testimonianza la quarta parte dei Confalonieri e molti Consiglieri.

---

[1] Il decano del Consiglio veniva, per autorità, subito dopo il gonfaloniere e i priori che costituivano "il Magistrato" (oggi "la Giunta").

[2] E' il concittadino card. Girolamo Rusticucci (1537-1603) del titolo di S. Susanna poi di S. Maria in Trastevere. Di lui si parla più volte in seguito; in particolare a pp. 45 e 77.

[3] *relitta:* vedova.

Famiglia Flavii

Camillo Gabuccini seniore maritò Gentile sua figliola al medico Giovanni Battista Flavii conducendolo da Cartoceto a Fano, senza introdurlo in Consiglio; fu padre di Camillo, della professione del padre, che a' 6 di settembre 1580 divenne Consigliere, e Confaloniere per breve[4] fattogli havere da Cornelio Fedele da Montalboddo, coppiere di Clemente VIII e cugino in terzo grado di Giovanna Vita, sua moglie, che haveva sposata a' 26 aprile 1589.

La medicina è professione stimata, al pari della legale, particolarmente in Padua, in Lombardia, in Piemonte e altrove. Non molto prima di Leone X esercitarono in Roma medicina un Astalli e un Lancellotto; è celebre il distico: *Dat Galenus opes et sanctio Justiniana / Ex aliis paleas ex istis collige grana.*

Dall'uno e dall'altro esercitio sono usciti cardinali e papi. Risegnò, poi, e consiglierato e confalonerato a Giovanni suo figliolo unico, maritato con Francesca Costanzi; parente stretto di V.S. negli stessi gradi che Le son io, che gli ottenni il breve, senz'altro favore, havendo il Consiglio sempre favorito le risegne[5] tra padre e figlio, come si è veduto in Castruccio Castracani, in Averardo Lanci, in Camillo Galantari e nel dottor Francesco Boccacci; in Ridolfo, Michelangelo, Antonio e Camillo loro figli: se bene quel dei Galantari non fu presentato e i Consiglieri venderono in quella occasione il sol d'agosto.

---

[4] *Confaloniere per breve:* si entrava in Consiglio, nell'ordine dei gonfalonieri o dei semplici consiglieri, anche per "breve pontificio"; concessione sovrana di solito richiesta dall'interessato e appoggiata da persone ben introdotte in Curia o in Corte a Roma. Nell'epistolario del B. si parla di "brevittica violenza" quando le nomine papali erano sgradite al Consiglio.

[5] *le risegne:* le dimissioni dal Consiglio per riassegnare il proprio posto e il proprio grado ad altra idonea persona.

Cornelia, de' Nigosanti di S. Agostino,[6] arricchì Fan‹ o di una › famiglia non men nobile che famosa per la congiura eseguita in Santa Reparata; maritata al cavalier Pompeo de' Pazzi, figliolo di cittadino fanese, tirandolo di Sinigaglia a Fano: fu Consigliere per breve l'anno 1593, con agiunta di confalonerato *primo vacaturo.* Servì di agente in Piemonte una Badia di Cinthio Passeri, Cardinal di S. Giorgio, passato negli Aldobrandini come figliolo di una sorella di Clemente VIII, dal Platina, tradotto in volgare, chiamata Giulia e Isabetta; oltre [ad avere] l'amministrazione di una compagnia di fanteria nell'impresa di Ferrara.

Riuscì uno dei migliori comunisti,[7] adoperato in ogni più ‹urg›ente affare e nell'ambasceria di Roma l'anno 1612.[8]

Vi tornò l'anno 1618 per lasciarvi il dottor Antonio suo figliolo, che haveva fatto studiare in Siena. Ebbe longo discorso meco per incaminarlo alla professione. Per provederlo nel principio esibì dargli scudi cinque ogni mese, ma non poteva passar l'anno; lo pr‹eg›ai a dargliene dieci per soli sei mesi, nel qual termine gli diedi parola di ridurlo a non haver bisogno di quel di casa; gli la osservai ‹ tra ›[9] due mesi, ponendolo con don Ga‹ rcia › Lopez per aiutarlo a fare alc‹un›i negotii, con agio di camera e di cucina. Tra due altri mesi entrò con Lodovico della Valle; gli feci promettere tre scudi il mese, un altro di una causa particolare, camera e cucina; un'altra posta di 2 scudi gli pagavo io, come dal suo foglio

---

[6] *Nigosanti di S. Agostino:* una chiesa, la piazza, il trebbio ecc. servono a distinguere i nuclei familiari di uno stesso casato.

[7] *comunisti:* comunista è chi presta i suoi offici al Comune: è un nome, col suffisso formativo in *ista* (marinista, galileista, ariostista), prodotto nel Seicento; cfr. M. Durante, *Dal latino all'italiano moderno,* Bologna 1982, p. 210.

[8] Nel 1612 e nel 1618 furono discussi con la Camera Apostolica i problemi della costruzione del porto e del libero commercio; cfr. *Fano nel Seicento* cit. pp. 242-247.

[9] *tra:* nel giro di...

delle quetanze: ne scrissi al padre che me ne ringraziò. Tornato a Fano l'anno seguente per la poca intelligenza con mons. Zazzara, di cui disse il cardinal Borghese che non lo poteva pigliare né per la barba né per i sonagl‹ i ›, incontrò la ritentione per il pugnale;[10] se ne dolse acerbamente meco. Le lettere mi trovarono a Napoli, però non potei sominstrargli alcun sufragio.
Venne anni dopo il Padre lettore suo figliolo, e trovandosi senza predica, gli ne feci dar una dal cardinal Roma nella diocesi di Tivoli. Quando il dottor Antonio ebbe da Urbano VIII, subito che seppe esser figliolo del commendatori de' Pazzi suo amico in minoribus, l'officio d'Aspra in Sabina, mi dimandò, una sera che lo tenni a cena ‹ come › doveva governarsi; gli dissi, tutto il riverso di quel ch'aveva fatto il Baglioni in Montefano.[11]
Dopo Aspra ebbe Monte S. Martino e Belforte da mons. Onorato Visconti, che stato governatore in Fano conosceva la famiglia, e da se stesso si aperse strada a non ne far più.
Godé molti anni la più ricca comenda della religione di Santo Stefano di 500 piastre annue, inc‹ ent ›ivo a molti gentilhuomini giovani di entrare in quella religione, benché riuscita infausta ai due fratelli Costanzi, che nel far le carovane vi lasciarono la vita nel fiore della gioventù, con l'estinzione della lor famiglia.[12]
Lo stesso intervenne al dottor Giulio Stati per voler vagare prima di assicurare la successione. Lasciò la vita in Benevento luogotenente del vice governatore mons. di Monte Vecchio, che anch'egli vi rimase estinto. Quando fu prefetto di Norcia descrisse quella terra e sito in una canzone di molto aplauso. Non potendo spuntar di Consiglio, Paolo, suo nipote, lo fece entrar per breve, molti

---

[10] *incontrò ecc.*: fu incarcerato per il possesso (o per l'uso) del pugnale.
[11] Non si rintraccia notizia di questo Baglioni, di famiglia fanese.
[12] La famiglia Costanzi ebbe lustro da due celebri umanisti, Antonio e suo figlio Giacomo; cfr. *Umanesimo fanese nel '400*, Atti del Convegno di Studi nel V Cent. della morte di A. Costanzi (1436-1490), Quaderno di "Nuovi studi fanesi", 1993.

anni dopo il ritorno di Candia, dove andò a militare (con Jacomo e Sempronio Lanci) quale novello Androclide spartano, tronco d'un piede diceva: Bisogna combattere stando fermo, non fuggendo. L'anno 1594 li vidi imbarcare in Venetia. Anco Tirteo, zoppo ateniese, rese col suo dire vittoriosi i Lacedemoni contro i Messeni.

Famiglia Lanci

Sempronio morì Consigliere, il primo del suo ramo, e l'ultimo; entrò a' 20 ottobre 1627. Lasciò la moglie vergine, da Urbino, a Masimiliano Cortellini, suo nipote, al quale feci dare il breve della dispensa *in primo et secundo grado affinitatis,* e l'esecutione del cardinal Sacchetti, levandogli la difficoltà dello scandalo con semplice lettera, come nella minuta che si conserva. Fu la prima che capitasse a Fano in tali gradi.
Il Consiglio non tenne conto del fratello Virgilio, benché fosse della professione legale, di età maggiore e procuratore primario, passato da una banda all'altra da Tadeo Mastellaro con un pugnale, che per essersi piegato gli lasciò nel corpo. Molestati ambedue i fratelli dal fisco per la vedova Isabella, trovata estinta un lunedì santo.

Famiglia Alavolina

Girolamo Amiani, ornamento dell'Academia di suoni e canti, maritò Giovanna, sua sorella, a Ottavio Alavolini, dalla Rocca Contrada; fermò la sua Casa in Fano, entrò Consigliere a' 17 ottobre 1597, come osservai allora; e dopo lui, Piero suo figlio. Di Felice, suo fratello, benché di età maggiore non fa menzione il canonico penitenziere Pompeo Torelli, nella descrittione dei suoi

quarti, paterni e materni.[13] Angelo, primogenito, morì giovane; Giovanni, altro fratello, è stato cortigiano, et è eccellente economo; un altro Giovanni Alavolini è nominato nello Statuto: non si sa se di questa o di altra famiglia. Vi sono anco tre Borgogelli: Francesco di Francesco e Giovanni: qual Giovanni fu avo di Guido, bisavo di V.S. Lo stesso Giovanni fu bisavo di Pantasilea mia ava; ebbe due fratelli, Bartolomeo e Francesco, tutti tre Consiglieri - senza esempio - nello stesso tempo. Seguì la riforma di tale Statuto l'anno 1425.[14]

Famiglia Daniella

Papirio Alavolini, pur dalla Rocca, come familiare favorito del vescovo Francesco Rusticucci,[15] per prima vescovo di Venosa, sposò Costanza Daniella; fece strada a Lorenzo, suo figliolo, di pigliare il cognome della madre e di sposar Gentile Bertozzi, cugina di V.S. e mia in quarto [grado], come è parimente la stessa Costanza, per entrar poi di Consiglio a' 6 luglio 1623. Prevale nell'economia; merita miglior fortuna nella successione del dottor Papirio suo figliolo, lettor jurista, maritato con Giulia Uffreducci. Io posso augurargli l'evento di quelle donne sterili che partorirono Isacco, Sansone, Samuele, Scipione, e i Santi Giovanni Battista e Nicolò: et a' tempi moderni la Duchessa di Savoia, madre di Carlo Emanuele, Madama Reale[16] e la Regina di Francia regnante.

---

[13] La "descrizione" del can. Torelli, contemporaneo del B., non ci è pervenuta.
[14] La riforma è del 1525: vietava che sedessero in Consiglio più fratelli contemporaneamente.
[15] F. Rusticucci, fratello del card. Girolamo, fu vescovo di Fano dal 1567 al 1586.
[16] Cfr. n. 3, p. 3.

Cornelia Castracani fu senza controversia, o gara, riputata la più prudente gentildonna della città. Allevò tre maschi e una femina. Francesco mio intimo condiscepolo morì giovinetto in Roma dove Alessandro, scolare de' gesuiti, fece il corso delle scienze; è divenuto vescovo della comune patria, capace di miglior fortuna: di lui se ne ragiona nel libro intitolato *"Le prerogative dell'Anticamera"*.[17]

Di Angelo dissi più di una volta, nei congressi della gioventù, che tra tanta nobiltà non trovavo una coppia di gentilhuomini di garbo singolare, in tutti i termini cavalereschi e cortigiani, simili o pari ad Angelo Castracani et a Vincenzo Martinozzi. Il primo, scolare in Perugia, uccise un huomo di Fabio Fani, e in Padua il Marsilio da Pesaro, figliolo del tesorier ducale: l'uno e l'altro in pura rissa con la spada. Sposò Pantasilea Palazzi, morì Consigliere con aura di prevalere in Consiglio particolarmente verso i forastie‹ ri, co ›me si vide negli onori che fece molte volte al genero di mons. Curione ferrarese, Governatore, detto per somi‹ glianza › di un oste, il Menino forse ad ‹ esem ›pio di più di noi altri fanciulli che gioc‹ a ›mmo pue‹ ri ›lmente e riverimmo il conte Alfonso Sacrato, che fu vescovo di Comacchio, vice gerente, e morì nuntio ai Svizzeri: si nutriva appresso mons. Francesco suo fratello, al‹ lor ›a G‹ o ›vernatore.

Il secondo fu paggio del Duca d'Urbino, poi scudiere.[18]

---

[17] Alessandro Castracane (1583-1649), curiale, poi per cinque anni (avventurosi) Collettore apostolico a Lisbona, cfr. L. Pastor, *Storia dei Papi,* vol. XIII, pp. 741-742; fu vescovo di Fano dal 1643 alla morte. Non c'è traccia del libro *Le prerogative dell'Anticamera.*

[18] *Il secondo:* Vincenzo Martinozzi, padre di Girolamo il quale in seconde nozze sposò Margherita Mazzarini: da loro nacquero Laura che fu duchessa estense (1658) e Anna Maria sposata al Principe di Conty. Il non aver annotato nozze e titolo di Laura può significare che B. dopo il 1657 non lavorò a questa *Istoria,* o non l'aggiornò.

Nell'andare a Venetia, d'ottobre 1607, portai a Pesaro il dispaccio per farlo venir a Fano a sposar Margarita Marcolini; divenne gentilhuomo dell'ambasciata a' personaggi che venivano alloggiati dal Duca: da noi altri giovani non se gli poteva cavare il cap‹ p ›ello, né salutare; preveniva egli, subito che ci vedeva.
Dopo la morte del principe Federico[19] fu con altri gentilhuomini chiamato dal cardinal Barberino, che lo condusse in Francia, e mandò a complire con la Regina d'Inghilterra che lo regalò di un diamante. Tornato a Roma, fu fatto aio dal priore di Roma Antonio Barberini che fu fatto cardinale; lo chiamò maestro di camera, poi maggiordomo: fu canonico della Basilica Liberiana, e morì col brevetto di Francia[20] dopo la morte di Girolamo suo figliolo unico, genero del marchese Luigi Z‹erbi›nati e c‹og›nato di mons. Mazarini, riuscito cardinale e direttore del Regno di Francia.
Claudio Gabucini seniore fu esemplare dell'off‹ itio › e della cortesia. Non rendeva il saluto a noi altri giovinetti senza fermarsi, e quando poteva preveniva nel levarsi il cappello. Conduceva seco Lodovico, suo figliolo, con una vestina lavorata di passamani, pareva un Tobiolo; ci faceva far riverenza e ricordava le parentele non conservate nella memoria de gli altri. Il dottor Latino Nigosanti intervenne, come parente, ad una stipulatione d'istromento che fece mia madre: disse d'essere o consanguineo o affine.
Scritture di questa sorte ammettono qualche digressione.
La femina nominata Gentile, per l'esquisitezza del suo giudizio fu chiamata Sibilla, e maritata a Lodovico Mariotti, tirando da

---

[19] Federigo Ubaldo, morto nel giugno 1623, segnò la fine della dinastia.
[20] *brevetto di Francia:* una pensione che Luigi XIV aveva concesso a Girolamo.

Mondavio la sua famiglia a Fano: fu Consigliere a' 21 febraro 1601; è il miglior giocator da pallone di quelle parti. Me vivente, suo cugino Alessandro detto il cavalier Mariotti, con moglie e figli, non entrò mai di Consiglio. Il suo primogenito Girolamo ottenne per breve un luogo, risegnatoli da Andrea Durante; fu fatta oppositione come suddito del Duca di Urbino, et escluso.
Anni dopo sposò Barbara Sperandia, figlia di Tomasso (che entrò di Consiglio, 27 gennaro 1609, il miglior giocator da' scacchi d'Italia): fu fatto Consigliere, 14 febraro 1625, e morto lui entrò di Consiglio di giugno 1648 il dottor Mario suo fratello, maritato in Pesaro.

Famiglia Leonelli

Da Francesco Uffreducci, vicino alla pescaria, a differenza di quelli del Domo e di Santa Croce, marito di Elena Vita, sorella di Giovanni mio avo materno, fu maritata Ippolita sua figlia a Scipione Leonelli, pur da S. Giorgio, huomo di lettere e filosofo. Fu ricevuto, 21 agosto 1606, Consigliere, nella vecchiaia, fermando in Fano il ramo della sua famiglia; e dopo di lui Pompeo e Scipione, figlio e nipote, che oggi non vi sta, ma va, viene, e ritorna, e piglia, come conviene, et è dovere i suoi vantaggi. Attende alla professione legale, benché con poca salute: ha studiato in Bologna, nel Collegio di Montalto e ricevuto il grado dottorale. Per servigio di Giovanni Torelli e di altri amici, partì di Roma per intervenire come cappa longa al bussolo; esortato a ripigliar l'aria natia, appena arrivato è spirato.
Il capitano Tomasso Martinozzi maritò Isabetta, sua unica figliola natagli da Vittoria Petrucci, sua prima moglie, a Celso Leonelli da S. Giorgio; anch'egli non fu ricevuto Consigliere né in vita né in morte del capitan Pierleone suo padre, ebbe aura poca nell'econo-

mia.[21]
La moglie era chiamata la Pera. Trattandosi di maritarla, e nominatogli un soggetto che non gli gradiva, disse che le pere moschiarole non si serbavano per i porci. La fortuna non corispose ad animo sì grande, come a Beatrice, figlia di Mastino Scaligero, maritata a Bernabò Visconti, che per la vastità dei suoi pensieri fu chiamata la Regina, e se non fu regina presagì i regni alle figlie: per q‹ ues ›to sempre fu bene aspirare al sommo. Chi non vi arriva, passa il m‹ e ›di‹ oc ›re. Non si deve porre in oblio quel proverbio: «Augurati male, che tosto l'havrai; augurati bene che tardi l'havrai». Di qui l'altro proverbio: «Il bene non fu mai tardi», e dicono gli ecclesiastici: *«Non est abbreviata manus Domini»*...

Famiglia Branca

Bastiano Branco suo cognato, fattosi cedere la prima genitura da Girolamo suo fratello, familiare del Vescovo di Brescia (morto decrepito), 12 febbraro 1610, entrò per breve mandatogli dai dottori Nicolò e Giovanni Battista Galantari, suoi parenti, che servivano la Corte di Roma. Il primo fu aiutante di studio di mons. Sacrato, auditor di Rota, arcivescovo di Damasco e cardinale, e poi avvocato. L'altro, gentilhuomo del cardinale Alessandro Montalto, faceva l'offitio di secretario dell'Ambasciata in mancanza dell'abbate Podacattaro, di famiglia primaria nel Regno di Cipro. Divenne nel pontificato di Paolo V, per morte di Giovanni Finale, che cominciava a rimbambire, distributore delle commissioni e delle suppliche di Cancelleria. Morto M‹ onta ›lto, il Cardinal Lodovisio[22] diede quel posto a Marcello de' Rosis spedi-

---

[21] *ebbe aura poca...:* godette poco credito come amministratore dei propri beni.
[22] *Montalto..., Lodovisio:* i card. Alessandro Peretti Montalto e Ludovico Ludovisi, Segretario di Stato di Gregorio XV (1621-1623) suo zio.

zioniere, da Cat‹ an ›zaro, fratello del Vescovo di Gerace, defonto, e padre del Vescovo di Teano, vivente; l'uno e l'altro stato abbreviatore del Parco Maggiore. Haveva sposata una damigella della Marchesa di Caravaggio; e i Galantari, osservando il detto di Cicerone, *Ubi non sis qui fueris non est. Cur velis vivere* [?], ripatriarono.

Havevano imitato Joseffo lor zio, che vedendo la renitenza del Consiglio in non voler ricevere Girolamo Torelli, suo secondo genero e marito di Ippolita sua figlia, per non lasciarlo inferiore all'altro suo primo genero, il dottor Camillo Cantarini, marito di Cornelia sua prima genita, gli risegnò il suo luogo di secondo [priore]: presentò il breve, 23 dicembre 1609.

Col tempo dovette conoscere il Consiglio di havergli fatto torto; lo creò Confaloniere, riuscì comunista dei più attivi e utili al Pubblico, ed egli stesso diceva di saper troppo. Fu tra molti fratelli, destinato solo alla successione. Per emergenti, che seguirono dopo, Silvio ancora volle propagar la sobole.[23] Di questa famiglia vi sono altri rami; è stata numerosa, nobile, e antica, come nelle descendenze accennate: descende da un medico.

Lo stesso e maggior favore fece il Consiglio a Piero Petrucci: mostrò molti anni sdegno seco, per la rinuncia del padre e per la moglie de' Manasangui, benché nobile in Fossombrone; dopo lo ricevé Consigliere e fece Confaloniere.

Si trova oggi senza prole, e sacerdote, Giovanni Battista Gratiani, cognato del Diotalevi e mio: innaffiò il Consiglio di acqua di piantagine.[24] Colorì l'uscita con l'arcigogolo del clericato. Ripresa moglie, divenne Consigliere la seconda volta: di quel tempo non

---

[23] *sobole:* arcaismo per "stirpe", "progenie".

[24] *innaffiò il Consiglio di, etc.:* la piantaggine è un'erba; "dare acqua di piantaggine a qualcuno" vale "piantarlo", lasciarlo, abbandonarlo; cfr. Battaglia, *Grande Dizionario L.I.,* s.v. Il Graziani aveva sposato Lodovica Borgarucci.

si scoperse comunista migliore.
Qui si ved‹ e › pronto il Consiglio a beneficar chi l'of‹ fe ›nde, però non deve mal trattare chi l'ha ben servito più volte, e serve, ad ogni cenno di Magistrati, e de' dieci Consiglieri per volta.

Famiglia Moricucci

Giovanni Lanci maritò la sorella Diana al cavalier Moricuccio Moricucci, parimente da S. Giorgio; fermò tal Casa in Fano; non fu di Consiglio. Girolamo, suo figlio, conseguì qui posto cospicuo tra' cortigiani letterati, aveva fatto il corso delle scienze in Bologna appresso mons. Ruino; fece acquisto di belle lettere in Monte Giordano, al servigio di mons. Alessandro dal Borgo, stato Vicario lateranense, che per impedirgli il ritorno a Fano al concorso della Teologale, nuovamente eretta da mons. Tommaso Lapis,[25] gli donò quattro luoghi di Monte,[26] e tre altri gliene lasciò per testamento l'anno 1613 raccomandandolo a mons. Ulpio che, per benemerenza, oltre una doppia da 4 di provisione ogni mese e la propria tavola, gli diede, come a don Domenico maestro di casa, pensioni sopra benefitii proprii. Divenuto datario, gli fece dare altre pe‹ ns ›ioni e benefitii. Dopo Ulpio; lo volle in casa il cardinal Bentivoglio per ripassare alcuni quinternetti delle sue opere, che più fiate mi fece vedere; lo stesso haveva fatto Ottavio Ba[..]i, e Giovan Battista Bischi li poneva in netto: è egli della Diocesi di Fano. Venne a Roma al servigio di Luigi Rinalducci. Il cardinale Bentivoglio lo prese per sotto secretario, lo fece far Cameriere *extra muros* da papa Urbano VIII; è stato conclavista del cardinal Ceva del quale è secretario. La podagra sforzò il Moricucci a ripa-

---

[25] *T. Lapis (Lapius):* in realtà "Lapi", fiorentino, vescovo di Fano dal 1603 al 1622.
[26] *luoghi di Monte:* obbligazioni rilasciate da uno dei "Monti", Istituti di Credito del tempo.

triare, e finì per impedirgli l'ingresso a Palazzo (lo stesso Urbano VIII si voleva servir di lui: "Gittò gli occhi addosso a Moricucci", disse a me mons. Clemente Merlino, che morì decano della Rota), e per privarlo dall'essere avanti la vecchiaia nella casa da lui comprata a S. Arcangelo dagli eredi di Onorio Abondi. Prevalse nella Secreteria e, come alunno del seminario, nel suono del violino, dal quale si astenne, ad esempio di Alcibiade che lasciò il sonar la cornamusa, instromento di Pallade riputata Dea della sapienza: deformava il viso. Il cardinal Albano suonava la lira.

Per mio ricordo (fummo amicissimi) cedé la prima genitura a Francesco suo fratello, che sposata, dopo il rientro di Polonia, Francesca figlia del dottor Cherubino Gabuccini, divenne Consigliere a' 30 ottobre 1614 e, per risegna del suocero, Confaloniere. Il fratello gli ottenne e gli mandò il breve. Nella fanciullezza tirava meglio degli altri i sassi in alto, con il pié sinistro alla torre del Domo.[27] Non so se usi più tal gioco in quel luogo.

Famiglia Corvina

Maritò la vedova Bugliona sua figlia a Guidobaldo Corvini da Cartoceto. Non lo potevano ricevere i Consiglieri tra loro, con pregiudizio al Publico di 25 o 30 scudi di collette ogni anno. Ma per voler forzare Joseffo Petrucci al Consiglierato dopo haver risegnato, per riposar nella vecchiaia, il confalonerato al cavalier Pandolfo Torelli, fecero strada all'abbate Uffreducci, parente, e Camerier secreto partecipante allora di Paolo V, di far l'anno 1608 divenir il Corvini, per breve, Consigliere. Non invecchiò, forse

---

[27] *torre:* la cosiddetta "torre di Belisario" a pianta circolare, già con la cima mozzata, fungeva da campanile del duomo di Fano.

perché volle che divenisse agostiniano Antonio, figliolo della prima moglie. La religione e gl'instituti ecclesiastici aborriscono le violenze.

Offitio de' parenti

Dagli esempi dell'abbate Uffreducci, dei Galantari, e del comendator de' Pazzi, si pone in chiaro o l'obligo o la convenienza de' parenti. Quando uno di loro riceve affronto o aggravio s'interpongono, rimediano e provedono al ristoro come meglio possono, senza dimora. Che poi gli altri non abbino a fare l'istesso, non si penetra la ragione; ma che abbino a fare, e faccino il contrario *a saeculo non est auditum.* Si alzarono intreppidi i parenti del dottor Gregorio Amiani per far balzar[28] la proposta che il dottor Latino Negosanti fece in Consiglio nel suo Magistrato: "A chi pare e piace che si supplichi la Santità di Nostro Signore per la mutatione dell'Agente". Non si permise affronto a un cittadino benemerito, in attual servigio, acciocché non si avesse a dire che riportasse danno da chi lo doveva proteggere, aiutare e sovvenire. Non si è fatto l'istesso nel corrente pontificato a pro di un altro cittadino che serviva allora il Pubblico: non si doveva ricevere la proposta di Paolo Buglioni, o favorirla. Con quella simulata apparenza volle egli vendicarsi dell'incontro fattogli da Giovanni Felice sbirro, che lo carcerò per 4 scudi, che gli furono prestati da chi lo inviò a Verona a servire il conte Antonio Sarego: oltre 23 altri scudi che gli fece donare da Luigi Rinalducci suo parente, e canonico di S. Pietro, e distributore di certi danari di Brescia.
In quella occasione non ebbe forse pensiero il Consiglio di osser-

---

[28] *per far balzar:* per rovesciare, respingere la proposta di togliere a Gregorio Amiani l'incarico, ormai pluridecennale, di "agente" del Comune in Roma.

vare il detto evangelico di S. Matteo *"Non est propheta sine honore, nisi in patria sua, et in domo sua";* come ripieno di spiriti eroici e cavallereschi deve servirsi della lancia di Achille, da due punte: con una feriva, con l'altra guariva. Diceva Marc'Aurelio *"Iniuria profecto nulla maior quam quae per amicos et affines illata fuerit".*

Le nationi oltramontane, e barbere, fanno a gara a sostener l'un l'altro, a guisa di cervi nel passar fiumi; non così tutti i citramontani. Quel principe tartaro non osservò la parola [data] al re Luigi il Santo gionto in Cipro, di passar in Asia con grossa banda di cavalli, in aiuto de' cristiani la prossima estate. Gli fu detto che i cristiani erano mali huomini e nemici tra loro. Interrogato Seneca qual cosa sia più nociva all'huomo, rispose: l'altr'huomo.

Famiglia Agostina

Paolo Agostino, pur da Cartoceto, agrimensore, con moglie cittadina, figlia del dottor Dudone, con l'esempio Corvino ottenne il consiglierato, 7 agosto 1609. Si spareggiò dagli altri nel cumular danari, senza riflessione di render chiaro o torbido il suo fonte.

Il breve gli fu mandato dal fratello, Marcello Agostini, gesuita e confessore dell'ambasciator di Francia: il primo a stendere l'*Istorietta di Fano;* autore del *Teatro della Continenza,* impressa la prima parte in Macerata l'anno 1623, dedicata a mons. Cristoforo Nigosanti. Volle dedicar a me cert'altra fatica, ma l'opera non fu approvata dai suoi superiori come sa il canonico penitenziere. Con l'occasione di quell'*Istorietta* formai un foglio di più di 30 difficoltà[29] necessarie da osservarsi prima di stamparla.

---

[29] *difficoltà:* passi da riguardare e correggere. Si tratta della *Historia e pianta della città di Fano dedicata al Sig. Bernardino Borgarucci,* Roma, Grignani, 1634. In questo passo, scritto nel 1650, B. chiarisce i dubbi sull'estensore della *Historia e pianta* etc.

Girolamo Moricucci la volle vedere; non solo le approvò ma ve ne aggiunse quindici altre. Il dottor Vincenzo Nolfi la scrisse in sommario, Giacomo Lauro la fece imprimere e dedicar a me sedici anni sono.

Famiglia Bellocchi

Trovandosi di stanza in Fano fra Felice da Montalto,[30] tenne amicitia con Tomasso Bellocchi, che spesso lo regalava di buoni vini. Pervenuto al pontificato dichiarò coppiere Domenico, figlio di Tomasso, che dal Consiglio fu fatto Consigliere e Confaloniere. Cesare, altro figlio fu Vescovo di Telesi; Giovan Francesco hebbe una compagnia di soldati. Un altro fu Cavaliere di Malta. Se Tomasso fu una volta trovato a pestar l'uva, quando era di Magistrato, dal mazziere e donzelli, che stracchi di aspettare, tirarono la corda, et entrarono in casa, senza picchiare, fu necessità del mosto, che pativa, e negligenza del contadino, che non comparve all'ora ordinatagli: alla providenza del vecchio convenne suplire. Si trovò di Magistrato quando passò per Fano Clemente VIII;[31] gli sucedé nel Consiglio Piero suo figliolo, 1604. Rimasto vedovo sposò Elisabetta Corbelli, parente di V.S. e mia. Venuto a

---

[30] *Fra Felice:* Peretti, il futuro Sisto V (1585-1590). Venuto a Fano nel 1550 per predicare la quaresima fu ospite di Tommaso Bellocchi con cui strinse grande amicizia. Divenuto cardinale nominò suo Cameriere uno dei figli di Tommaso, Domenico; da Papa lo elevò a Coppiere, e il fratello Cesare fu Vescovo di Telesi (oggi Cerreto Sannita), prov. di Benevento. Ma nonostante l'amicizia, Sisto V condannò poi al carcere a vita Domenico e, con lui, mons. Goro Gualterucci perché avevano *costruito* un falso "breve di confisca" pontificio col quale (dopo che il Papa aveva negato il suo assenso) si obbligava l'Ospedale di Dio a vendere al Bellocchi una casetta che gl'impediva di costruire un nuovo palazzo (nell'area dell'attuale palazzo Corbelli). Domenico morì poco dopo la condanna, l'altro fu graziato dopo la morte del Papa.

[31] Clemente VIII passò per Fano il 2 maggio 1598: andava al "recupero" di Ferrara dove s'era spenta la legittima dinastia. Nel ritorno, era gonfaloniere Tommaso Bellocchi, ripassò in dicembre; cfr. bibliografia in *Fano nel Seicento,* cit., p. 27.

morte, a' 9 maggio 1626, la lasciò usufruttuaria, non proprietaria, per far tornare la roba alla sua scaturigine: dalla Chiesa alla Chiesa.

Famiglia Cuppis

Tolomeo Gambetelli, che fu Governatore a Rimini, oggi porto prelatitio, e morì Governatore di Parma, sposò Isabetta Bellocchi, figlia di Tomasso, e maritò Iustina, sua sorella, che per la maestevole presenza era chiamata la Duchessa, a Pompilio de' Cuppis da Montefalco, che la tenne un tempo in Roma, e volle, contro il voler del Pubblico, esser per breve Consigliere e secondo [priore], 1593. Risegnò poi l'uno e l'altro posto al suo fattore, Girolamo della Bianca, il cui cugino o nipote fu trovato estinto in fossa frumentaria, e non fu il primo.
Dai Francescucci fu fatto parentado con il Severi da Sassoferrato; non entrò nel Consiglio, né sinora alcuno dei suoi figlioli, Perfetto e Francesco. Qui si può considerare che la forza prevale: e certi soggetti se non la sanno usare non trovano strada per entrare, come non la trovò Giovan Battista Clemente, benché nel numero dei cittadini più ricchi, con moglie gentildonna de' Nucci da Fossombrone; né il luogotenente Girolamo Dudoni, o del Bescito, marito dell'unica figlia di Giovanni Leone Baglioni; né niuno della famiglia degli Agosti, che si trattarono nobilmente nel giocare al pallone, e nel conversare, e nel vestire, parenti della vedova Floridi. Nulla ha acquistato sin'ora la famiglia Durina per haver preso in casa una Rinalducci.[32]

---

[32] *per aver preso,* ecc.: nonostante il matrimonio con una Rinalducci.

Famiglia Diotalevi

Lodovico Diotalevi non aspirava al Consiglio benché don Francesco Dionisi dicesse che in Fano non vi erano altri gentilhuomini che i Conti di Montevecchio e Lodovico Diotalevi, che in casa mena, per la sua nobiltà, diploma cesareo e un zio che possedeva feudi ne' Stati Imperiali.[33] Vi entrò subito che sposò Laura, figlia di Pier Angelo Petrucci, o Borgognini; l'unica loro figlia fu maritata al conte Francesco Maria di Monte Vecchio. Così sarebbe entrato, se non moriva giovane e infermo, Gaspar Quatrini, o Bellocchi, dopo ch'ebbe sposata Camilla Borgogelli, che si rimaritò a Vincenzo Tomasini, divenuto Consigliere, senza riflessione all'improntare, che sempre verrà dalla città desiderato.

Famiglia Pica

Girolamo Pichi da S. Giorgio, dove è tornata la sua prole, sposò Lavinia Arduina da Pesaro, divenne Consigliere per le prerogative della musica a' 7 agosto 1609, non punto indietro con gli anni; mi rallegrai seco e conservò l'amicitia meco, sino alla morte; persuadendolo prima a risegnare il Cavalerato Pio.[34] Sono entrati di Consiglio Stefano e Giovanni Francesco, suoi figli, già defonti. Nello stesso luogo di S. Giorgio, Giulio e Lodovico Marcolini rimaritarono Laura lor sorella, denominata la Rossa, in Lutio Mantuano, fratello di Giovanni Benedetto, che fu scolare, soldato, dottore, secretario di mons. Gallo, allora regente, oggi Vescovo d'Ancona e sostituto del Corrige, frate della Scala, e morì sacer-

---

[33] *un zio che possedeva:* Massimiliano d'Asburgo aveva investito della signoria di Pogliacco, castello dell'Istria, Francesco Diotallevi. Lodovico non ebbe discendenza maschile.

[34] *Cavalerato Pio:* il cavalierato dell'Ordine Piano.

dote secolare.

Famiglia Giorgi

Lodovico Giorgi, nato in Roma, di madre anconitana, ha ricondotto il ceppo della sua Casa in Fano; dopo havere sposata Livia Leonardi divenne Consigliere l'anno 1618 e Confaloniere per breve. E' colonello e sogetto di valore nella militia, adoperato in pace e in guerra.[35] Fece una bella questione in piazza con Vincenzo Lanci, detto l'huomo di ferro e l'omicida. Giovanni suo figliolo è di già capitano.

Famiglia Guarnieri

Maritata Costanza figlia del dottor Camillo Gabrielli e di Caterina Palazzi, unica erede de' Gabrielli del Trebbio, a Bartolomeo Guarnieri da Osimo, fu posto di Consiglio di giugno 1631. Caterina sua figliola sposata al dott. Giulio Aveduti, stato qui aiutante di studio di mons. Bonelli, non ha bastato per farlo entrar di Consiglio, aggiuntavi la cessione di Matteo suo padre, già buon giocator da pallone et eccellente economo: portato vivamente per lo stesso Consiglio da mons. Lorenzo Imperiale, allora Governatore [1640], oggi chierico di Camera. Gli era avanzato un'altra volta il favor di Girolamo Martinozzi che ne scrisse al Consiglio per eccitar sibili e sfregolar de' piedi. Volle mostrar gratitudine per la vitella donatagli.

[35] Fu anche tenente generale dell'artiglieria pontificia nella guerra di Castro (1642-44).

Famiglia Angelica

Agostino dell'Angelica entrò per breve, 16 ottobre 1614, inferiore di età a Matteo suo fratello, giocator a boccie. Il Consiglio senza scrupolo ha ricevuto Francesco suo figliolo, 21 settembre 1630. Cortesia che non ha fatta ai figli del Corvino e dell'Agostini.

Famiglia Angeli

Né al figlio di Girolamo Angeli, che per benemerenza della scalcheria fu nella vecchiaia a' 26 giugno 1613 fatto Consigliere. Lo scalco è ministro tanto rilevato in Corte che Antonio Maria Gallo fu da Sisto V fatto Vescovo di Perugia e Cardinale. Morì decano del Sacro Collegio e Vescovo di Osimo sua patria.

Famiglia Camerina

Piero Camerini poi, vecchio anch'egli, dimorante in Spagna senza minima speranza che potesse mai per alcun tempo servire il Pubblico non potendo uscir di Madrid, per l'età, per la moglie e i figli, e per l'offitio che ricercava attuale assistenza[36] (era segretario della collettoria) senz'alcun pretesto o congiuntura divenne Consigliere. Sufragogli abbondantemente l'obligo del Consiglio alla memoria della Secretaria, quale portò al cardinalato un suo cittadino, membro di quel corpo, Girolamo Rusticucci,[37] che incontrò la benignità di Pio V che lo volle non solo creatura, ma

---

[36] *ricercava attuale assistenza:* richiedeva effettiva presenza *in loco.*

[37] Sul card. Rusticucci (n. 2 a p. 9 e p. 62), elevato alla porpora nel 1570, e sui suoi alti incarichi cfr. Pastor, *Storia dei Papi* cit., vol. XI, *passim.* Si era parlato di una candidatura Rusticucci anche nel conclave del 1592 da cui uscì eletto Clemente VIII; cfr. Pastor, cit., n. 1, p. 15.

parente, Secretario di Stato, Vicario di Roma e Vescovo di Sinigaglia. Sisto V lo ripose in Secretaria, e se viveva due anni più, probabilmente riusciva Papa, come nella relatione dell'ambasciatore Delfino, fatta nel Senato veneto l'anno 1600: dopo Clemente intronizzò sucessori i Cardinali di Fiorenza, o Rusticucci, o Montilparo;[38] simile giudicio fece di lui il cardinal Sforza l'anno 1593. Disse che se fosse venuta la Sede vacante, non sarebbe stato Papa altri che Rusticucci, o Salviati, o Montilparo. Morì Rusticucci, 14 giugno 1603, Clemente nel 1605, a' 6 di marzo. Divenuto Papa il Cardinale di Fiorenza perdé la vita in 26 giorni.[39]

Il Sacro collegio, rimasto senza vecchi neutrali, elesse il giovane Borghese.[40]

Per la Secretaria furono promossi da Gregorio XIII Giulio canonico ferrarese, stato secretario di Giulio III; da Clemente VIII Erminio Valenti e Giacomo Sannesio; da Paolo V Lanfranco Margotti e Piero Campora, e da Urbano VIII Lorenzo Magalotti e Francesco Ceva. Non arrivarono tant'oltre né mons. Giovanni Della Casa né l'Ardinghello, stimati primi maestri della Secretaria.

Dopo Piero non si volle ricevere Domenico suo figliolo, benché fosse in concetto di divenire auditore della Rota romana, e come a protonotario se gli commettessero di Roma le cause. Per mali uffici fatti fu ordinato a mons. Bulgarino, prefetto delle minute, che non gli indrizzasse più brevi in av‹ veni ›r‹ e ›; s‹ a ›p‹ ut ›a da me la malignità, la ricopersi con l'esempio dei nobili venetiani, che dicono soler difendere gli amici loro alla dritta et alla storta. Diceva il cardinal Giordano Orsino, che alcuni fanno per gli amici

---

[38] *Montilparo:* il card. Montelparo, su cui cfr. Pastor, ult. cit., pp. 766-767.

[39] Leone XI, Alessandro de' Medici, papa dal 1° al 27 aprile 1605.

[40] Camillo Borghese, papa Paolo V (1605-1621).

a pugni con la coscienza: la stessa settimana gli mandai Bolla con tre giudici, egli il primo, spedita nel mio officio delle Contradette. Piero suo padre fu fatto proporre dall'abbate Uffreducci, Camerier secreto allora di Paolo V, per una lettera scritta al dottor Francesco Lanci; e Domenico da me che ne scrissi e pregai più di un amico, e particolarmente Vincenzo Castracani. Non fu ammesso per l'opposizione fattagli dal dottor Francesco Buglioni: disse ch'era clerico.[41] Tali furono il dott. Guido Nolfi, il balì Paolo Marcolini, il cavalier Pandolfo Torelli, Bentivoglio Buglioni, Pompeo Floridi, Camillo e Francesco Galassi, il dottor Gregorio Amiani, Michelangelo padre di V.S. che ebbe una pensione da mons. Vescovo di Agrigento, suo signore, di circa scudi 25. Un'altra n'ebbe dal cardinal Rusticucci. Io ‹ con ›t‹ a ›i ‹ co ›l‹ oro › che hanno goduto, o desiderato esser capaci di pensioni ecclesiastiche e benefitiali che ricercano il clericato: e basta la prima tonsura. Di V.S. poi si potrà dire ch'abbia clericato quintuplicato, avendo con la prima tonsura i quattro ordini minori ancora, et è divenuta Consigliere e Confaloniere nel fiore de' suoi anni. La mia lontananza, più che il servigio palatino, e la non viva voce,[42] non permisero nel Buglioni la solita resipiscenza. Scordatosi dei favori ricevuti da Piero in Madrid, quando vi andò familiare del nuntio Giovanni Garzia Millini, che fu cardinale, sommerse anche nel fiume Leteo la fresca memoria del viaggio di Francia che io, per mezzo di mons. Giusti veronese, gli feci fare con don Cosimo Orsini, di cui fu maestro di casa, secretario e maggiordomo. In

---

[41] Il Buglioni era particolarmente antipatico a B. Il "chiericato", da non confondere col sacerdozio, era uno *status* che apriva nel campo ecclesiastico quei varchi di carriera o di pensione che *ricercavano* (richiedevano), appunto, d'essere chierici. Guido Nolfi, citato da B., fu chierico, fu ammogliato, fu gonfaloniere di Fano.

[42] *la non viva voce:* il non essere presenti di persona a decidere o, estensivamente, a perorare una causa. L'*oraculum vivae vocis* conferito al governatore di Roma da Pio V (1570) gli dava il potere di prendere provvedimenti in forma non scritta.

Venetia poi pose allo stesso servigio Paolo suo fratello. Tornato a Roma dopo la perdita di sì cospicuo impiego, lo feci fare, da mons. Marini, maestro di camera dei quattro ambasciatori di Genua, che vennero a rendere ubbidienza a Urbano VIII. Sapeva[43] chiedermi un libro in prestito per servirsene per la Signatura, e lo vendeva: come fece della pratica di Tiberio Sallustio.

Famiglia Viviani

Paolo Viviani, da Venezia, giunto a Fano, senza l'intiera notizia del suo batesmo, e senza mischiarsi con la nobiltà, e senza precedente domicilio, a' 7 febbraro 1639 divenne Consigliere con facilità inaudita, non meno che insolita. La fortuna violente [sic] non permesse durata: *et forsan evenit ei, quod in sacris libris dicitur; raptus est, ne eius malitia mutaret intellectum Consilii.*
Parve, che allora l'incantasse.[44]

Bastardi

Questo s'intende, se fu legittimo [sic, *ndr.*].
Se naturale ricevé quella cortesia che non si pensò mai di fare a Francesco Pilii, fratello del capitan Camillo: non sostenuto da' parenti cadé in basso. Nel pontificato precedente capitò qua senz'armi, gli donai una spada e l'aiutai a divenir Palatino; servì il cardinale Lorenzo Magalotto. Lo stesso si può dire di Guidantonio Borgogelli; se fosse stato aiutato a conseguir moglie civile non si sarebbe precipitato tra la plebe, né haverebbe sposata

---

[43] *Sapeva:* era capace di...
[44] E' inspiegabile come questo Viviani, traffichino e affarista, di famiglia non fanese, abbia potuto essere accolto per qualche tempo in Consiglio. Il Bertozzi (Ms. H 16, p. 10, Bibl. Feder.) dice che forse era un bastardo; il nostro B. nel 1649 ne chiedeva notizia per lettera a Vincenzo Nolfi, Ms. Sez. VI, 40, 13, 26 v, Bibl. Feder.

la figlia di Mariotto pescatore. Giovanni Battista Palazzi seniore lasciò congrua di scudi mille per uno ai suoi. Lutio Borgogelli, zio di noi due, dotò di scudi mille Pantasilea sua figlia naturale, e maritolla al Manzi. Dello stesso modo furono trattati Amiano e Giovanni Francesco, fratelli del dottor Jacomo Amiani e di Eusebio Corbelli.

A Jacomo Lanci non sufragarono la moglie di Casa Duranti, l'esperienza nella militia, accompagnata dal proprio coraggio, né la Compagnia di fanteria esercitata in Perugia a tempo dell'interdetto veneto,[45] con aplauso dei padroni. Mons. Domenico Marini, allora ivi governatore e vescovo d'Albenga, me ne disse gran bene, e lo teneva in molta stima.

La scarsa sorte di costoro, et il non haver io trovato in Venetia i nipoti *ex fratre* di mio avolo, che potevano essere dieci o dodici, ricercati con diligenza quando sominístravo familiari a' tanti personaggi a' quali bastava sapere che io gl'inviavo: come dei paesani hanno provato. Per servire in Corte, il dottor Buglioni, Paolo suo fratello, Tomasso Leonardi, Pier Antonio Carri e Marc'Antonio Uffreducci; per la professione legale, i dottori Antonio de' Pazzi, Pompeo Zagarelli, Matteo Galetti e Giovan Pietro Abondante; e per la chieresia, il dottor Jacomo Leoni, rettor di Carignano, il canonico Antonio Buglioni della Cattedrale, che feci divenir comissario delle spoglie,[46] e Antonio Lanci, e Livio Paci della Collegiata nuova di S. Costanzo. Degli altri di ogni natione il numero si aprossima all'innumerabile, per non dire all'infinito.

Feci in alcune cause spagnole scrivere a gli avvocati Galantari e Castracano. Questi, se non partiva per Fano, alle prime rote del-

---

[45] E' la famosa contesa giurisdizionale del 1606-1607 fra il Papa e Venezia.

[46] *delle spoglie:* l'ufficio degli Spogli si occupava delle rendite ecclesiastiche beneficiali di cui il beneficiario non poteva disporre per testamento, gravando su esse il diritto di "spoglio" (di "recupero") della Chiesa.

l'autunno appariva tra' primarii in Rota, come disse mons. Varella, votante delle Signature.
M'indussero a porre in consideratione all'abbate Uffreducci, più ricco di robba che di carne maschile, a dar moglie a Marcantonio da me posto al servigio dell'ambasciator di Malta, il comendator Ugolino Grifoni, col favor del secretario Ruberto Ongaro, che poi morì secretario del cardinal Dal Monte. Di già il dottor Giuseppe Uffreducci, suo padre, l'haveva provisto di scudi mille in Monti; e di una pensione di 24 ducati di Cam[er]a il dottor Guido Nolfi, come zio del padre. L'immatura morte frastornò sì onorifico pensiero, solito praticarsi da' principi, e da' re, ai quali bene spesso sono stati ‹ successori › non m‹ en ›o dei legittimi, i naturali, capaci di tutte le dignità sacre, non esclusane la pontificia, come nel mio discorso per loro, nell'opera citata.[47] Carlo V lasciò a don Giovanni 500 mila scudi d'entrata in Fiandra.
Pompilio de' Cuppis, ch'aveva finezza di giudizio, come scolare e allievo di Filippo Guicciardini e di Pier Capponi, primari negotianti fiorentini, non fece mai minima differenza tra i suoi figli legittimi e il naturale come si è veduto nel testamento: potissima ragione della riuscita nobile fatta da Giovanni, computista primario della Camera apostolica, dal padre fatto legittimare. Imitato in parte dal dottor Gregorio Amiani, stato quasi tutto il tempo di sua vita uno dei dodici agenti delle Provincie, e di altri personaggi ecclesiastici e secolari (volle per breve il confalonerato vacato per morte del dott. Piero suo padre). Se così havessero fatto i Palazzi del Domo non si sarebbe rinovata la memoria di Pompeo Magno che indusse a lacrimar Cesare, veduto il dono dell'onorata testa.[48]

---

[47] *opera citata:* ha citato *La libertà del dire*, p. 7, e *Le prerogative dell'anticamera*, p. 15; non è chiaro a quale delle due alluda. L'unico discorso che si conosca sui bastardi della nobiltà fanese è quello che B. fa in queste pagine.
[48] Episodio sconosciuto: dovrebbe trattarsi di una morte violenta.

Strada di mezzo hanno tenuta i Castracani in tre de i loro, come si è veduto in Federico, stato tanti anni maestro di casa del cardinal Delfino, e di altri personaggi, mancato in Fano per decrepità, e come si suol dire *"per resolutionem"*.
Mons. Vitelli il vecchio diceva de i cavalieri della sua Casa, che non volevano un fratello, se non erano naturali, e che quelli di allora erano suoi, e li onorava quanto poteva.[49] Giacomo da Carrara, signor di Padua, fu ucciso da Guglielmo, suo figliolo naturale, perché gli disse bastardo.

Famiglia Fabri

Il dottor Marco Fabri da Mondaino fu P‹ o ›destà; senza mischiarsi con la nobiltà sposò Marchigiana Brunella, figliola di Paolo del Teologo; morì Consigliere di poca durata, era entrato a' 27 marzo 1642. Risoluzioni sì varie non recano meraviglia: si possono attribuire o all'affetto, o al capriccio, o al gusto depravato, ma molto più alla penuria de' soggetti, e al timore di non essere astretto il Consiglio a ricevere artigiani come minacciò la Consulta più volte: però si andarono buscacchiando Consiglieri, e si presero molti che per altri tempi non si volevano sentir nominare, e balzavano alle stelle. Questi capricci non sono stati né lodati né approvati da molti altri nobili, spareggiati dagli altri, tra i quali Francesco Martinozzi che dopo 32 anni d'ingresso lasciò il Consiglio, 17 ottobre 1597,[50] il capitan Ottavio Speranza che propose Girolamo suo figliolo, divenuto capitano de' cavalli come fu il p‹ ad ›re.
Posti di Consiglio, non vollero entrare il Balì Marcolini, Camil‹ lo ›

---

[49] Pensiero alquanto arruffato!
[50] In realtà F. Martinozzi fu consigliere per 34 anni (1563-1597).

Galassi, il cavalier Camillo de' Pazzi, Vincenzo Palazzi, e Pierpaolo Leonardi(familiare in gioventù di mons. Marco Cornaro, vescovo di Padua) che con la parsimonia ha lasciato più migliara di scudi ai nipoti, figlioli di Vincenzo suo fratello, marito di Justina Gasparoli, rimaritata a Paolo Buglioni.

Nobiltà scemata

Quella nobiltà è ‹ ri ›dotta scarsa; si può dire mancata per metà. Mi ricordo io un centinaro di rami estinti. Quelli che rimangono tutti sono parenti tra loro, o parenti de' parenti, come si è veduto ne i matrimonii seguiti non molti anni sono, e adesso tra il dottor Tolomeo Arnolfi e Gentil Maria Flavii che hanno havuto bisogno della dispensa in terzo [grado] *sine causa,* ottenuta senza risparmio di spe‹ s ›a, scansata da altri nobili, estinta di già la parentela vecchia degli stessi Flavii e Arnolfi.

Dovrebbe dunque cessare ogni mal'umore, riducendo gli animi alla tranquillità, senza rancore, non permettendosi la persecutione né anco ne gl'inimici, per la frase evangelica: *Diligite inimicos vestros.*[1] Enrico IV, nella gratia del ritorno che fece a' gesuiti, disse che ogni giorno pregava Dio per i suoi nemici. Non sono però estinte 50 famiglie, come scrive il Torelli.[2]

La Biliotta, Passara, Biancolina e Giangolina non sono in India, ma in Fano; dove lasciai tre figlioli, e non si sa, che tutti e tre siano estinti, dal cavalier Domitio Rusticucci, che nell'armata ai Curzolari si trattava del pari con Martio Colonna e con gli altri più famosi cavallieri. Carlo Giangolini è oggi uno dei migliori cosmografi del nostro secolo:[3] ha distese opere meravigliose delle quattro parti del mondo, senza uscir di Fano. Venuto qua le fece vedere a Urbano VIII che le lodò con certi carmi, composti da Sua Beatitudine.

---

[1] Ha inizio una serie di paragrafi a se stanti. Qui chiaramente traspare il punto chiave dell'*Istoria:* l'esclusione dal Consiglio, per capriccio, malanimo, invidia, di uomini che hanno i requisiti per esservi accolti è alla lunga - dice B. - una politica suicida per il patriziato fanese.

[2] Nuovo accenno alla dispersa opera del Torelli, cfr. n. 13, p. 14.

[3] Su Giangolini, erudito e cosmografo, cfr. *Fano nel Seicento,* cit., pp. 297 e 328, e la scheda da me redatta in *La Biblioteca Federiciana di Fano,* Firenze 1994, p. 92.

Istruì personaggi primarii, tra' quali i cardinali Albornoz e Altieri. Condotto in Sicilia dal marchese de Los Velez, stato in Roma ambasciator cattolico, non so che impiego gli abbia lasciato. Ho saputo da un cardinale che con Nostro Signore si è parlato di lui per surrogare a mons. Ingoli un secretario nella Congregatione de Propaganda, desiderandosi soggetto pratico, esperto e versato nella cosmografia. Se si fosse ritornato qui correva gran fortuna. Ho offerto di farlo venire, ma il posto non può star longo tempo vacante. Si è poi dato al Massaro, decano di Fermo, per haver servito in Ibernia mons. Rinucci (suo arcivescovo e nuntio apostolico in quel regno) che [ora] si trova in Francia per tornare in Italia.
La Costanza ha un prete, ha innestato[4] anch'egli la sua famiglia, che continua ne i figlioli del defonto Carlo Flavii, nepote di V.S. e mio, oltreché se non in vita, in morte può app‹ ar ›i‹ r › prole che perseveri a somministrar Consiglieri, che se oggi mancano di una casata non per questo la linea finisce: dove cessa il ceppo entrano i rami.
La Milliona è qui. Pierpaolo, mio compare, ha figli maschi; ben è estinta quella della madre, de' Gotii, famiglia antica non nominata dal Torelli.
La Panetii continua in Cartoceto di dove uscì, e nella Serra Ungherina. Qui mancò, pochi mesi sono, Panetio Panetii, sacerdote e priore. Costì un altro de' Panetii è caudatario del vescovo; in tal posto servono gentilhuomini.
Giovanni Canauli, di ca‹ udata ›rio divenne vescovo di Fossombrone, 1609. Con questo esempio scusai e difesi la risolutione di Ascanio Gabucini, rettor curato di S. Leonardo, di servire il cardinal Giulio Scacchi[5], suo vescovo e di noi altri allora, nello stesso carico.

---

[4] Una delle tante adozioni o legati testamentari fatti per non veder estinto un casato.
[5] *Scacchi: pro* "Sacchetti", card. e vescovo di Fano dal 1626 al 1635.

La Vita non terminò in Giacomo Vita, fratello di Savia maritata nel dottor Francesco Lanci; si accasò in Ferrara con Lucretia, figliola del capitan Francesco Giordani da Modena, e n'hebbe due figlioli, Francesco Maria, che del 1642 mi scrisse che serviva il cardinal Carlo de' Medici, e Piero, noto di presenza a Gasparo Lanci, suo cugino in secondo grado che, per lettere, conosce l'altro, che voleva farsi vedere dai parenti nell'andare a Loreto.
La Canossa è in Verona e in Reggio.
In Siena i Saracini, e in Vicenza.
In Perugia gli Oddi, gli Ubaldi e i Vangelisti.
In Fossombrone i Peruzzi.
In Pesaro lasciai Girolamo Cantarini, fratello di Antonio, morto Consigliere, marito della vedova Camilla Nolfi della Posterna.
Agolantini, Vanetti e Leali saranno antiche; non vi son in Fano chi si ricordi di loro. Qui dubito di equivoco tra Vannetti e Gianetti, trovati nelle memorie di Casa Vita.
A questi si potevano anco aggiungere le famiglie de' Malatesti, de' Conti di Carignano, del Cassero e dei descendenti di Bertolagi.[6]
In altre scritture ho rappresentata l'uguaglianza nella nobi‹ lt ›à, [...] s‹ o ›stenne una volta, dis‹ co ›rre‹ nd ›o c‹ o ›n me, Alessandro Castracani, benché io gli mostrassi i diti della mano. Se no‹ n › ‹ g ›radirà ad alcuni, converrà c‹ he › si tranquillino e quietino a qu‹ est ›o dilemma: sono quei gentilhuomini o pari o superiori l'uno dell'altro; se pari, cessa il discorso; se disuguali chi sarà il giudice?
Se non si truova, siano essi; e faccino tanti primati. Un solo non si può, vi è il Papa. Se si potesse far un altro chi l'ubidirebbe? L'ubidienza fu esiliata dall'uguaglianza. non si brama scarsezza di fortuna più che negli uguali. Dimandarono i potentati d'Italia

---

[6] Bertolagi da Fano: a quel che si dice morì nella difesa di Aquileia contro Attila (452).

Milano per Borbone, non per alcun'italiano, quando stava per ‹ venir › per ‹ mor ›te dello Sforza il duca F‹ ran ›cesco II.[7]
Fioriva allora la città di ‹ huomi ›ni nobili in numero considerabile, poco prima[8] cominciati a mancare.
Amiani tre: Pier, Jacomo e Gregorio.
Bertozzi tre: Andrea, Tomagio e Pompeo.
Bambini tre: Giulio, Cesare e Lorenzo.
Marcolini due: Matteo e Lodovico, oltre l'archidiacono, che morì prevosto, fu Vice g‹ overnator ›e ‹ d ›el cardinal Conti in Ancona, e in F‹ ano › appresso m‹ on ›s. Lapis, stato luogotenente H.C.[9] e destinato nuntio in Spagna; morì cieco.
Due Nolfi: Guido e Nolfo, l'uno e l'altro furono Confalonieri. Il primo ri‹ se ›gnò al secondo suo cugino, che morì ‹ sen ›za prole di Diana Pilii, figlia di Alessandro, che lasciò tre figlioli, Pierpaolo, Francesco e Antonio: morto il primo e il terzo rimane il secondo.
Due Franceschi, Boccacci e Lanci; Camillo Cantarini e Cesare Carrara che morì archidiacono; servì di maestro di casa il Presidente della Romagna, Bonifatio Caetano, che riuscì cardinale, e il Carrara maggiordomo, e dopo la morte del padrone [fu] ministro del Serra, nella posta di Spagna e di Mil‹ a ›n‹ o ›.
Flaminio Gisberti, Lodovico Arnolfi, Giuseppe Stati, e Giovanni Battista Vignattolo, che maritò la sua unica figliola al dottor Paolo Martinozzi, che morì teatino, di cui fu patrigno il dottor Pandolfo Tomasini, che fece più uffitii; portato, dal cavalier Ra‹ c

---

[7] Si riferisce alle vicende di Milano dopo la battaglia di Marignano (1515) quando la città fu al centro della lotta fra Asburgo e Valois.
[8] *poco prima ecc.:* venuti meno a cominciare da qualche decennio fa. Gli elenchi delle famiglie e, poi, degli individui scomparsi avvalora il suo monito: "Fate entrare in Consiglio coloro che ne sono degni!". L'appartenenza al Consiglio equivaleva ad una patente di nobiltà.
[9] *stato luogotenente H.C.:* sigla burocratica ignota. "Lapis" *pro* Lapi.

›ani d'Ancona, maestro di camera di Francesco Borghese, Generale di Santa Chiesa e fratello di Paolo V.
Uffreducci due: Gioseffo e Cesare; come cugini dell'abbate fecero diversi uffici, e con la direttione di Guido Nolfi, lor zio materno, che li fece studiare. Il secondo in Pavia, luogo d‹ at ›ogli dal cardinale Federico B‹ orome ›o, c‹ on › il ‹ cui › favore e‹ ra › Guido entrato officiale *de Missis* ‹ i ›n Dataria,[10] nel pontificato di Gregorio XIV, levandosi dalla procura per servire sette papi e una caterva di datarii, prelati e cardinali dai quali si suol distribuir quel posto. Il datario vicario lo diede ad Antonio Darcio suo cugino. Terminato il datariato, nel principio del presente pontificato subentrò Alessandro Rufinelli, capellano in Cancelleria d‹ ei › c‹ an ›onici dei SS.ti Pietro e Paolo. Morto il Rufinelli è rimasto l'officio a S‹ te ›fano Nolfi, sostituto di tutti e tre, con pensione di scudi 15 ogni mese ai due figli del Rufinelli.
Il secondo [lo] tenne in casa propria in Roma. Dopo il dottorato lo fece praticare nello studio dell'avvocato Falconio, che fu Senatore e morì prelato di Consulta. Con quella habilità andò auditor di Rota a Ferrara, poi a Siena. Tornato a Ferrara la seconda volta, vi lasciò la vita e il primo suo figliolo maschio, con l'estinzione del suo ramo; lasciando tre fanciulle di Leonora Speranza, s‹ ua › moglie, rimaritata al capitano Giovanni Carrara: Ling‹ arda › f‹ atta › monaca, e Giu‹ lia › maritata al dottor Papirio Daniele, e Caterina ad Antonio Uffreducci, oggi il più ricco di quella città, ma non "picciola terra" come scrive l'ambasciator Delfino nella sua relatione di Roma. Ciò sia detto con buona licenza di Marco Crasso solito dire: *Nemo dicitur dives nisi qui exercitum alere p‹ o ›t‹ es ›t suis fru‹ ct ›ibus.*

---

[10] Guido Nolfi, ufficiale nella Dataria apostolica e *Magister Dimissarum;* a lui si deve la Cappella affrescata dal Domenichino nel Duomo di Fano; cfr. *Fano nel Seicento,* cit., *passim.*

L'uno e l'altro di questi fratelli f‹ ec ›ero l'inte‹ rino › nell'offitio *de Missis* in absenza del loro zio, e Cesare [fece] il sostituto con somma amaritudine, che veniva a sfogare in casa mia, sebene lo persuadevo sempre alla perseveranza che non poté continuare, benché tra zio benefattore e nipote obbligato: la vacanza in Curia del canonicato del moderno Polifemo, o Coclite novello,[11] colorì l'uscita dell'offitio et il ritorno in patria. Per tal servizio sfuggì la pensione destinata all'abbate Nicolò Gasparolo, che fu barbiere e aiutante di camera di Paolo V e beneficiato di S. Pietro.
Di dottori cittadini, senz'entrar negli altri ecclesiastici, vi erano il Cortellini, il Dudoni, il Passaro e due Santolini, Piero e Lodovico, portati a diversi uffici da Francesco lor primo fratello, maestro di casa del cardinal Lante, e poi del cardinal Alessandro Montalto. Francesco e Lodovico presero mogli in Roma; di Lodovico rimane un figlio che studia nella Sapienza nuova di Perugia, postovi e mantenutovi da don Generoso, suo zio, bernabita.

[11] *Polifemo, Coclite...*: espressioni ammiccanti che però non servono a identificare il personaggio.

Divisione di Nobiltà

Sono da quaranta anni che la nobiltà fu divisa in cappe lunghe e corte.[1]
Tra le cappe corte si troveranno più primati.
Uno prevalerà in bella presenza.
Un altro nella militia di terra.
Un altro in quella di mare.
Un altro nella caccia e nella pesca.
Un altro in cortigiania.
Un altro in cavalleria.
Un altro in giostra.
Un altro nel giudicare i colpi che si danno al Saracino, et al correr l'anello come Galeotto Uffreducci quando tornò di Costantinopoli.
Un altro nel maneggiar la spada nelle questioni private, come Vincenzo Martinozzi nella questione sotto il Palazzo e in piazza con Vincenzo Lanci, a tempo[2] del Governo di mons. B‹ a ›gno, che fu cardinale.
Un altro nel far le paci, come il balì Marcolini.
Un altro per complire i personaggi che passano o alloggiano, come gli stessi balì e Martinozzi.
Un altro per informare i governatori nell'ingresso del Magistrato, come il commendator Pompeo de' Pazzi.
Un altro nel dir facondo, come il capitano Pandolfo Carrara.
Un altro per proponer lotti da smaltir con vantaggio senza nome

---

[1] Dal libro dei Consigli del 1511, cc. 112-114 (SASF), risulta che il 9 maggio, su proposta di Angelo Castracane ci si accordò sul distribuire equamente gli incarichi tra i "dottori", le cappe lunghe, e i "pratici" le cappe corte.
[2] *a tempo:* nel 1608.

di vendita o di compra, qualche c‹ os ›a bella.
Un altro per ordinar un convito, come Girolamo Angeli.
Un altro per trattener le veglie, come faceva Lelio Torelli l'inverno appresso i Magistrati: si ridusse a questuare alla pace.[3]
Un altro per le conversationi nell'orto dei Priori la state, trattenendo chi arriva, o con lo sbaraglino, o con gli scacchi, senza entrare in altri giochi di carte o di dadi, non escludendo le boccie e il maglio.
Il pallone ha d'ogni tempo havuto ottimi giocatori: Lodovico Mariotti, Francesco Palazzi, Matteo Aveduti, Vincenzo Agosti, Giovanni Lodovico Simonetti e Francesco suo figliolo, due Joseffi, Gabrielli e Uffreducci, e Girolamo Amiani. Alla racchetta il Gabrielli giocò meglio degli altri, e Ridolfo Castracani alla pilotta et al pallone, come a picchetto Ottavio Leonardi.
La diff‹ ico ›ltà poi si ristringerà, che vi sono ‹ ta ›nti soggetti da impire tanti specificati primati.
Per le cappe lunghe vi sarà da distribuire l'eloquenza, e il *jus* civile e canonico, e l'arte oratoria, la filosofia, la teologia e la medicina.
Un dottore scriverà *in jure,* un altro in fatto.
Uno prevalerà nel giudicare, l'altro nel patrocinare.
Uno non uscirà dalle materie profane, un altro dalle ecclesiastiche.
Uno spiccherà nello scriver latino, l'altro nel volgare.
Uno haverà nome nelle cause feudali; un altro nelle benefiziali.
Uno nelle cose civili, l'altro nelle criminali.
Uno nell'istorie, l'altro ne i romanzi come Latino Nigosanti che principiò la settima parte al Principe Sferamundi.[4]

---

[3] Processione della Settimana Santa con questua per i poveri.
[4] *Sphaera Mundi:* riferimento al compendio di J. Sacrobosco (sec. XIII) o al poema didascalico di L. Dati (1365-1424). Lo scritto del Nigosanti non ci è pervenuto.

Uno si tratterrà con le lingue d'Italia, un altro con le straniere.
Uno si fermerà negli idiomi d'Italia, un altro si dilaterà per tutta Europa celebrando la notizia del parlar tedesco, francese, spagnolo, inglese, portoghese e indiano, e per passar nell'America, dove si trasferì Giovanni Battista Tonsis il cui padre Lodovico serviva di sartore la maggior parte della nobiltà, et un suo antenato fu vescovo di Fano.[5]
Giuseppe Camerini tenne pensiero di fare lo stesso viaggio, ma si pentì e vuol ripatriare. Ai gesuiti è fatto familiare: vanno al Giappone e alla China, con giro di 18 mila miglia.
Sebastiano del Cano l'anno 1522 girò in tre anni, meno un giorno, tutto il mondo, con la nave Vittoria; pose nella sua arma: *Primus circumdedisti me.*[6]
Un altro vorrà passare in Asia e stendersi in Africa; ricorderà quanto siano necessarie ai letterati le lingue araba, caldea, ebraica, greca, turca.
In tutti vi sarà più antichità o meno.
Alcuni haveranno havuti in casa feudi. Altri gli haveranno; ma di questi il numero sarà minore, essendo nel Consiglio finito il ramo del conte Francesco, quello del conte Pier Aluigi per adesso non continua.[7] Gli altri dei conti, Federico, Pier Maria, o non se ne curano o non si ricevono; e pure risplendono per merito proprio e degli antenati. Ora si dice che sia venuto a dietro il conte Giulio di Monte Vecchio.

---

[5] Giovanni de' Tonsis, vescovo di Fano dal 1445 al 1482. Interessante è la notizia sui primi fanesi emigrati in America.
[6] Sebastiano del Cano fu uno dei diciannove superstiti della spedizione di Magellano (1519-1522).
[7] Si riferisce ai Conti di Montevecchio, unici tra i nobili fanesi ad essere titolari di un feudo: quello di Monte Vecchio e Miralbello.

La cappe lunghe e corte della nobiltà di Fano per verificare il detto *"Omne trinum est perfectum"* faranno un'altra classe, che è mistura dell'una e dell'altra; e per altri tempi fu osservato in Roma che non vi era corte che non ne avesse uno abile ad esercitarsi in ogni professione ecclesiastica e secolare, per conseguir pensioni, benefici semplici, curati, e di residenza, dignità, prelature, vescovati, e cardinalati, e lo stesso pontificato per lasciar in casa a' descendenti loro ricchezze ordinarie et estraordinarie per fare ogni maggior progresso.

A questi segni arriva chi risolve di servire, senza stimare la minaccia di Dante: "Tu proverai sì come sa di sale lo pane altrui, e come è duro calle lo scender e salir per l'altrui scale".

Anzi, lasciati gli agi domestici, si sottopone più ai cenni che ai comandamenti di padrone, discreto o indiscreto, o liberale, o avaro; o meglio, o peggio nato che sia, osservandosi lo stato presente conforme il proverbio "Dimmi quel ch'io son, non quel ch'io fui".

E ciò vedasi, o no, riuscir Papa il padrone.

Tanta sublimità ha prossimo il precipitio, provato da Bartolomeo Florido da S. Costanzo, Arcivescovo di Cosenza, e secretario de' brevi secreti di Alessandro VI che lo fece morir a stento in Castello;[1] e mons. Gualterucci, pur secretario de' brevi di Sisto V mandato in galera, di dove liberato, morì votante delle Signature, da me informato più di una volta.[2] Lo stesso evento fu da alcuni creduto e' haverebbe incontrato il coppier Domenico Bellocchi, se

---

[1] Bartolomeo Floridi, prima illustre nella Corte incorse poi nell'ira papale per le sue vessazioni, cfr. Ughelli, *Italia Sacra,* Venezia 1721, T. VIII, col. 258-59.

[2] Sulle disavventure di Goro Gualterucci e Domenico Bellocchi cfr. n. 30, p. 24.

sopraviveva, mentre la causa era la medesima, e la leggerezza dell'uno poteva scusar l'ardir dell'altro. Lasciati gl'infortunii si passa alle prosperità. Gabriel de' Gabrielli, familiare di Giulio II, fu rimunerato con il vescovato di Urbino e col cardinalato.[3] Del cardinal Rusticucci si sono specificati gli eventi prosperi.

Ippolito Aldobrandini, nato in Fano, riuscì Clemente VIII.[4]

Vincenzo Tomasini secretario del Cardinal di S. Angelo nipote di Paolo III ha lasciato in casa vestigie di ricchezza che durano ancora in Girolamo e Virginio, suoi nipoti, cavalieri pii.

Non mediocre fortuna fecero nello stesso pontificato i Gualterucci: Carlo fu secretario di talenti non ordinari, come si legge in molte lettere stampate, e particolarmente nell'opera del cardinal Bembo, che servì di agente e familiare intimo e confidentissimo.[5]

Il cardinal Alessandrino fu servito da un Palazzi, sepellito nella Minerva.[6]

Giovanni Borgogelli, nostro comun parente, fu auditore del cardinal Marcantonio Colonna, tanto prossimo al pontificato. Ha lasciato in Bologna parte de i frutti cavati dall'aud‹ i ›torato del Torrone;[7] servono per chi vuol dar opera a gli studi de i due rami della descendenza del capitan Guido suo fratello, che ora si riduce a un solo, stando per mancare il capitan Francesco, senza successione.

---

[3] Il card. Gabrielli visse dal 1445 al 1511.

[4] Silvestro Aldobrandini, fiorentino, padre del Papa, era a Fano come luogotenente del governatore. Ippolito nacque nel febbraio 1536.

[5] Carlo Gualterucci o Gualteruzzi, segretario del card. Bembo, è noto soprattutto per aver curato la prima edizione de *Le cento novelle antiche* (Bologna 1525, presso G. Benedetti), opera duecentesca nota come il *Novellino.*

[6] *Il cardinal Alessandrino:* Antonio Bonelli (come domenicano, p. Michele) nel 1552 fu creato card. da Pio V suo zio che, precedentemente, era ugualmente chiamato "cardinale Alessandrino" dal luogo di nascita, Boscomarengo (Alessandria). Il Palazzi fu sepolto in S. Maria sopra Minerva, chiesa di cui era titolare l'Alessandrino.

[7] *auditorato del Torrone:* tribunale per le cause penali in Bologna.

Andrea Galantari prevalse nell'economia, come parimente Antonio suo fratello, padre di Nicolò e di Giovanni Battista de' quali si è ragionato di sopra, e di Camillo, che di due mogli ha lasciato tre altri figli: Antonio, Andrea e Gabrielle: si conservaranno in casa loro memorie eterne della generosità del cardinale Alessandro Montalto, e continua per successione, come si vede nel cardinal Francesco, pure Montalto, con Gabrielle, e si sarebbe potuto osservare in Andrea, se non lasciava il mondo nel fior dell'età sua. Ha servito anco in quella casa il dottor Lelio Forastieri, e per legger lezioni all'abate Peretti il dottor Giovanni Ligi, che migliorò la sua condizione in Padua, in casa dei Musatti. Servì di secretario i cardinali Aracoeli[8] e Serra, e morì coadiutore del canonico Pompeo Torelli penitenziere, dato prima indirizzo nella secretaria a Ottavio suo fratello, con mons. Accorambono che lo condusse in Portogallo.

Lo Speranza, che servì Gregorio XIV, ristorò la sua Casa in dieci mesi di pontificato. Giulio suo nipote servì il cardinale Benedetto Giustiniano; prese l'abito de' Santi Maurizio e Lazaro, morì senza successione di due mogli.

Rodolfo Castracani divenne coppiere di don Ottaviano de' Medici nipote di Leone XI; se quel pontificato non terminava in ventisei giorni correva fortuna di consideratione.

Nicolò Gasparoli serviva in bottega di barberia, divenne barbiere e aiutante di Camera di Paolo V; per la morte di un nipote perdè più migliara di scudi. Ventiquattromila ne hebbero per la morte della sorella le monache di S. Giuseppe. Maritò in casa de' Leonardi del Domo Justina sua nipote, figliola di Domenico, detto Ser Lopeggio.

---

[8] *Aracoeli:* cardinale del titolo di S. Maria d'Araceli (di solito un minore osservante): non identificabile senza esatti riferimenti cronologici.

Galeotto Uffreducci entrò giovinetto cameriere del vescovo di Brescia Morosini, che fu nunzio in Francia e cardinale. Servì il nipote Capello, Bailo in Costantinopoli, e in Roma il cardinal Borghese, che fu Paolo V, non sino alla fine. Giovanni Maria suo nipote gli portò via un secretariato de' brevi, pagato 14 mila scudi a mons. de Torres, che fu cardinale e qualche altra cosa: fortuna predettagli da un arabo con additargli l'arma Borghese, aquila e drago, come nel libro de' presagi, in quel Pontefice.[9]
Francesco Carrara, anch'egli giovinetto, fu camerier di mons. Severolo, vice legato di Ferrara; entrò gentilhuomo del cardinal Ippolito Aldobrandini, che lo diede alla sorella, Duchessa di Mondragone. Divenne bracciere della Principessa di Stigliano, Vice Regina di Napoli. Dal Duca di Medina ebbe una collana, il governo della Fraola, la Croce di S. Jago, e la moglie da Terni. E' tornato in patria con considerabile ricchezza e mal incontrò nella successione sua, che non ha veduta, e del capitan Giovanni suo fratello, che si è estinta. L'esser ognun di loro più che sessagenario, con le mogli attempate, non lascia speranza di poter esperimentare i secondi imenei.
Il dottor Matteo Marcolini, stato auditor di Rota di Firenze, ricevé per genero Vincenzo Martinozzi, per merito della persona propria, supponendosi che la robba poca non si havesse a dividere con Antonio suo fratello, detto per soprannome il Fiasco, sì per un occhio maculato come per la dichiaratione di non voler moglie, oltre alcuni stabili che donò l'urbinate Duca per tal occasione a Vincenzo, che udì con amaritudine la risolutione di Antonio di maritarsi: conservò sdegno con Gregorio Amiani, per non dire

---

[9] L'abate G. Uffreducci come familiare di Paolo V fu il potente intercessore di Fano presso la Curia e la Corte di Roma, (cfr. *Fano nel Seicento*, cit., *passim*. L'episodio dell'indovino arabo è narrato dal B. nell'opera ms. *Elogii e Presagii Pontificii etc.*, c. 185 (cfr. il *Repertorio bibliografico)*.

inimicitia scoperta perché gli diede la sorella.
Chiamato dal cardinal Barberino non poteva venire [a Roma] se non pigliava denari a censo. Con il favore del conte Ippolito di Monte Vecchio ebbe per Girolamo suo figliolo Vittoria, una delle figlie del marchese Luigi Zerbinati. Rimasto vedovo sposò la Mazzarina che gli partorì due bambine, e si sconciò di un maschio: ed egli terminò i giorni suoi.
Il padre, veduto estinto il suo ramo, pensò più a Piero, figliolo di Lelio suo cugino, che a i figlioli di Antonio suo fratello: senza considerare che Girolamo, suo padre, non si sarebbe preoccupato punto che la sua descendenza continuasse più in uno che nell'altro di due suoi figlioli, quando si fosse potuto discorrer seco, e prevedere un tal evento senza esempio nella città di Fano, dove più prevalsero la meraviglia e lo stupore che la speculativa per investigarne la ragione: verificando il proverbio *"E per troppo variar natura è bella"*.
Nella comprata contea,[10] con scudi 300 nominò il figliolo del cugino e un sol figliolo del fratello. Perdutala in Signatura di Gratia, e in Rota, continuaranno in vita il titolo, come fece il marchese Lante che, comperato il marchesato senz'effetto, godé il titolo sinché visse, incentivo al figliolo di comprare un ducato, convertendo l'*Illustrissimo* in *Eccellenza.*
La morte del padre e del figliolo fa correr fortuna alla figlia di Girolamo[11] di divenir Prefetessa di Roma. Fortuna che, vivendo

---

[10] *comprata Contea:* Vincenzo Martinozzi nel 1635 ottenne da Urbano VIII la bolla di investitura della contea di Rocca Leonella e Monte Grimano, in quel di Cagli, ex Ducato di Urbino.
[11] Secondo B. la morte precoce di Girolamo (1641) padre di Laura, futura duchessa estense (cfr. la n. 8 a p. 15) giovava ad aprire alte strade alla figlia poiché lo stesso Girolamo, e il padre di lui Vincenzo erano pur stati "a servire" e avevano mangiato "pan d'altri". Infatti le nozze ducali di Laura furono dovute solo alle pressioni e al prestigio di suo zio Giulio Mazzarini (poi Mazzarino). La figlia di Laura, Maria Beatrice, sposata a Giacomo II Stuart, sarà per breve stagione Regina d'Inghilterra (1684-1688).

non potevano sperar di veder per la difficoltà grande d'innalzare due soggetti privati a posti riguardevoli per tanto parentado. La memoria di servire si perde più facilmente quando non apparisce la persona; però il pensiero più si è applicato alla Martinozza che alla Mancina, benché nobile romana con zio prelato e padre che non ha comìdo pan d'altri.[12]
Andrea Vincenzi, Angelo Alavolini, Antinoro Angelini, Antonio e Pompeo fratelli Leonelli, Ascanio Gabuccini, Bentivoglio Buglioni, Francesco e Paolo suoi fratelli, Bernardino Giorgi, due conti Francesco Maria e Pier Luigi di Monte Vecchio, Camillo Galassi e Francesco, nipote, Cesare Carrara, Cornelio Zagarelli, Federico Castracani, Flaminio Scacchi, Francesco Maria Cuppis, e Francesco Maria, Pier Francesco e Giovanni Battista Lanci, Francesco Pilii, Francesco Soldati, due Gaspar Ciucci e Guizza, Girolamo Branchi. Giovanni Battista Galeotto e Rinolfo Amiani, Giovanni Francesco Pichi, Giovanni Guiducci, Girolamo Moricucci, Giovanni Benedetto Mantuani, Lodovico e Camillo fratelli Gabrielli, Marcello Nigosanti, Michelangelo Borgogelli, Onofrio Onofri, Oratio Fattorino, Pandolfo Tomassini, Paolo Marcolino, Piero Martinozzi, Pompeo Florido, Pier Antonio Carri, Vincenzo, Pierpaolo e Tomasso Leonardi.
Tutti cortigiani defonti. De i vivi non occorre parlarne, si sanno e si vedono. Chi volesse specificarne maggior numero, si formarebbero più che litanie.[13]
Prudenza

---

[12] Tra le nepoti del Mazzarino, oltre alle sorelle Martinozzi, c'erano le sorelle Mancini, di nobile e ricca famiglia romana.

[13] Nella lettera dell'8 aprile 1636 scrive ai priori che in Roma ci sono tanti concittadini che "seguitano questa Corte, se bene non sono in numero come sul principio che io venni qua; bene spesso alle capelle, e Concistori, et in banchi si vedevano 25 e 30 gentilhuomini di Fano".

Non permetterà la prudenza che si faccia riflessione al pensiero di cercare, come il pelo nel[l']ovo, la nullità di una elettione dopo la prescritione di trentacinque,[1] senza minima speranza nonché inditio di poterla ritrovare.

Non sogliono né le persone publiche né le private andare contro i fatti proprii se non fossero pupilli o altri bisognosi del tutore o del curatore o della restitutione *in integrum.* Resta chiaro *in jure* che nella concessione del più si comprende il meno: però ogni Consigliere si supone cittadino, ma non il contrario; e chi nasce in città è cittadino, a differenza di chi nasce in contado o in villa. Vi è la teorica: *Ortum patriam ducit;* canonizzata dalla pratica nella facciata di S. Pietro a lettere di palmo: *Paulus V Borghesius*[2] *Romanus,* perché nacque in Roma, di madre Astalli, e Marcantonio suo padre [nacque] in Siena.

Se poi tanti forastieri, cioè cittadini nati in altre patrie, divenuti Consiglieri habbino fatto gli scalini di cittadinanza e di Consiglio, bisognerà rivedere il libro publico, e nell'uno e nell'altro caso non si troverà alcun huomo accorto che voglia arguire i Magistrati di trascuraggine o di nullità: se havessero dilatato la fimbria[3] avrebbero potuto estendersi et allargarsi, come quando hanno proposto e ricevuti Consiglieri non maggiori di venticinque anni e secondogeniti, et ammesse risegne *ad favorem,* cosa che non può fare se non il Papa esclùsine gli Ordinarii e tutti gli altri collatori inferiori.

Chi havesse voluto impetrare l'ultimo risegnato confalonierato, l'avrebbe ottenuto con la stessa facilità che è stata conferita o pro-

---

[1] Allusione polemica ai discorsi sulla sua "incapacità" d'essere eletto Magistrato perchè non più residente in Fano; cfr. la lettera, 25 feb. 1654, cit. nell'*Introduzione.*

[2] *Borghesius: rectius* Burghesius.

[3] *la fimbria:* se fossero stati di manica larga; la fimbria è l'orlo della veste.

messa la Parrocchiale di S. Leonardo, che non si supone né vacata né vacante, ma vacatura, senza far riflettione alla poca riputatione che si acquista con i *certo modo,* et all'evento del canonico Fattorino. Per il canonico Bartolomeo Guiducci, benché condannato, volò la manutentione che non si può impedire né trattenere essendo rari i delitti che permettono la privatione dei benefitii, che non si levano a molti, che remano.

Con chi me ne parlò presi la parte del provisto, cavalier Claudio Gabucini: rappresentai l'offesa pubblica e privata, la difesa che farebbe la città, l'eletto et i parenti,[4] accresciuti di numero con le nuove nozze. Con lui sarei concorso io ancora, come affine suo per la parte dei Flavii et affine della moglie, sposa, per la banda degli Uffreducci; quella dei Palazzi è più lontana, la sua Casa ha somministrato spose ad altri miei parenti, Bertozzi, Passeri e Lanci.

Posi in consideratione che non si potrebbe sperar possesso sino all'estrattione di quella palla nel nuovo bussolo: caso che si potrebbe differir sei anni, conservando intanto l'inimicitia e l'odio quasi universale; ricordai il breve ottenuto da Camillo Rinalducci, per mez[z]o del dottor Antonio de' Pazzi, non eseguito; et altri incontri che si sarebbero potuti incontrare, e con più dispendio che onore e senza utile veruno, e con sola ombra di fumo, o di aura di vento estivo che rinfresca alquanto, ma non caccia la sete.

Il pretesto colorito dal passaggio in altra famiglia è riuscito utile al Pubblico et al privato, con lode et aplauso, mercé il merito singolare del dottor Vincenzo Galassi,[5] divenuto Nolfi, dopo aver servito nello studio l'abbate Orsini, fatto gesuita. Per le sue doti et

---

[4] ... *et i parenti:* il peso del clan familiare offeso ricorda più di un passo dei *Promessi Sposi,* specie il discorso del conte zio al padre provinciale dei cappuccini (cap. XIX). C. Gabuccini era subentrato ad un dimissionario nel grado dei gonfalonieri suscitando proteste e richieste di annullamento.

non ordinarie qualità (oltre l'opere impresse e generosamente donate, scrive l'Istoria generale della città) ha fatto acquisto di varie letterature in Fano, in Roma, et in Perugia. Non deve ostare la conditione o promessa della ratificatione o approvatione pontificia, non essendosegli prefisso termine ad impetrarla, e potendovi essere l'aggiunta o co[sì]detta *quatenus opus sit* si porrebbe un'altra disputa in campo; se bastino per lo stabilimento l'osservanza seguita e l'autorità ordinaria, o vi si richieda esempio o caso seguito, o consuetudine introdotta. In dubbio si pronuncia per la confirmatione. Il Consiglio *ex se* non impugnarebbe un'attione propria e publica, e forse non basterebbe per infringere (sic, *ndr.)* il ricevuto e goduto possesso tante fiate reiterato, almeno nel possessorio. Entra la regola: *Quod semel placuit, amplius displicere non potest; et multa facta tenent, quae a principio fieri prohibentur.* Oltre al detto evangelico *Beati possidentes.*

Tal favore non si è fatto a Giovanni Borgogelli, passato ne' Bambini, né a Giovanni Battista Amiani, entrato ne' Bugiaghini; meno si fa oggi al dottor Virginio Tomasini dopo l'aggregatione di Girolamo suo fratello ne' Nolfi, famiglia materna; come né anco si fece al fratello di Lorenzo Daniele, rimasto nella famiglia paterna Alavolina.

Stante queste osservanze meno sarebbero entrati i due fratelli Gabucini se fossero sopravissuti al padre Girolamo, marito di Faustina Nigosanti et erede di Giuseppe Petrucci, suo avo materno, e Camillo juniore, cognominato l'Alfiere, marito di Costanza Rinalducci: soleva dire "Buon vestito di panno, e buona lingua che taglia".

---

[5] Benché per adozione Vincenzo Galassi fosse diventato un Nolfi a tutti gli effetti, non lo si accolse in Consiglio (in un primo tempo, 1640-42) perché già vi sedeva il fratello carnale Francesco. In questo caso il passaggio ad altra famiglia non fu, come dice B., un "pretesto" (nel senso proprio del termine) per essere ammesso. E' invece giusta la sua critica al Consiglio che, di fronte a casi uguali, adottava soluzioni diverse.

Tanti esempi, ornati di singolarità di persone e di unità di Consiglieri, ridurranno a merito quel che si vorrebbe convertire a demerito, non considerandosi, da chi apre la bocca e gonfia le gote, quanto sia e quanto possa essere utile all'universale un consigliere di sette olimpiadi che viva, et assai più che caterva di altri estinti. Essendo il Consiglio pari o simile ad una eredità si divide in stirpi, non in capi: di molti fratelli, un solo. Nel corso di sette e più lustri son mancati sette Amiani, sei Buglioni, e più sarebbero stati se si fossero ricevuti Girolamo e Jacomo, detti per sopranome Straccione e Sopetello, o se si fosse fatta riflessione a i tre fratelli, Adriano, Nicolò e Alessandro: allora non bastava l'approssimarsi a i venticique anni.[6]

Sei Lanci, sei Nigosanti, quattro Leonelli, tre Flavii, tre Speranzi, tre Uffreducci; e tanti altri duplicati Consiglieri.

Da questi individui non si permetterà l'oblivione del Marino e dei suoi carmi:

> "suggon l'istesso fior ne' prati Iblei
> Ape benigna, e vipera crudele,
> E secondo gl'istinti, o buoni, o rei,
> l'una in tosco il converte, e l'altra in mele".

Lasciasi l'uffitio del ragno, e ricorrasi alla sincerità; rifiutisi la menzogna et introducasi la verità, di Dio amica.

Vengo alle mie, senza penuria di soggetti che non terrò nascosti, mentre è necessaria la notizia accennatami da V.S. per haver mio padre ridotta la sua prole in una testa sola. E perché l'avviso mi è arrivato impensato, non che improviso, entro in obbligo di glosare l'inveterato detto: *Turpe est dicere non putarem.*

Come potevo imaginarmi di esser anoverato per soggetto nuovo e unico, mentre la maggior parte del Consiglio è stata ed è tale, o

---

[6] Bisognava averli proprio compiuti. Poi si passò ai ventun'anni.

più nuova? Non basta negli huomini il desiderio e brama di soffocar la memoria della loro prima conditione. In Fano il solo Consiglio spareggia la nobiltà dalla plebe. Il Cancellier moderno testificò a 24 marzo 1643 che sopra il 1420[7] non si trovano memorie di Consiglieri e forse per un trafugato libro che dava notitie di molte minutie dispiacevoli a' inimici dell'eruditione e delle antichità; ma molto più della verità, tanto amica di Dio, quanto nemica del mondo.

Le famiglie vecchie non arrivano alla decima parte; e sono quelle dello Statuto, e pochissime di più se ne trovaranno. Nuove le altre, che a mio tempo non havevano la cittadinanza di cento anni; se potrò le ricorderò. Della mia famiglia materna,[8] posta nello Statuto, se in Fano se ne trovasse una più antica la notarei, ma bisogna specificarla. Della paterna l'Italia non ne conterà molte di antichità maggiore. Di essa fu detto: *magis antiqua, quam clara,* come sono riuscite la Stuarda e la da Este. Non si può negare che non sia antica quella famiglia che mostra la sua successione per tratto di cinquecento anni.

Questi sono quei casi che fanno lecito il discorrere delle cose proprie, sì per notizia del Publico come degli amici e dei parenti; nello stesso modo e maniera che a qualsivoglia è permesso il lodar se stesso senza rossore, quando si tratta di far qualche acquisto o di evitar qualche danno.

Famiglia Vita

---

[7] Nell'Antico Archivio Comunale ci sono memorie consiliari precedenti al 1420, ma non ci sono tutti gli elenchi dei consiglieri e tutti i verbali dei consigli.

[8] E' la famiglia Vita di cui parla nel successivo paragrafo dove "senza rossore" inizia a dimostrare di non essere un nobile "nuovo" o improvvisato come tanti che siedono in Consiglio.

Il principio di questa Casa, primo mio quarto materno, si può pigliare da un istromento rogato in Fano ai 12 novembre 1410. Comincia: *Vita Dominici, Herculis Vitae,* enunciando tre antenati, padre, avo e bisavo, il quale chiamato Vita 1° si stima venisse d'Ungaria. Da lui sino al pronipote si possono presuporre almeno cento altri anni. Fu questa famiglia tra le più ricche, come nell'istrumento della divisione che si fece l'ultimo di ottobre 1436 tra Giovanni figlio di Vita 2° e i figli di Domenico e di Matteo.
Divisero molti casamenti et infiniti terreni e possessioni poste in varii luoghi di Fano e del suo territorio.
A loro et ai parenti loro furono da diversi Pontefici conceduti indulti: non specifico la qualità delle gratie per non haverle vedute.
L'arma è la stella, in campo azzurro, per la coda detta "cometa", di color aureo.
Non ricevé aplauso l'aggiunta che vi vollero fare alcuni moderni di una vite carica d'uva.
Vita 2° fu padre di tre figlioli, Mateo, Domenico e Giovanni. Emancipò i due ultimi, come nell'istromento 4 novembre 1421.
Domenico fu chiamato Giangolo da Fano, mio quinto avolo materno; portò a Venetia 4 medri di olio che, per onoranza e regola, mandava la città per la lampada di S. Marco, come nella patente originale del doge Tomasso Mozenigo, fatta [il] 28 febraro 1419. Si ‹ co ›nserva in casa d'Ippolito Flavii, mio nipote in secondo e in terzo grado.
Questi due fratelli danarosi fecero molte compre, [per] 250 ducati d'oro comprarono un navilio, per vendere e contrattare le proprie entrate, e de gli amici, e de' parenti, con i soliti vantaggi che si ritr‹ ao ›no dalla navigatione, come fanno i genovesi, e le galere toscane, e le ecclesiastiche ancora ne i viaggi di Sicilia e di

Marsilia, e le venetiane in Alessandria. Se Cristoforo Colombo havesse havuto danari da comprar vascelli, haverebbe più anni prima scoperto il mondo nuovo; e non sarebbe forse del Re di Spagna, né dei Portoghesi, e molto meno degli Olandesi.

A' 8 ottobre 1432 pagarono 39 ducati simili una fanciulla tartara d'anni undici a Piero di Nicolò, mercante di Maiorica; e perché abitarono molti anni in Venetia, l'anno 1421, 10 decembre, a tempo del medesimo doge Mozenigo, ottennero privilegio di cittadinanza originaria e d'immunità con altre prerogative; confirmato loro et ampliato dal doge Pasquale Malipiero a' 3 di Marzo 1468 che vi comprese, con la clausola *in perpetuo,* Piero, primo figliolo di Domenico, ivi nato et educato, il quale dopo la morte del padre e de' zii si ridusse in Fano, come si legge in molti istrumenti, in uno de' quali fatto l'ultimo giugno 1470 si narra una permuta di beni, *si in evidentem,* con il rettore di Santa Orsolina, chiesa vicina alle mura di Porta Maggiore allora frequentata. Comincia, sono parole pontificie di Paolo II: *"Nobilis vir Petrus Giangoli de Fano".*

Hebbe molti figli di due mogli, una de' Ferri, famiglia estinta non nominata dal Torelli,[1] era sorella della moglie di Gisberto il vecchio; l'altra fu sorella di Pietro, figliolo di Tomasso Borgognini.

Del dottor Domenico di Tomasso, di Francesco, di Bartolomeo, non trovo successione. Lucretia fu maritata a Lodovico della Loggia (non ho in mente tale famiglia), di loro nacque Agnese, maritata a Pierdomenico de' Pichi, nacquero Lorenzo e Balda.

Questo stipite di Piero si divise allora in due rami, noti in Fano per le case in piazza e in S. Pietro in Valle, dove era la torre, una delle primarie anticaglie della città. Vi si ridussero i più stretti parenti nel passaggio dei Francesi, condotti dal Duca di Guisa, per

---

[1] Cfr. n. 13 a p.14.

la guerra che fecero gli Spagnoli a Paolo IV guidati dal Duca d'Alba.[2]

Giacomo, primogenito, fu legista celebre in quell'età, adoperato da cardinali e da altri grandi, come nelle patenti e commissioni che si conservavano dal dottor Francesco Lanci. L'anno 1515 fu familiare del Cardinal di Sinigaglia, Marco Vigerio. Sposò Agata Arnolfi, generarono Gentile, maritata nei Francescucci, e Vincenzo che l'anno 1616 fu familiare del Cardinale d'Ancona, e marito di Savia di Giacomo Stati. Nacque di loro Francesco Maria, marito di Anna Michelucci, padre di Savia Lanci e di Giacomo, secretario del conte Girolamo Pepoli, marito di donna Angela Boncompagni, nipote di Gregorio XIII.

Lodovica, sorella di Francesco Maria, fu maritata nei Bartolelli.

Agata rimase vedova e gravida di Giacomo postumo, marito d'Ippolita Boccacci e di Felice Rusticucci.

Giovanni, nominato nello Statuto compilato e ristampato l'anno 1508, capo del secondo ramo di Piero 1° hebbe tant'aura di buon legista che, prima di divenir dottore, fu della Terra di Montalboddo a 25 ottobre 1498 eletto podestà, ma volle veder prima lo studio di Padua, come nella matricola 15 giugno 1499.

11 aprile 1500: prese il grado dottorale in Roma.

A' 10 decembre 1501 ebbe la podestaria di Jesi dalla Comunità e ai 20 maggio quella di Cagli da Cesare Borgia.

19 aprile 1504, fu eletto Vicario delle gabelle e delle appellationi dal Comune di Cesena. Confirmato a 5 settembre dal Governatore di Romagna, Costantino Comneno, principe di Macedonia.

6 giugno ottenne nuova elettione, e confermatione 10 novembre, dal vescovo d'Imola, Simon Bondies, successore nello stesso

---

[2] Francesco, Duca di Guisa, passò con le sue truppe per Fano durante le operazioni belliche del 1556-57. Benché si trattasse di truppe amiche non c'era da fidarsi...! Cfr. P.M. Amiani, *Memorie* cit. vol. II, pp. 174-178.

Governo. Enunciato nelle patenti "nobile di Fano".
Seguì la terza elettione, 6 aprile 1505, e la quarta, 3 novembre seguente.
L'anno 1506 fu la prima volta a Osimo; richiamatovi a 10 decembre 1508 si trovava in Tolentino, partito dalla Rocca Contrada. Osimo lo richiamò l'anno 1514 con lettere dei 20, 27 aprile e 11 di settembre; non lo potendo havere ne scrisse al Magistrato di Fano a' 3 marzo 1515 con titolo di "Magnifici Confaloniere e Priori". Nuova instanza gli ne fecero gli Ausimani l'anno 1516: non poté o non vi volle ritornare.
Si maritò con una Galassa, sin'ora non trovo il nome; dopo sposò Elena, figlia di Giovanni Bonanni da Pisa, allora cittadino di Fano, molto stimato e ricco.
Piero 2° lor figlio fu dottore, adoperato dal Consiglio e nell'ambascerie di Roma, come nelle lettere che conserva il Magistrato. Sposò Lodovica, sorella di Francesco Amiani. Generò Elena, maritata in Francesco Uffreducci, e Giovanni marito di Pantasilea Borgogelli[3] che gli partorì tre femine, Elisabetta, Lucrezia e Giovanna.
Maritò la prima l'anno 1582 (dopo la morte di Lodovica, sua moglie, zia di Paolo il Bigamo, e stipulò l'instromento a' 25 gennaio 1583) a Fulvio Borgarucci, nato, come si suol dire, povero cavaliere, senza i feudi posseduti dai suoi antenati.
Fu Pantasilea sorella del dottor Giovanni e del capitan Guido e di Lutio, e di Borgogello (il Pronubo, trasferitosi a Venetia) figlio di Francesco e di Diana Bertozzi, sorella di Tomagio, padre del dottor Andrea.
Il dottor Piero passò a miglior vita, 25 settembre 1589, me ne ricordo come per sogno. Quando vedevo il ritratto del vescovo

---

[3] Giovanni Vita e Pantasilea Borgogelli, nonni materni del Nostro.

Capilupo,[4] in quadro grande in piedi, correvo a fargli festa, segno che lo somigliava.

---

[4] Mons. Ippolito Capilupo, vescovo di Fano dal 1560 al 1566.

Famiglia Borgogella

Del principio di questa Casa, mio secondo quarto materno, non si può dubitare: si conservano quattro instromenti.
Il primo è di Francesco di Benincasa da Forlì; fatto cittadino di Fano (comprò case da Antonio Gotii, 1351, 16 gennaio, nella contrada di S. Cristoforo) con titolo di sapiente;[1] rogato da Benedetto di Maestro Nanno da Fano.
Il secondo, 25 novembre 1355; compra di casa palazzata nella contrada di S. Lorenzo da Gabutio Corbutio, famiglia estinta, rogato da Pace Fantutio da S. Vito.
Il terzo, 21 marzo 1366; comprò per ottanta ducati d'oro, da Puzzolo di Giovanni da Cartoceto, un campo alle Canelle, rogato da Pellegrino di Lionardo da Fano.
Il quarto, 30 luglio 1384; contiene un affitto d'orto nella contrada di S. Giovanni della Chiavica. Si maritò con Ginella da Forlì, figlia di Margarita, rimaritata Lodovico da Certaldo, castellano di Cesena, come nel testamento ch'egli fece, con diverse lascite a sua moglie, 27 settembre 1400, con enunciativa di nobile: rogato da Giuliano da Cesena.
Si trova Consigliere, 1413, Francesco 2°, suo figlio, marito di Ghisolutia Buglioni; nacquero Francesco 3°, Giovanni e Bartolomeo, come in un instromento di vendita di casa con orto, rogato da Pier Antonio di Giovanni Galassi, 1470.
Fu dalla città adoperato in più ambascerie: a Carlo Malatesta, che per benemerenza gli donò la possessione di Marignano; a Venetia e in Ancona. Riuscì podestà di Fermo e di Sinigaglia, e riformatore dello Statuto di Fano, morì di gennaio 1440.
Tutti tre i figlioli Consiglieri per ordine di Pandolfo Malatesta, e

---

[1] *sapiente:* oggi, più o meno, consigliere, assessore.

oggi si scrupoleggia tanto a riceverne due. Allora si divise la famiglia in due rami, la prima volta. Francesco 3° non lasciò successione.
Bartolomeo, con titolo d'huomo nobile e giusto, fu da Sigismondo Malatesta destinato uno dei quattro Priori per ogni muta, per direttione dei colleghi, 16 febbraio 1460. Vedansi le lettere della Cancelleria di Fano.
Figlioli di Bartolomeo furono Tomasso Galeotto e Nicolò, nominati nei libri publici 1445, 1447 e 1451.
Di Tomasso nacque Piero, 1487, che morì [nel] 1518. Autore dei due rami Borgognini; uno estinto in Tomasso, fratello di Camillo Corbelli, e l'altro si estingue in Piero, vivente, nipote carnale di Prudentia Lanci. Due sorelle di Piero furono maritate: Laura a Lodovico Diotalevi, e Tadea a Francesco Pilii.
Giovanni fu Confaloniere, morì 1472 padre di Francesco 4° che lo stesso anno fu Consigliere e genero di Lorenzo Saracini, hebbe maschi e femine. Sua seconda moglie fu Costanza di Galeotto Sacramori da Rimini, fratello del vescovo di Parma: senz'altra successione.
Francesco 4° maritò Madalena, sua figliola, a Francesco Leonardi da Pesaro, da cui i Conti di Monte l'Abbate; e Pantasilea a Pier Matteo Giordani, pur di Pesaro; Giovanna a Galeotto Peruzzi, padre di Bernardino marito di Partenia, sorella del cardinale Rusticucci, madre di Diamante, che divenne nipote di Pio V e moglie di Girolamo Bonelli.[2]
Lorenzo, lor fratello e figlio dello stesso Francesco 4°, fu confaloniere e morì 1522. Lasciò la sua famiglia divisa in tre rami, due mascolini e uno feminino; maritò Chiara sua figlia ad Ascanio Gabucini, senza successione.

---

[2] G. Bonelli era figlio di una sorella di Pio V (Michele Ghisleri).

E Camilla a Nicolò Nucci da Gubbio, dimorante in Fano. Generarono Giuseppe e Chiara, maritata a Sigismondo d'Antonio Cantarini, rimaritata poi a Giovanni Giacomo Fabrini da Pesaro; riuscì donna fertile con l'uno e con l'altro marito.
Guido di Francesco 4° fu Consigliere e marito di Caterina di Luca Salvolini, rimaritata in Giovanni Francesco Bertozzi del Trebbio, morì 1511. Fu padre di Guido postumo, che sposò Madalena Rusticucci. Fu tutore e curatore, e tenne in casa propria, l'anno 1545, come nel libro tutelare, Girolamo Rusticucci che fu cardinale, e Francesco che fu vescovo di Fano,[3] e Partenia e Vittoria loro sorelle, come nipoti carnali della moglie, sino all'anno 1562. Morì, 1601, d'anni 91 e decano del Consiglio per venti anni.
Maritò Filippo, suo figliolo, con Lisa di Lodovico Scacchi, 1579.
Hebbero Michelangelo, Guido e Carlo; questi due morirono giovinetti, l'altro sposò Camilla di Girolamo Amiani ed Ippolita Leonardi, e morì Consigliere. Generò tre maschi, Lodovico morto d'anni 17, il dottor Filippo, confaloniere, e Girolamo, marito di Clarice, figlia di Ridolfo Castracani e di Costanza de' Cuppis, et erede di Flaminio Scacchi, zio del padre: famiglia estinta.
Guido postumo dopo la morte della prima moglie hebbe Francesca di Simon Lanci, che non gli fece figli: morì in casa, e lasciò erede Filippo suo figliastro. Francesco, fratello di Filippo, studiò in Padua, si dottorò in Perugia, fece diversi uffici, morì pievano di Cartoceto.
Francesco 5° fu Confaloniere, e marito di Diana di Giovan Francesco Bertozzi, morì 1571 e la moglie 1578.
Lasciò quattro figlioli maschi e una femina chiamata Pantasilea, maritata a Giovanni Vita; il dottor Giovanni che non lasciò successione e fu Confaloniere, auditore del cardinal Colonna e del

---

[3] Cfr. n. 15, p. 14.

Torrone di Bologna,[4] morì l'anno 1600, poco usciva di casa. Vi andavo spesso, sempre lo trovavo con un libro in mano. Borgogello, che morì cieco, 1598, lasciò un figlio naturale.
Di Lutio marito di Filomena Corbelli nacque Lorenzo, marito d'Isabella Arduini da Urbino, che gli ha portato in casa una Comenda di S. Stefano, che gode oggi Lutio Ubaldo, maritato con la contessa di S. Angelo, Camilla Mamiani della Rovere.*

---

[4] *Torrone di B.:* cfr., n. 7, p. 46.
* Nello spazio bianco che segue, p. 94 del ms., è stata aggiunta a penna una nota che dice: "Per maggiori e dettagliate notizie, vedere «Memorie della famiglia Borgogelli» nella Biblioteca Federiciana, scritte dal C.te Piercarlo Borgogelli Ottaviani".

Famiglia Borgarucci

La prima memoria autentica, che senza potersi controvertere si truova di questo Casato, viene da Peccioli,[1] luogo dominato da Giovanni Borgarucci. Volle la Repubblica di Pisa ricuperarlo, né gli potendo resistere Giovanni ritirossi. Il Senato, per assicurarsene, e per non l'haver principale in quella Terra, gli donò la cittadinanza e una casa in Chinsica l'anno 1165, come ne' manuscritti lasciati dal cavalier Paullo.[2]
Uscirono dallo stipite di Giovanni tre rami di famiglie, Borgarucci, Catignani e Peccioli, come nelle lettere scrittemi dal Canonico Paolo Tronci, stato vicario generale, e morto vicario delle monache in Pisa, sua patria. Ha scritto gli Annali della Repubblica in più tomi; soggetto noto, sin dal tempo che serviva di maestro di camera il cardinale Lante, a mons. vescovo Castracani, che seco ha tenuto commercio di lettere in questi ultimi tempi.
Morì pochi anni sono, in Pisa, segno dell'unione di tali famiglie, il cavalier Borgaruccio Catignani, conosciuto dal cavalier Camillo de' Pazzi, che anco haverà conosciuto il Paullo.
La seconda fu verso l'anno 1229 che Piero de' conti di Monte Marte della Corbara maritò Claudiana, sua figliola, a Bernardino Bulgarucci, come nelle memorie datemi dal cavalier di Malta, fra Ettore, della stessa famiglia, familiare del cardinal Lante, e amico del già castellano, Giovanni Francesco Sperandini.
E' prova, più che inditio, della nobiltà di una famiglia quando se

---

[1] *Peccioli:* comune in prov. di Pisa.
[2] *Paullo:* personaggio certamente noto a Filippo Borgogelli, non a noi: sulla voce "Borgarucci" curata da L. Firpo per il *Dizionario Biografico degli Italiani* cfr., qui, il *Repertorio bibliografico.*

ne ignora l'origine, e quando si convertono i cognomi in nomi. Bulgaruccio, s[...] di Matelica, fu di Casa Ottoni. In Napoli, nella contrada della Montagna, vi è il rione Bulgaro. Francesco de' Pietri, nell'*Istoria di Napoli,* lib. II, nel capitolo della famiglia Dentici, fa mentione di Arrigo Bulgarello, signore di feudi. Nel capitolo della famiglia Carbone si parla di Diana Bulgarella, figlia di Marc'Antonio Tocco. Ho trovato memoria in casa che siano della stessa famiglia quelle di Pisa e quelle di Napoli. Cita l'*Istorie* di Pandolfo Colennucci da Pesaro, che per diligenze fatte non ho potuto trovare. Non si vede di tal autore se non il compendio del libro VI che viene citato dal Valdisio, il quale cita parimente lo stesso Colennucci nell'*Istorie de i Re Napolitani.*[3]
Nell'*Istoria di Casa Monaldesca*[4] si fa mentione di Borgaruccio di Rinieri, conte di Parrano, tra i capi delle dodici pallotte per il Magistrato di sei Consiglieri di Orvieto l'anno 1465.
In Perugia vi è un palazzo con lettere *Borgaruccio Rinieri.* Tra i Gabrielli di Gubbio fu Bolgaruccio, figlio di Ranuccio e padre di Alb‹ e ›rtinello, 1341.
Il Mal‹ av ›olta, nell'*Istoria di Siena* pone tra i capi dell'esercito guelfo, rotto da Uguccion della Faggiola, capo dei ghibellini, Bolgaruccio, conte di Marciano, 1315, p. II, lib. 4° [p. 76]. In fine Baldo lib. I, n. 82 *de sac.san.lu.* scrive che fu fatto prigione da' Pisani, e morì in Pisa.[5]
Bulgaro Pisano, antico glossatore di legge, citato dal Bartolo, fu in Bologna vicario imperiale, per la sua eloquenza chiamato

---

[3] Il *Compendio de le istorie del Regno di Napoli* del Collenuccio si interruppe nel 1504 per la tragica morte dell'autore. "Valdisio" cit. da B. potrebbe essere Juan de Valdés, era a Napoli nella prima metà del sec. XVI.
[4] L'autore, A. Ceccarelli, fu decapitato a Roma nel 1584 per i suoi falsi storici.
[5] Orlando Malavolti (1599) dà Bolgaruccio morto nella battaglia di Montecatini (29 agosto 1315); ringrazio la Dott. Rosanna De Benedictis, Direttore della Bibl. Degli Intronati, Siena, che ha gentilmente riscontrato la citazione del B. Invece Baldo, ricordando la sconfitta sanese e lucchese, fa morire Bolgaruccio prigioniero.

Bocca d'oro: lasciò un tomo di consigli, e compose il trattato *De summa potestate Pontificum* in *Biblioteca Mundi.*

Non molti anni sono, Carlo Strozza, uno de gli antiquari di Firenze, mi diede nota de più f‹ a ›tt‹ io ›ni fatte, 1290 e 1291, da Bolgaruccio, conte di Sartiano, come conestabile de' Fiorentini.

De i descendenti di Giovanni sino all'impresa di Canthiano, fatta da Borgaruccio, quinto mio avolo paterno, non se ne trova serie seguita. Ho in casa il foglio di molti Anziani che facevano il supremo Magistrato, e di molti sacrati secolari e regolari, ma ste‹ nto › a for‹ marn ›e l'a‹ r ›b‹ o ›re.

Mons. Paolo Emilio Santorio, che morì Arcivescovo di Urbino, e scrisse l'*Istoria de' suoi tempi,*[6] mi disse che i Pisani di quei secoli rimasero privi della Patria, e della gloria, per penuria di scrittori.

Va per mano de gli antiquari di Toscana un foglio delle famiglie antiche della Repubblica di Pisa: ne presi copia, perché vi trovai la mia. Tengo in casa una lettera di Girolamo da Sommaia, gentilhuomo fiorentino, scritta a' 5 maggio 1635, che Bernardino Borgarucci che stava in Roma, si diceva esser di Pisa, e di famiglia nobile, consorte de' Ragonesi, buona casa, vicino a S. Fridiano; e che non mancava chi affermava esser'egli fiorentino, rammentand‹ o la› memoria d'Omero, per la cui patria gareggiarono più città. Potissima[7] cagione, forse, che i migliori negotii di quelle Diocesi s‹ ono › passati per mano sua con l'agenza dell'Arcivescovo di Pisa, Giuliano de' Medici, il primo politico ecclesiastico del suo tempo, e dell'arcivescovo di Firenze, Alessandro Marzi Medici, e di Filippo Salviati, vescovo del Borgo S. Sepolcro, stato Proposto di Prato, dignità ora del cardinal

[6] P.E. Santorio, arciv. di Urbino (1623-1635) scrisse, anonime, le *Memorie storiche concernenti la devoluzione dello Stato d'Urbino alla Sede Apostolica,* edite alla macchia nel 1723, forse ad Amsterdam: ringrazio Mons. Franco Negroni cui debbo la segnalazione bibliografica.

[7] *potissima:* prevalente, principale (superl. da *potis.*). Parla di sé stesso.

Carlo.[8] Nel Priorista di Firenze[9] non si è trovata, né per la maggiore né per la minore, se non la famiglia Borghirelli, come la Bulgarella tra le prime nobili di Faenza, vedasi il Biondo, libro 17 carta 171.
La Borgarucci finì in Pisa in una femina, maritata in Casa Scotti, come nella lettera scritta da Jacopo suo marito a Borgaruccio juniore l'anno 1589, 16 agosto, che dà notizia di altri qualificati soggetti.
Lo stesso si conferma in una lettera di Pompilio Pizarri, gentilhuomo pisano, scrittami a' 10 gennaio 1627.

Borgaruccio Borgarucci Seniore

A Borgaruccio, uscito di Pisa per non andar in mano de' Fiorentini, che lo desideravano per imitar Periandro,[10] incisore delle più alte spighe del campo, ri‹ cove ›rato in Urbino, fu donata quella parte di Cantiano, in vita, che si chiama Canthiana, dal conte Antonio di Monte Feltro, come a suo generale di cinquecento fanti e di cento cavalli, perché con l'armi haveva levato quella terra al conte Francesco Gabrielli, allora podestà di Firenze, et espugnata la rocca, difesa da Filippa, novella amazzone, sua moglie. Allora fu lasciata l'arme antica di tre rose d'oro in campo rosso, e dell'aquila nera in campo d'oro, e presa la rocca in campo rosso e turchino, ferma rimanente l'aquila imperiale.
Quella guerra è toccata alla sfu‹ gg ›ita da tutti gli istorici fiorentini, nell'anno 1386. La particolare non mi è sin'ora capitata alle mani, non sapendone l'autore, che non mi seppe dire chi asserì

[8] Carlo de' Medici.
[9] *Priorista:* ms. in cui si registravano i nomi dei priori con gli avvenimenti più importanti.
[10] *Periandro:* tiranno di Corinto, VII-VI sec. a. C., fu annoverato fra i Sette Savi, ma ebbe anche fama di crudeltà.

haverla letta impressa. Sarà nella libraria di Urbino o di Casteldurante, oggi detta Urbania. Lasciò due figlioli, Iacomo e Paolo. Di Jacomo ne scriveranno i suoi successori. La descritione di questa famiglia era nella libraria di Pesaro, di Francesco Maria II et ultimo Duca d'Urbino; n'era custode Antonio, descendente di Jacomo (dopo due Sebastiani e un Bernabeo) padre di più figlioli, e di Giulio, che serve d'agente in Venetia l'arciduca Leopoldo, il primo a ricevere il titolo di Altezza Imperiale.

Paolo

Fu soldato ‹ ne ›lla gioventù; invecchiato, divenne castellano della rocca di Cagli, lasciò tre figli, Antonio, Bernardino e Giulio, che non lasciò successione. Fu versato negli studii, provisto di più Magistrati et offitii ascendenti al numero di trentadue, come in un foglio mandatomi dai Priori di Cantiano il mese di settembre 1635.

Di Antonio è estinto il ramo in Fossombrone; rimase una femina, chiamata Ipollita, maritata nel dottor Giuliano Palazzi da Urbino, eletto podestà di Fano, dal Consiglio, a mia instanza.[11] Non ero allora di Consiglio, ne feci parlare da Rinolfo Galassi. Appena seguì l'elettione, che Francesco Palazzi, primario giocatore di pallone, venne a trovarmi per saperne la genealogia.

Prospero, figliolo di Antonio, si dottorò in medicina, lesse in Padua sette anni, ebbe la condotta di Fossombrone, poi quella di Fano dove lasciò la vita nel servizio di quel Publico. Haveva servito più anni Elisabetta Gonzaga, moglie di Guido Baldo Feltrio secondo duca d'Urbino.

Appresso un Publico non si può acquistar maggior benemerenza

[11] Fu eletto nel 1614, pochi mesi prima che B. entrasse in Consiglio.

che lasciar la vita in suo pro e servigio: ne sogliono sempre conservar memoria i privati.

Bernardino 2°

Huomo di lettere. In quel tempo pochi pigliavano il grado di dottore. Maritò Armilea, sua sorella, in Padua, dalla quale nacque Lucretia moglie di Giovan Piero: generarono Marco Mantua, Benavidio, autore di tante opere legali, e Giovanni Andrea medico insigne, la cui figlia fu maritata a Vicenza ne' Phegafetti,[12] primaria famiglia.
Un'altra fu maritata ne' Vannelli di Gubbio. Di molte altre non trovo distinte memorie non ponendosi le femine, negli arbori, con i maschi, dei quali ne generò sei: Biasio, Giulio, Ottaviano e Federico, che non lasciarono prole, Camillo e Carlo. Di Camillo ne scriverà alcuno de' suoi descendenti.
Per n‹ on › ritrova‹ rs ›i alcun bel viso senza qualche neo, distese, per penuria di persone, certi pochi istromenti, a similitudine et ad esempio dei protonotari apostolici e dei maestri di cerimonie della Cappella Pontificia, che per ordinario divengono vescovi e camerieri secreti partecipanti, [...] come [risultano] in una vacchetta di mezzo foglio piegato per longo, che volsi vedere, e mi feci mandare pochi anni sono, alta un dito, e meno: si conserva nell'archivio di Canthiano, che non è proprio membro di Gubbio, anzi in molte cose separato dalla città, alla quale fu annesso da Federico II imperatore dopo la morte di Gualteruccio Bonacorso, che n'era Signore.

---

[12] *Phegafetti:* Pigafetti o Pigafetta.

Carlo

Mio bisavolo fu soldato del duca Francesco Maria I della Rovere, generale de' Venetiani, primo di tutti a salire le muraglie di Perugia assediata; militò in Lombardia e, sessagenario, in Toscana con Piero Strozzi: più fiate gli furono confiscati i beni e levate le scritture. Una tra l'altre volte, come nella lettera originale scritta l'anno 1555 al Duca d'Urbino, di raccomandatione dal cardinal di Monte fatta per grande instanza da alcuni Camerieri del Papa per essersi casualmente rincontrato alla questione fatta, con i Bonfatti di Chantiano, da Roccantino, suo figliolo, che giovane soldato rimase estinto di archibugiata, sparatagli da una finestra. Veduto il padre[13] con la spada gli fu di dietro gittata, dalla madre degli avversari, timorosa che non gli uccidesse i figlioli, una coperta in capo. Nello stesso tempo, alla cieca, scansò con la sinistra la coperta e con la destra vibrò la spada, colpì quella infelice e privò di vita. Egli si ritirò ad abitare in Rimini.
Haveva generato quattro dottori: Bernardino, Giulio, Prospero e Borgaruccio, enunciati dal Catena[14] nella lettera nona del lib. XII come figlioli di Carlo, che di anni ottantuno con il temperino da nettar l'unghie uccise Federico Marinelli, cognato di suo figliolo primogenito, maritato con Bianca, la sorella; parvegli che non gli osservasse il solito rispetto.
Fu scritta quella lettera dal cardinale Alessandrino a' 29 giugno 1570 al Principe d'Urbino, al quale scrissero, per la stessa gratia della clemenza, molti principi e il cardinal Gambara, 12 luglio 1570, che raccomandò persona di grave età, padre di quattro figli graduati.

---

[13] *Veduto il padre:* "visto che il padre di Roccantino (cioè Carlo) aveva la spada sguainata, dalla madre degli avversari gli fu "ecc.
[14] Girolamo Catena, autore di molte opere storico-letterarie, seconda metà del XVI sec.

Di Francia scrissero i Duchi di Nivers e di Nemures, e la Regina. D'Inghilterra l'ambasciator cattolico[15] scrisse a quel di Roma: enunciò Giulio (figliolo del reo carcerato) benemerito del re Filippo II.
Dalle battaglie di quello Stato fu il venerabil vecchio, assai prossimo alla decrepità, condotto nella rocca di Pesaro; tra la caterva degl'infortunii, senza alcun figliolo attorno, vide sopraggiungere, su la posta da Venetia, il suo primogenito, che con la presenza, ornata di benemerenza, appresso a quei principi ottenne al padre la casa per carcere. Fattovelo trasportare, sopragiunse il flusso e lo condusse all'altra vita, terminando l'ultime linee delle cose sue: più soprafatto dal dispiacer dell'animo che dal disagio del viaggio o dalla stanza, a lui insolita e nuova.
Da i suoi omicidii si riconoscono i tanti infortunii della sua descendenza, perché bene spesso dalla Maestà Divina sogliono punirsi nella terza e quarta generatione, che finisce in suo pronipote, autore della presente operetta:[16] rimase in casa il suo ritratto, rinnovato dalla memoria degli amici che l'hanno conosciuto e praticato.
Moglie di Carlo fu Calliope, figlia di Federico de' Franchi napolitano, Conte di Montorio, ritirato per inimicitie e commessi omicidii in Canthiano, dove Francesco suo figliolo, e cognato di Carlo, alloggiò in casa propria, nel viaggio di Bologna, Giulio II che la matina celebrò nella stessa casa nel suo altar portatile, lasciandogli privilegio di franchigia.[17]
Sposò Francesco Ginevra de' Conti della Genga, e maritò Sarra lor figliola al conte Tomasso Ubaldini dalla Carda, padre del

---

[15] *l'ambasciator cattolico:* cioè di Spagna.
[16] *autore della presente operetta:* forse B. vuol esprimere la speranza che gli omicidi del suo focoso bisavolo non ricadano su lui e sui suoi figli.
[17] Il viaggio a Bologna è dell'autunno 1506.

conte Federico, cognato del conte Gentile di Pecchio, che gli diede la sorella.
Federico hebbe quattro fratelli, Oratio, Desiderio, Pirro e Tomasso, e Latina, moglie di Cristoforo Gonzaga, Conte di Montedoglio e di Santa Sofia, il cui figliolo Francesco vive et è mio cugino in quarto grado come anco Giovanni Francesco, Conte di Monte Fiore, e figliolo d'Oratio; ha due nipoti *ex fratre*, ora contumaci della Corte.
Due figliole del conte Federico, Ginevra e Caterina, nipoti carnali del conte Gentile, furono maritate a due fratelli, il dottor Fabio e Filippo Marinelli, cugino in secondo grado di mio padre. Seguirono gli sponsali tra Ginevra e Filippo, 23 d'agosto 1579, per opera del conte Desiderio. La descendenza di Fabio, padre di Federico, di Filippo iuniore e di Tomaso estinti, continua in Canthiano in un figliolo di Tomaso chiamato Fabio Maria: studia in Padua. Leonora, unica figliola di Filippo seniore, fu maritata a Bernardino Antonelli della Pergola, il più ricco di quella terra.

Bernardino 3°

Celebre jurisconsulto del passato secolo, come nelle lettere dedicatorie dei *Consigli* del Gigante[18], che uscirono allora alle stampe, dove si legge che il non credere a quel ch'egli affermava era un levar fede alla religione.
Leggasi quell'elogio; principiò i suoi studi in Perugia l'anno 1538. Si trovò in Padua quando a' 29 luglio 1543 a ore 21 cascò la grandine di grandezza di un uovo d'oca o poco più; durò un buon quarto d'ora. Apparì scolare, 23 maggio 1545, come nella matri-

[18] Bernardino 3°, padre di Fulvio, è il nonno del nostro autore: parla di lui come di un oracolo. *Gigante:* Hieronijmus Gigas, *Consilia*... Venetiis, 1580.

cola manoscritta (non [era] introdotto allora lo stamparla). Fu lettore di quello Studio, dove si dottorò a' 14 aprile l'anno 1546. L'anno seguente da Paolo III la vigilia di Natale 1547 ebbe il breve, con l'anello piscatorio, che conservo, della podestaria di Terni. Attese alcuni anni all'avvocatione in Roma, in concorrenza con Giovanni Antonio Fachinetti, che fu Innocenzo IX, e di Silvestro e Giovanni Aldobrandini, e di Marc'Antonio e di Oratio Borghese, e di Bernardino Biscia, e di Tiberio Cerasio, come [risulta] in più *Juris* originali di ciascuno di loro rimasti in casa. Ne donai uno al marchese Fachinetti; gli fu gratissimo, subito che lo vide disse: "Questa è mano del Papa", come sa il cardinal suo figliolo Vescovo di Sinigaglia.[19] Non doveva allora essere introdotto il copiar dei giovani.

Astretto a partire per inimicitia grave contratta da Giulio suo fratello che, giovinetto spiritoso e fiero, ferì e stroppò un canonico vaticano.

Il cardinal Polo[20] volle valersi di lui, stato suo agente in Roma e della Natione inglese, per l'intiera notitia dello stato di quel Regno; ma per non poter allora uscir d'Italia, vi andò in sua vece il Comendone,[21] che riuscì cardinale.

Perdute le speranze del pontificato di Polo, si ridusse a servire per Conservatore degli ordini, in Pesaro, il duca Guidobaldo, 23 marzo 1558, con enunciativa di nobile nella patente: cosa che non si suol fare facilmente da' principi grandi con i sudditi loro. Divenne dopo secretario, residente in Venetia, regalato più volte

---

[19] Cesare Facchinetti, vescovo di Senigallia dal 1643 al 1655.

[20] *Il card. Polo:* nome italianizzato del card. Reginald Pole (1500-1558), inglese. Fu tra gli estensori del rapporto al Papa *"de emendanda Ecclesia"* e fautore di una conciliazione coi riformati. Legato pontificio a Londra, nel 1553, e Arcivescovo di Canterbury nel 1556, morì mentre l'Inquisizione aveva aperto contro di lui un processo per eresia.

[21] *Comendone:* Gian Francesco Commendone (c. 1523-1584), uno dei più insigni diplomatici e nunzi pontifici: fu inviato in Inghilterra per aiutare Maria la Cattolica.

dalla Repubblica e della catena d'oro (come in una canzone rimasta in casa, fatta dall'avvocato Giulio Bellavera gustata assai dal duca Francesco Maria, che ne scrisse a' 7 febraro 1588 allo stesso suo ministro, che seguitava il servigio dopo la morte del Duca padre), e dei duecento ducati (come nelle parti prese di quei tempi dal Senato).

Est enim laus non ultima, principibus placuisse vivis, scrisse Oratio.

L'anno 1560 passò, per un quadriennio, in Fiandra per assistere alla causa Hanna di centomila scudi, introdotta nella Cancelleria di Brabanza, come nel libro detto Brussellese, che ho ritrovato lacero nella maggior parte.[22] Si trasferì a Londra a vedere il fratello e la nuova cognata. In Anversa si fornì di libri per accrescer la sua libraria, primaria e rara in quel tempo, come nell'inventario rimasto in casa, e prezzo loro.

Tornato a Venetia vi dimorò con aura, senza controversia, del primo avvocato ecclesiastico, sino al 1570, che si trasferì a Pesaro, come si è detto nella vita del padre.

L'anno 1589 partì per Roma per due mesi; monacò Elisa sua figlia, detta suor Deodata, in S. Chiara di Sassoferrato, dove prima maritò Isabella altra sua figliola a' 23 ottobre 1581 nel dottor Ugo Chirurgi, ucciso di archibugiata di amici, che spararono per allegrezza quando conduceva a casa la sposa. Nella stessa terra il dottor Pierpaolo Rinalducci, cognato di Vincenzo Martinozzi, maritò Francesca sua sorella, figliola di Faustina Bertozzi, ad Alesandro Bentivoglio.

Rimaritata poi a' 24 settembre 1586 a Guido Tomani, prima e più ricca famiglia di S. Costanzo, per opera e per mano del dottor Giulio Cesare Bambini, pievano di quella terra dove fu maritata al

[22] Sulla causa "Hanna" mancano notizie.

Domenici Camilla Uffreducci: simili parentadi si son fatti di continuo dalla nobiltà di Fano. Maritarono i Conti di Monte Vecchio Dianora, lor sorella, a Marcello Amici dalla Serra de' Conti. L'autunno del 1593 passò a Padua per liberarsi dal mal de' reni. Andavasi a ricreare in un brolo delitioso, mantenuto con molta spesa, come si vide quando fu offerto al nuntio Taverna,[23] che non solo non se ne curò, ma ne mostrò meraviglia, per non dir aborimento.

A' 4 novembre 1595 morì benemerito della nobiltà di Fano, della città e del Consiglio ponendo a parte dell'onore e della benemerenza il figliolo e il nipote.[24]

Ridusse in libertà Piero Sperandini, figliolo del cavalier Giovanni che, primo della sua famiglia, divenne Consigliere l'ultimo del 1571. Levollo dalla fusta, tirocinio degli sforzati, per essersi trovato a una questione seguita in Padua, dove fu carcerato, e condannato per due anni al remo. Indotto dalla gratitudine quel seniore a tanta caritativa, meritoria cortesia, per gli onori che ricevé da' parenti e dagli amici l'anno 1589 che si fermò in Fano, nel ritorno da Roma a Venetia, per conoscere i nuovi parenti, fatti da Fulvio suo figliolo, e la novella prole, allora di due femine e un maschio che, di due anni e mezzo, ancora se ne ricorda.[25] E da una semplice lettera di Madama d'Urbino, Vittoria Farnese Feltria, scritta a' 12 febraro 1594 che a lui rimesse il parlarne per cambiar tal pena nell'esilio. Qual lettera si conserva, in un tomo, con altre del Duca e di altri personaggi scritte a quel ministro.

Io mi trovai presente, con mio padre, alla liberatione, et a cooperare a sì degna impresa, con fatica e pericolo della vita, andando

---

[23] Mons. Ludovico Taverna, nunzio a Venezia.

[24] Cioè Fulvio e lui stesso, Bernardino 4°. Gli episodi di cronaca minore e familiare che s'incontrano nel capitolo sui Borgarucci sono gustosi e interessanti.

[25] Parla di sé stesso in forma indiretta.

attorno più volte innanzi e indietro in gondole, fuste e galere, con la morte vicina quanto è grossa una tavola: scrivendo Alesside[26] che chi naviga o è pazzo, o mendico, o va a inco‹ ntra ›r‹ la › morte. Presagì la parentela che doveva seguir di prossimo tra loro et il gratiato, che sposò Pantasilea Amiani, e fu capitano di fanteria per la ricuperatione di Ferrara.
Eredi delle sue sostanze furono il figliolo e il nipote. Chiamò, dopo di loro, i suoi più prossimi del sangue. Il nipote ha sempre pregato Dio per l'anima di lui, se non da alcuni anni in qua, dopo che una notte lo vide in sogno, che riput‹ ò › visione, di presenza sì bella, e volto sì vago, con abito da campagna, ta‹ nto › splendido, ornato, e fregiato d'argento e d'oro, e di varie pelli pretiose, con spada e pugnale, che niun re in tempo di nozze può comparire con apparato o splendor maggiore.
Anzi in vece di pregar più per lui, l'implora e se gli raccomanda come a un Santo. Lo stesso fa con sua madre e con sei suoi figlioli, angeli del Cielo. Ad esempio di Urbano VIII che si raccomandava al cardinal Oreggio, sua creatura, stato suo teologo, morto Arcivescovo di Benevento, e ne teneva in camera il ritratto.

Giulio Borgarucci

Principiò i suoi studii in Roma; astretto, come si è visto nella vita del fratello, a partire, intervenne alla guerra di Siena.[27] Ri‹ to ›rnato alle lettere si dottorò in Padua, dove lesse pubblicamente e sostenne conclusioni.
Il primo d'aprile 1557 partì per Londra con un caval proprio e

---

[26] *Alesside:* o Alessi, poeta greco n. a Turi nella Magna Grecia nel 372 c., visse in Atene, morì nel 270 a.C.
[27] *guerra di Siena:* 1554-1555; Siena, in ribellione, fu piegata dalle truppe spagnole di Carlo V imperatore.

buona compagnia. Fece il viaggio di mille e cinquanta miglia in quarantacinque giorni, come nella relatione a luogo per luogo, che mandò a Venetia al fratello, mio nonno, fatta a' 18 maggio seguente: osservò per meraviglioso il Domo; tutto di dentro e di fuori fatto di pietra vaghissima simile al marmo, sostenuto da superbissime colonne, nelle cui cime si vedevano diversi animali, e dentro le colonne molti nicchi con bellissime statue e con tanta architettura assettate, che se quel tempio fosse finito non cederebbe a quel di Efeso, né ai teatri di Roma, né ai muri babilonici, per usar le di lui parole, senza toccare le machine vaticane e quirinali, né le piramidi dell'Egitto, né i sepolcri di Caria, né il Mausoleo di Artemisia al re suo marito.

Dopo un anno e mezzo, per riaversi dal male del novo morbo che molestò quasi tutti gli inglesi, con morte di pochi, ripassò in Fiandra, fattosi prima conoscere dal cardinal Polo, che gli fece molti onori.

Tornò poi nell'isola, come nella lettera scritta a Rimini al padre a' 12 agosto 1560,[28] ragguagliandolo di havere sposata Alisia Hilla,[29] sua prima moglie, relitta del primo dottor di quel Regno, medico del re Arrigo,[30] che l'haveva lasciata erede, come parimente il primo marito. Per legge d'Inghilterra, chi piglia moglie, fa *comunionem bonorum:* fu la dote di quella signora quattro belli poderi, sei molini, casa pagata tre mila scudi; altri tre mila in gioie, ori e argenti, e scudi 300 stimati i mobili, e una gran libraria.

Possedé in quel Regno della Gran Bretagna più terre e castelli.

---

[28] L. Firpo, cit., informa che Giulio ebbe largo successo nella epidemia di peste del 1563-64 col curare gli appestati mediante salasso. Qui l'autore parla di un morbo che lo costrinse a cambiare aria: non accenna minimamente alla professione di medico esercitata da Giulio, su cui insiste il Firpo e di cui parla anche p. F. Strada (cfr. qui n. 34).

[29] *Alisia Hilla:* Alice Hill.

[30] *re Arrigo:* Enrico VIII Tudor.

L'anno 1576 come marito, con participatione di Sua Maestà, di Eleonora Stanhopa,[31] e' haveva due mila scudi di entrata, e più di 25 mila in contanti; maritata prima in Casa Cupper era consobrina del Conte d'Harfordia,[32] che teneva pretensione e ragioni sulla Corona per esser stato suo padre Protettore del Regno e zio del re Odoardo:[33] molto gli giovò l'essere stato alla guerra, e l'haver acquistato peritia nell'arte militare.
Di cinque cognati due consentirono. Il maggiore con dodici soldati armati l'assalì in una casa per amazzarlo, vicino a Londra. Fece testa con quattro huomini lo spazio di cinque ore, havendo difeso la sala, due camere, una dopo l'altra, e una torretta. Sopragiunta la sera, stracchi e malconci, partirono gli aggressori, senza lesione degli assaliti.
La Regina istessa gli disse due volte che in quella furia non gli haverebbe potuto assicurar la vita: si contentò che si ritirasse in Fiandra.
Sed famam extendere factis hoc virtutis opus, scrisse il poeta mantuano.
Alla moglie carcerata da' fratelli fu restituita la libertà e tutto il suo, come nella lettera della relatione, 12 agosto 1576. Cessata la tempesta tornò nell'isola.
Fu primario ministro di confidenza di quella Regina, come [si legge] nella II Deca del padre Fa‹ m ›iano Strada,[34] in 4°[lib.], 5379. Di settembre 1580 per cinque Cagliesi, che portarono per vendere nel Regno cento tra falconi et altri uccelli di voleria, mandò a donare al Duca d'Urbino tre bellissimi cani livrieri. Visse e morì cattolico in quel Regno di cambiata religione, come nel

[31] *E. Stanhopa:* E. Stanhope, la seconda moglie.
[32] *Harfordia:* Herford.
[33] Edoardo VI.
[34] *p. Famiano Strada:* gesuita, autore del *De bello Belgico decas secunda* (1648). Di Giulio medico si legge in T. II, p. 91 dell'ed. torinese 1830.

testamento che fece la seconda festa di Natale 1580 a onore della S.ma Trinità, con ordine di riporre il cadavero in sepoltura cristiana.

Giovanni Battista Castiglione, sopraintendente del testamento, scrisse a' 25 novembre 1582 a Venetia al fratello del defonto, che riveriva e chiamava la maggior colonna della Casa, che haveva terminato i suoi giorni da buon cristiano, sepellito vicino alla chiesa di casa sua, senz'alcun onore di Ministro Regio: più tosto prova che inditio del catolichismo.[35] *Celum, non animum mutant qui trans mare currunt.*[36]

Hebbe figlioli; morirono prima del padre. Il testamento non fu osservato, né i legati pagati. La moglie lo seguì in breve. Erede Tomasso Cupper, primo genito. Morendo, l'eredità pervenne a Guglielmo secondo genito di anni diciassette sotto la tutela, per ordine della Regina, di due zii che seguitavano la Corte, Giovanni e Michele, inimicissimi di Giulio. Il terzo erede non è obbligato a i pesi,[37] se non trova introdotta lite. Durante la minorità non può essere convenuto sinché non finisca l'anno ventunesimo.

Morì nella metropoli a' 6 di febraro 1581 nel suo palazzo *in vico publico extra portam Canglice dictam Bissopengati,*[38] nel Borgo che si dice del Vescovo. Vi spese da sei mila scudi d'oro, con otto camere ben adobate. La spesa ordinaria due mila ducati l'anno, con giardino di grandezza quattro volte quanto la piazza di S. Marco di Venetia, tutto murato intorno di matoni, con fontana in mezzo di marmo bianco, con la rocca sua arme, alla quale aggiunse il titolo *"obsessa fortior"*. Incentivo l'anno 1574 a Joachino Tidischio berlinese, poeta laureato, di aggiungere a queste due tre

---

[35] L. Firpo, cit., asserisce, e documenta, che Giulio appartenne alla Chiesa italiana degli esuli, di ispirazione calvinista. Su lui B. aggiunge notizie inedite.

[36] Nel margine sinistro del foglio è annotato: *Hor.*

[37] *ai pesi:* ai gravami fiscali.

[38] *rectius:* dictam Bishop's gate, cancello del vescovo.

altre parole, *"Borgarucciorum familia vivat"*, in elogio di carmi latini, tanti in numero quante sono le lettere, o caratteri di tali cinque parole, principiando il verso con carattere per ordine, cominciando dall'O sino al T. Per saggio di stile eccone due, per non porre l'intiero componimento:

Illa vetusta nimis centum sex perstitit annos
Longaque signa suae nobilitatis habet.[39]

Entra in questo caso la propositione osservata dalla Rota: *Duae enunciativae in antiquis emanatae a personis non suspectis probant.*

Amalato fu mandato a visitare tre e quattro volte il giorno dalla Regina, e regalare, come se fosse stato de' maggiori del Regno, e visitato dai consiglieri e da quasi tutta la corte. Fu bell'huomo, come nel ritratto mandato a Venetia, in uno scattolino, che si conserva. Lasciò ai suoi posteri l'onore e la fama di regio parentado,e dubbio ai fratelli che o non avesse o perdesse quella prerogativa che l'Ariosto attribuì a Guidon Selvaggio, figliolo di Rinaldo paladino, nel regno delle Amazzoni.[40]

Prospero Borgarucci

Fu filosofo insigne [il] 21 giugno 1562 si dottorò in Parigi, e a' 7 marzo 1564 in Padua con enunciative di nobilissimo e di dottissimo, dalla qual città ebbe una lettura,[41] e la cittadinanza come in Fano si suol concedere a i Governatori che riescono grati alla nobiltà.

---

[39] Componimento non pervenuto; i due versi iniziano con *i* e *l* di fami*l*ia. A Londra si chiamava "poeta laureato" chi celebrava le lodi di qualcuno per conto della Corte.

[40] *quella prerogativa:* forse la virilità. Guidon Selvaggio è figlio di Amone di Chiaramonte nell'Orlando furioso (c. XX), ma di Rinaldo in vecchie storie romanzesche.

[41] *una lettura:* un lettorato di medicina. Scrisse molti libri. (cfr. Firpo, cit.). Morì a Graz, *medicus ducatus Styriae,* a servizio del duca Carlo d'Asburgo.

[Il] 27 maggio 1572 ottenne privilegio e patente da Giacomo Foscarini, generale del mare, che si conserva, di approvare i medici, al pari de i Collegi, da Corfù sino a Capo d'Istria e luoghi distanti dal mare venti miglia. Autore di molte opere e medico della regina di Francia Caterina de' Medici, come nella dedicatoria del *Dioscoride* del Matioli con lettere maiuscole. Da me si conservano *La fabrica de gli Spetiali, La contemplatione anatomica* e il *Trattato di peste.* Annoverato tra gli "autori" da Lorenzo Jouberto. Le altre non l'ho vedute e alcune rimasero imperfette. Passò in Gratz a miglior vita, 1578, nel fior degli anni, la notte de' 17 gennaro.
In casa vi è rimasto il suo ritratto. Se non fosse stato più che naturale, il fratello non l'haverebbe conservato.

Borgaruccio Borgarucci Juniore

L'anno 1566, [il] 18 giugno fu fatto da Prospero, suo fratello, dottorare in Padua in filosofia e medicina. Non esercitò tal professione, aspirò al sacerdotio; fu provisto di una parrocchiale in Cagli.[42]
Si vede ricordato in più di cinquecento libri impressi; stampò cose proprie volgari e latine, in prosa e in rima. Tradusse in lingua italiana l'opera spirituale di Tomasso Maleolo de Chempis[43] per sodisfar amici che lo pregarono.
Del 1577 ottenne facoltà, come Cavaliere di S. Giorgio, di crear notari e di legittimare ogni sorte d'illegittimi: *naturales, spurios, incestuosos, manseres et bastardos, copulative et disiunctive,* parole del privilegio, abilitandogli alla successione paterna e materna e di altri parenti; e di dottorare nelle arti e nella medici-

---

[42] Non risulta tra il clero di Cagli: dovette godervi solo un *beneficio.*
[43] *T. de Chempis:* Tommaso da Kempis, *Opera spirituale,* Venezia 1568.

na, in civile e in canonico, e in teologia.
Morì, con aura di non ordinaria letteratura, 3 giugno 1597, con perdita della vista, consumata sui libri.
Cornelio Musso, vescovo di Bitonto, l'enuncia compilatore delle tavole di due libri delle sue prediche nella lettera a i lettori.
Ricordato nel frontispicio della "Fabrica del Mondo" ristampata in Venetia, 1584.
Ebbe in mente un detto di Seneca: *Qui non potest eligere ne hic moriatur eligat ne moriatur in eternum.*

Fulvio Borgarucci

Del 1570, d'anni tredici, nato 9 novembre 1557, andò a Venetia a trovare il padre. Studiò in Padua, più inclinato a Galeno et a Ipocrate che a Bartolo e Baldo, come nella matricola per le esentioni, stampata 1575 a' 5 novembre; vi dimorò sino a' 13 febraro 1577. Partì per Gratz per la malattia di Prospero suo zio, che inserviva gli Arciduchi d'Austria. D'ottobre tornò a Padua, di febraro 1578 tornò di nuovo a Gratz, dove era morto il zio la notte di S. Antonio. Per essere secondo genito doveva andare in Inghilterra per assistere a Giulio altro zio, che gli haveva rimessi in Venetia cento ducati per il viaggio. Tra loro correvano lettere latine. Sopragiunta la morte, 27 settembre 1576, di Ottavio suo fratello maggiore, nato a' 15 gennaro 1556, provisto dalla Repubblica di Venetia della condotta di quattrocento fanti per Candia, fu astretto dal padre a pensare alla successione, senza sforzarlo alla professione o propria o dei fratelli.
Non poteva aspirar al Consiglio della città di Fano, viveva *sub patria potestate,* oltre che vedeva che non aplicavano al Consiglio il conte Federico di Monte Vecchio, né il conte Pier Maria di Monte Portio, né il conte Ottaviano della Genga, parente suo e dei

conti Ubaldini suoi consanguinei.[44] Questa famiglia, con la sola sua potenza, guerreggiò molti anni contro la Repubblica di Firenze che l'anno 1374 s'impadronì di tutte le terre, che erano molte nell'Appennino: allora rimasero gli Ubaldini privati signori. Fu potissimo autore del parentado che seguì tra il conte Francesco di Monte Vecchio e la contessa Virginia, figlia del conte Gentile da Pecchio e nipote carnale della moglie del conte Federico della Carda, che nel capitar a Fano, come l'ultima volta quando dal Duca fu confinato in Mondolfo, alloggiava in casa di Fulvio, suo cugino in terzo [grado]. Io me ne ricordo, stavo a vedergli pulir le fontanelle.

Godé quella casa le prerogative dell'ospitalità e della cortesia. Ricevé il pupillo Lorenzo Borgogelli e il suo maestro, Giovanni Antonio Brunamonte, oggi rettore di S. Nicolò di Canthiano, sua patria; finché risolvé di pigliarlo in casa propria il comune zio Filippo, avolo di V.S.

Teneva in stalla una cavalcatura; se ne serviva chi ne haveva bisogno. Spesso la pigliava, per far notte, Evangelista Evangelisti, vi era l'ordine di lasciarlo fare. Quel nobil pupillo si dilettò tanto dei cavalli e delle carrozze, che quasi Nerone novello volle vivere e morir auriga; però disprezzato dal Consiglio benché cognato del capitan Camillo Pilii, cugino in secondo grado di Vincenzo Martinozzi.

Non tralasciò mai di trattarsi sempre onorificamente, libero dal pensiero di ogni traffigo, però non poté tesaurizzare e procedé senza minimo risparmio in ogni occorrenza, come si vide nella mascherata delle sei Amazzoni, una delle più cospique recreationi

---

[44] Non era nato a Fano né fu mai consigliere: non è esatto su questo particolare P. Borgogelli Ottaviani, *Libro d'oro,* cit. vol. B, 2. Il 10 sett. 1602 (*Libro dei Consigli,* c. 152: SASF) fu posta la questione se concedergli la cittadinanza (anche B. scrive, più avanti, che gli fu concessa); non si parlò della ammissione in Consiglio.

carnevalesche che si vedessero di quei tempi, fatta di febraro 1592 tra le tante allegrezze che fece la città per l'assuntione al pontificato di Clemente VIII. Furono Elisabetta sua moglie,[45] Giovanna Roncoli, consorte del capitan Nicolò Scacchi, Ipollita Marcolini, moglie del dottor Pier Domenico Costanzi, Isabella Genga, maritata in Giovanni Leonardi, Madalena Nolfi, sposa di Alessandro Tomassini, e Vittoria Nigosanti, usorata nel capitan Iacomo Martinozzi, che morì in Sax[on]ia.

Paggi furono fanciulli parenti Della Vita, Giovanni Battista Borgogelli, che finì la vita nell'assedio di Ostenda dopo molte onorifiche fattioni, lodate dal marchese Spinola. Era tra la fanteria riuscito veloce nel corso quasi nuovo Asael,[46] e pari al Rodano, il più veloce tra i fiumi.

Seguì il ballo nel palazzo del Magistrato, la prima delle nominate invitò il conte Federico di Monte Vecchio.

Si contentò che suo figliolo entrasse nel numero e nella scelta di tanti fanciulli nobili, minori di dieci anni e maggiori di sei; il suo[47] era entrato nel settimo, nato a' 14 aprile 1587 senza notar l'ora.

Per ordine publico andarono a incontrare alla porta il cardinale Rusticucci, aloggiato nel palazzo del Magistrato, la penultima fiata che fu a Fano l'anno 1594 per passarvi la state, coperti di vestine con maniche lunghe di tafetano giallo e turchino a coppie, e ventarole in mano ornate di oro e di diversi colori, con l'arme del Cardinale, sopra tre monti un cavallo alato. Suo compagno fu Francesco Pilii, il Confaloniere.[48] Incontrato anco da una dozena di giovani, parimente nobili, di anni venti.

Due furono Vincenzo Nigosanti e Cornelio Pilii, riccamente vesti-

---

[45] *Elisabetta sua moglie:* solita forma indiretta per non dire "mia madre".

[46] *Asael:* Hazael, re d'Aram, cfr. *I Re,* II, 8-13 *passim.*

[47] *il suo:* col solito corteo di digressioni, B. comincia a dare molte notizie di sé stesso.

[48] Fu gonfaloniere anche nel 1651 quando B. forse scriveva questa pagina.

ti, con mazze indorate, e sopra la stessa arme, e caval di bronzo inargentato: l'una e l'altra classe a proprie spese. Vi furono altri gentilhuomini a cavallo, con le lancie, guidate da Andrea Gabrielli, che morì nella guerra di Germania;[49] vi fu Francesco Borgogelli, et una compagnia di corazze. V'intervennero le militie ordinarie capitanate da Tomasso Martinozzi e Piero Petrucci alfiere.

Sinché durò la fanciullezza, la maggior parte delle volte lo lasciò orare volgare e latino in S. Patergnano, le feste di S. Nicolò, et in Palazzo nell'ingresso dei Magistrati.[50] Di sette anni lo fece veder all'avolo in Venetia e conoscer in Padua dai parenti, Mantua, Dottori, e Capodiv‹ a ›cca: famiglie nobili in quella città. Risolutione scaturita da somma prudentia: impresse nell'idea di quel virgulto, o tenera pianta, pensier fisso di vivere in casa, simile all'albergo veneto, pieno al pari dell'ovo, con pavimenti tersi come cristalli (si ripulivano con le sponghe bagnate), con muri coperti di seta e d'oro, camere fornite di pretiosi adobi, e camerone ripieno di libri in tutte quattro le parti, da lato a basso, e scaletta da salire e scendere. Seppe il vecchio nonno che una sera il fanciullo, sotto una portiera, stette a sentire i discorsi di una congregatione[51] che ivi si fece. Quel nuovo Socrate, col *loquere ut te videam,* conobbe l'attitudine del nipote, che con l'educatione, che non ebbe, poteva apparire Alcibiade novello. A tavola stava egli da capo; alla destra teneva il fiore del suo stelo; alla sinistra il fratello, e, dopo, il proprio unico figliolo. In quella casa si faceva e mangiava il pane di fior di farina. Vi era il forlone: con la penna formò il pargoletto a caso un sepolcro, presagì la p‹ ros ›sima per-

---

[49] *nella guerra di Germania:* è la guerra dei trent'anni (1618-1648).

[50] Nelle feste di S. Nicolò, titolare della parrocchia e della chiesa poi sostituita con quella dedicata a S. Paterniano, e nel giorno dell'*ingresso* del nuovo gonfaloniere e nuovi priori i fanciulli delle nobili famiglie erano soliti declamare indirizzi di omaggio.

[51] *congregatione:* riunione, conversazione.

dita del suo deplor‹ and ›o direttore, che vide e conobbe al pari del lampo, e gli sparì come baleno. Verificò che i naturali eventi formano la vera astrologia. Quando il padre gl'insegnava a porsegli nel caminare da man sinistra, si poneva alla destra senza saperne la differenza: segno che doveva riuscir maggior di lui. Per presagirgli[52] forse la familiarità coi Principi, padre e figlio l'introdussero una mattina a riverire il doge, Marin Grimani, con tre riverenze, sì nell'entrare come nell'uscire.

Tornato in Fano entrò, come il padre, alla Confraternita di S. Michele, chiamata Secondo Consiglio, per la tanta nobiltà che l'adornava. Alevato con il timor di Dio, la matina per tempo, col lume di casa, accompagnava il S.mo Sacramento che si portava agl'infermi: frequentava le chiese, e con l'occasione della musica talvolta il coro, recitava ogni matina il *qui habitat* prima di sentir messa, avvertito dal padre a far l'elemosina a chi gli dimandava per la passion di Cristo. Più praticava con seniori che con juniori. Per instruire un giovinetto ecclesiastico si sarebbe potuta formare, senza Senofonte, un'altra Pedìa Ciri.[53] L'anno santo 1600 volle condurlo a Roma per farlo vedere al coppier del Papa cugino della madre, sperando l'ingresso in qualche collegio se il cardinal Rusticucci, ch'era Vicario, l'havesse permesso; al quale effetto haveva ricevuta da mons. Ottinello[54] la prima tonsura. Doveva quella mattina ricevere gli ordini minori, ma si incontrò ricever solo l'ostensoriato, e il Vescovo per un solo ricusò quella briga: presagio che al clerico novello doveva bastare la prima tonsura, per impedire che non potesse così facilmente esser comandato da ogni superiore che la sola violenza della fortuna gli havesse desti-

---

[52] *presagì; segno che; per presagirgli:* sa di stravaganza questo rincorrersi di presagi. Era un tema a lui caro, come dimostrò nei suoi *Elogii e presagii, pontificii*, cit.

[53] *Pedìa Ciri:* "Ciropedia", famosa opera di Senofonte morto c. il 354 a.C. In forma di romanzo storico l'a. delinea uno stato ideale: il regno del primo Ciro.

[54] *mons. Ottinello:* Giulio Ottinelli, vescovo di Fano dal 1587 al 1603.

nato,[55] come si vide nel bando dei merletti, fatto nel pontificato di Urbano VIII, che deturpava l'abito dei preti. Si fece egli allora la coronetta, sinché passò quel nuvolo tempestoso. Divenuto usorato[56] fu intimato dal Senatore, conservatori, priore dei caporioni, e dagli altri ministri del Campidoglio, come capo di Casa, ad andare o a mandare alle porte per assistere alle guardie che si facevano per timor del contagio. Rimandò ai medesimi officiali la stessa intimatione, rescrisse in tergo: *Sum clericus, non possum venire; provideatur de altero;* non sentì più parlarne.

Era fuori della gramatica,[57] e, per non gli rimanere di che imparare alla scola del Comune, haveva letto tutti i libri di Cancelleria e de' romanzi che si trovavano, tanto in prosa come in rima, e cominciava a veder l'istorie. Presa di già la pratica negli arbori delle descendenze con il suo di Casa, assai puntuale, per havervi osservato il suo nome. Per una caduta del padre non si passò Costacciaro, se gl'ingrossò un ginocchio, bisognò tornare a Fano ove, per parole passate dal figliolo con alcuni coetanei intorno ai natali, sentì ricordarsi dal giovinetto che bisognava aggregarsi a quella nobiltà et al Consiglio, ad esempio di Camillo, suo cognato, non havendo la ritirata come i conti.[58] Risvegliato da quel cenno, e lasciata la renitenza del non curante, a' 10 di settembre 1602 ricevé la cittadinanza, che poteva ottenere venti anni avanti, data poco prima a maestro Baldo Raica, archibugiere da Canthiano, che faceva bottega di rimpetto alla pescaria. Qui apparisce senza havere l'acquisto della città, e non del cittadino.[59]

---

[55] Curioso comportamento del vescovo, che non si scomoda per un solo candidato e... nuovo presagio!

[56] *Divenuto* uxorato: dopo aver preso moglie. Era chierico, ma non avendo ricevuto gli ordini maggiori poteva sposarsi.

[57] *fuori della gramatica:* aveva terminato il corso di "grammatica", più o meno le classi ginnasiali. Col racconto è tornato indietro.

[58] Allusione alle "rendite" dei Conti di Montevecchio.

Il 1604 con l'occasione del perdono d'Assisi, dopo d'havergli fatto vedere Sassoferrato e Fossombrone, Canthiano, Loreto, più giorni e più volte, gli ordinò a vedere Perugia, con pensieri di rimandarvel‹ o › l'autunno per farlo divenir medico. La morte di due figliole femine, Bi‹ a ›nca e Lucretia, che gli fecero perdere più compagnie d'offitio[60] fatte col prezzo del poder del Bu[..]tano, dote materna, [lo] trattennero; e la robba lasciatagli dal padre principiò a sminuire oltre ‹ la › compra di due campi, che aggiunse alla possessione del Metaro, dove nella parte che gli toccò fabbricò la casa per il padrone e per il lavoratore. Della casa di Fano n'hebbe più rata per includervi la torre[61] dove, per farvi alcuni camerini et un finestrino di rimpetto al l'occhio della chiesa di S. Pietro in Valle, divenuta nuovo oratorio di S. Filippo Neri, per sentir messa, senza uscir di casa, vi haveva fatto rompere e spuntare tutti i picconi della città.

Da che scaturì quella facetia del dottor Galeotto Forastieri tratta dall'Ariosto: *O compar mio gran briga ti diede / Chi ti lasciò di questa torre erede.*

Se havesse avuto spirito profetico gli haverebbe potuto predire: Scipione, tuo figliolo, comprerà tal briga a danari contanti e pagaralla molte centinara di scudi.

Lasciò dichiaratione che tali bonificamenti et acrescimenti importavano assai più del prezzo della metà dell'ortale venduto a Paolo Corbelli, e della metà della sua possessione di S. Cesario, compeperata dal Flavii suo cognato, de' beni di Casa Vita e dote di Pantasilea sua suocera.

Con pensiero di rinvestire a Fano, vendé in Canthiano la casa

---

59 Periodo oscuro.

60 *compagnie d'offitio:* investimenti finanziari in una società.

61 Questa torre, sita nell'attuale via Forestieri, non esiste più. Nel vol. B (1589) del not. G. Ciucci, c. 287, c'è la sua stima ordinata da C. Flavi e Giulio Borgarucci.

nella piazza e un'altra nel mercatale, la vigna di Chiaserna e l'orto sotto la rocca, le Comunanze di Balbano e la rata del Molino di Mezzo. Il podere di Collaguzzo lo diede in dote alla sorella; l'altro di Col del Bufalo fu venduto dal figliolo[62] senza riflessione al fidecommesso, non osservato né dal padre, né dal nipote del testatore.
Permessegli nell'adolescenza il trattenimento di ogni giuoco, e l'esercizio d'ogni suono, e la musica per saperne discorrere senza farne professione, oltre il ballare e schermire, che gli servì in quella strada, dietro S. Domenico per andare a S. Arcangelo, con un coetaneo parente che ferì in un dito, e perdé la punta della spada che haveva barattata con Francesco Moricucci. Si pacificarono subito e dalla penitentieria secreta prese l'assolutione del duello quando conobbe che ne poteva haver bisogno: almeno *ad cautelam.* Prevalse nella viola da gamba più che nel leuto, che ricercava troppa applicatione; ma nello sbaraglino più che nel pichetto.
Del 1606, per assicurarsi che Federico Ghisliero, Visitator della Provincia per i rumori di Venetia,[63] non l'arolasse, l'inviò per la strada di Montalboddo per visitar mons. Fedele a Macerata, dove diede principio all'*Instituta,*[64] che gli lesse Fabio Ranucci che andò poi a leggere a Parma. Quella visita gli presagì trattamenti pari ai familiari pontificii.
Per mantenerlo prese a censo cento scudi papali dalla vedova Elisabetta Forestieri. Nicolò Speranza, comendatore dei Santi Maurizio e Lazaro, uno dei più affettuosi parenti, volle far la sicurtà subito che seppe a che dovevano servire.
Averardo Lanci, suo genero, destinato a sposar due delle cugine di

[62] *dal figliuolo:* cioè da lui, da Bernardino, cui è riferito il successivo "Permessegli".
[63] *rumori di Venetia:* avvisaglie di guerra con Venezia, cfr. n. 45, p. 32.
[64] *Instituta:* le "Istituzioni" di diritto civile.

Bernardino soleva tener nota dei debiti della nobiltà, non sapeva quest'obligo del suocero; ne gradì una matina da esso Bernardino l'avviso con molto piacere, brio et allegria. Le madri di quelle due mogli nacquero da Galeotto Tomasini e di Laura Bertozzi, sorella del dottor Andrea.

Dopo la scarceratione dei due fratelli Martinozzi, e più dopo la morte del capitan Tomasso, giuocava[65] d'inverno a sbaraglino con Girolamo,[66] il miglior giuocator di Fano, per non dir d'Europa, con tanta disinvoltura, che appena fermato il dado era fatto il punto, e si vedevano, da chi vi s'incontrava - che quasi per maraviglia vi si fermava - vincer di fuori giuochi più che disperati.

Quel gran vecchione, con gli occhiali intento ai punti, non alzava il viso. Il giovincello girava sguardi e vibrava la lingua parlando con ogni spettatore, come i maestri di camera con chi capita a Corte.

E perché dal padre non gli fu né assignata né promessa ferma provisione, dopo le spese del viaggio, e pagata la casa per tre mesi, fornita dei bisogni per l'inverno, si trovò senza danari. Mandò i conti distinti con una partita, nel fine, di tre scudi per minuti; suo padre gli mandò altri danari e l'esimé dall'obligo di mandare nuovi conti. Si accorse che l'ultima partita poteva coprire più di un disordine ad un figliolo di famiglia. Agli scolari del Seminario Romano si sogliono dare due o tre scudi il mese, o almeno uno, da gettar via senza pensiero di rivederne conto.

L'ottobre del 1607, cessato l'interdetto, volle che andasse a Padua: s'imbarcò in Fano a' 27 con Camillo Galassi, che doveva passare a

---

[65] *giuocava:* vanta la sua grande abilità nello *sbaraglino.* Abilità consacrata dall'aver saputo tener testa al Bolognini da Bassano, lo dice poco dopo. Correggo quanto ho scritto in *Fano nel Seicento,* cit., p. 183, ove attribuivo l'abilità di cui sopra a Fulvio, suo padre.

[66] Non è Girolamo padre di Laura duchessa di Modena; si tratta di un Martinozzi nato nel 1529 già carcerato per il "mal consigliato eccesso" del figlio; ne parla in seguito.

Treviso per esigger le sue pensioni che non correvano per l'interdetto, e con Antonio suo nipote, e con Vincenzo Duranti che andavano a Bergamo, chiamati dal Boccavecchia da Mondolfo per esercitarsi nella militia in quella fortezza. Alloggiarono la vigilia dei Santi nel porto di Primero, di dove uscirono la matina avanti giorno e corsero pericolo di anegare, e dopo molto viaggio ebbero gratia da Dio di tornare sul medesimo porto, bagnati come pavarelli, senza poter contener le risa per un prete bresciano che sempre disse: "Signore Dio aiutem'a mi"; e per non sentir rampogni si apprese al detto del Salmo, *Mare vidit et fugit.* Dimorò tre giorni la camerata in Venetia dove la notte di S. Martino vi rimase il primo, i due entrarono in carrozza, il quarto nella barca ordinaria, e la matina in Padua, come nella matricola impressa a' 10 decembre, e contrasegno di cicatrice in fronte: singolarità osservata nel figliolo, nel padre e nell'avo. Lo raccomandò alla protetione di Claudio Mantua Benavidio, suo cugino in terzo grado. Tra due mila scolari, e tra caterva de' gentilhuomini e cavalieri di quella antenorea nobiltà fu egli solo stimato abile a giuocar a sbaraglino del pari con il capitano Bolognini da Bassano, che andava giuocando l'anno 1608 per le città di Lombardia.

Il dottor Belloni, filosofo, lo mantenne più mesi a cinque e sei lire il giorno; di sole lire si giuocava e gli avanzava il dire: "O caro gentilhuomo, che avì vu adosso?" Si piccava di giuocator primario, e parevagli che il dado più favorisse lo scolare che il lettore.

Nell'absenza del figlio fu proposto di Consiglio. Non ottenne, per lo stile che niuno entrava ne' primi anni, oltre la gelosia del Duca d'Urbino, et il non haver il domicilio di venticinque anni, come ricercava lo Statuto della stessa città. Vide che non si era posto di Consiglio l'enunciato Girolamo Martinozzi, la casa del quale era frequentata dalla più scelta nobiltà avanti il mal consigliato eccesso del figliolo primogenito, che cagionò la retentione del padre e

del zio, e la morte del cugino nel [l']utero della ferita madre, a lui zia.

E che non si faceva Consigliere Francesco Nigosanti, marito di Laura Amiani; sarebbe entrato alla peggio nella vecchiaia, come Antonio Cantarini, Aurelio Leonardi, il dottor Bernardino Balistari, Fabio Galassi, Flaminio Francescucci, Giovanni Bartolelli, Girolamo Pico, Scipione Leonelli, Silvio Nolfi, Vincenzo Biliotti e il dottor Vincenzo Leonardi, et altri che non furono ricevuti se non con le barbe bianche, delle quali abondava il Consiglio: però nelle discordie che seguirono disse il dottor Flaminio Ghisberti: *Surrexit prava Juventus.*

Pompeo Floridi non fu ricevuto, dopo la morte del fratello, benché fosse gentilhuomo del cardinal Rusticucci, e di bella, vaga e gran presenza. Tornato a Fano, l'anno 1603 sul principio dell'estate, dopo la perdita del padrone, mostrò una veneranda canitie, e il Consiglio non lo ricevé se non l'anno seguente, 1604, più prossimo alla decrepitezza che alla vecchiaia.

Passò poi Fulvio[67] a miglior vita nel fior della virilità, lo stesso anno 1608 a' 8 di luglio, lontano dalla vecchiaia, di pelo morato, e senza un bianco, che più spiccava nella carnagione candida, come si vedeva nel viso e nella persona quando si lavava nel mare, non men perito del notator Delio[68] per vagar sotto l'acque.

Lasciò documento alle persone private di non ambire la peritia di Alessandro Magno, che per regger Bucefalo lo rivoltò incontro e in faccia al sole. Volle egli suplire all'imperitia di un suo cavallerizzo di villa che non trovava strada di domare un poledro. Salitovi sopra, confidato nella propria esperienza, dopo più giri,

---

[67] Torna a parlare del padre, dopo aver elencato altri nobili non ammessi in Consiglio, e lo fa col distacco con cui si guardano fatti accaduti da circa mezzo secolo.

[68] *notator Delio:* pare riferirsi al mitico Leandro: attraversava a nuoto i Dardanelli per incontrar Ero.

regiri e rivolte, si trovò in grembo all'antica madre, ma non come Scipione e Giulio Cesare in Africa: patirono le parti interiori e le viscere, che lo persuasero a lasciar la cavallerizza e il mondo.
Stracciò prima la maggior parte delle scritture lasciategli da suo padre, per ridurre suo figliolo allo scuro delle cose più necessarie a sapersi: e particolarmente il giornale, il registro delle lettere, e il bilancio de' conti col Duca.[69]
Perseverò più anni il Consiglio nell'introdotto rigore, tenendo fuori più tempo i soggetti. Antonio Palazzi, senza superiore né per nobiltà né per ricchezza, annoverato da mons. di Monte Vecchio tra i più virtuosi della città, benché senza lettere, per l'offerta fattagli di danari; e da mons. Campeggi esperimentato per generoso nel tempo del [suo] Governo e dopo ancora. Marito della contessa Lucretia di Monte Vecchio, e padre di famiglia, che doveva esser pregato, stette più anni ad aspettare. Giunto alla piazza Statilio trombetta, uno de' donzelli del Magistrato, con l'anvito dell'ammissione, sdegnato non voleva andare a giurare. Gli amici più confidenti (et io il primo) lo persuasero, per non dir lo sforzarono a ringratiare, come seppe ricordarmi quando nel principio del pontificato di Gregorio XV[70] volle il breve del Confalonerato, che gli ottenni con il favore dell'abate Rusticuccio Rusticucci per la parentela tra le case loro e le nostre, di noi due. Risoluto di risegnarlo a me, scrissi che non haverei mai permesso tal pregiudicio al mio santolo, il dottor Giovanni Battista suo primogenito, benché col labro di sopra diviso per voglia di lepre, e [poi] riuscito [ad entrare in Consiglio].
Quando Matteo Rusticucci mi offerì il suo [posto tra i Confalonieri], risposi che non volevo pregiudicare al Consiglio

---

[69] *col Duca:* di Urbino. C'è un pizzico di amarezza per essere stato lasciato all'oscuro degli affari di famiglia. Poi torna al dolente tema del Consiglio.
[70] Gregorio XV (Alessandro Ludovisi), papa dal 1621 al 1623.

che più ero tenuto servire che disgustare, osservando il proverbio *"Fa' che devi, segua che vuole"*; però non può recarmi noia tanta gioventù, antepostami, forse per il detto evangelico *"Et erunt novissimi primi"*.

Il balì Paolo Marcolini, proposto in Consiglio dopo la morte del dottor Matteo, suo fratello, fu balzato, benché il primo a portare la Gran Croce di S. Stefano in quella città, e fondatore della Comenda. Godeva titolo di Illustrissimo, come [si legge] nelle lettere di Bonifatio Vannozzi. Serviva di secretario dell'ambasciata del Duca d'Urbino, era di età provetta e marito di Elisabetta, figliola del conte Pier Luigi di Monte Vecchio e di Portia Uffreducci, con successione maschile e feminile.

Quando ottenne, non volle entrare. Non si possono nominare di quella nobiltà due gentilhuomini più qualificati; infiniti altri, trattati nello stesso modo e maniera, sono colà noti: come la cittadinanza negata al conte Giovanni Jacomo Leonardi, di Monte l'Abbate, che maritò due figliole, Livia al cavalier Giulio Speranza, e Ippolita al cavalier Cristoforo Boccacci. Però chi non entrava non ci rimetteva la riputazione, e tanto più appariva non il merito di chi era ricevuto senza intoppo, ma l'abilità a servire il Publico, che più haveva bisogno di uno che di un altro. Credeva allora il Consiglio di poter conservare l'introdotto decoro, che poi non è stato possibile continuare. Per prima non si potevano radunare i Consiglieri se il numero non arrivava a sessanta. Dopo si è supplito con quaranta e con trenta.[71] Lo stesso Balì[72] fu autore, nell'alloggio del cardinale Sforza, del concetto delle quattro famiglie primarie in Fano, come in Roma gli Orsini e i Colonnesi, i

---

[71] *si è supplito ecc.:* non solo, ma il Magistrato che aveva avuto anche cinque componenti a volte si ridusse, ma B. non ne fece esperienza, a due soltanto: il gonfaloniere e un priore.

[72] *Lo stesso Balì:* Paolo Marcolini, Balì dell'Ordine di S. Stefano.

Savelli e i Conti. Nominò egli Gabrielli, Palazzi, Castracani e la sua. Se gli sarebbe potuto dimandare quali erano le altre quattro come in Roma, Caetana, Cesarina, Cesi e Altemps; altramente non si aplicava il parallelo. L'Orsina, nominata prima nello Statuto di Roma, e la Colonnese ebbero da Sisto V luogo in cappella perché si apparentò con l'una e con l'altra; però [fu] impugnato tal primato dai Conti e dai Savelli che pretendono antichità maggiore. Ma di questi non si legge il privilegio che attribuisce agli Orsini e ai Colonnesi, nel suo *ragionamento,* Alessandro d'Andrea, che sempre siano stati soliti in sede vacante, se si sono trovati fuori dello stato loro di ripigliarselo ancor con l'arme, senza che vi commettano delitto. Marc'Antonio Colonna si ribellò ad Ascanio suo padre, senza biasmo.*

---

* A questo punto, c. 144 del ms., l'opera si interrompe.

Repertorio bibliografico:

Altre opere di Bernardino Borgarucci: *La libertà del dire, opera morale e politica,* lib. quattro pp. 270, Cod. Barberini Latini, Biblioteca Vaticana, N.H. 3228 (dovrebbe trattarsi dell'esemplare che il Montfaucon, *Bibliot. Bibliothecar.* T.I, p. 171, dà presente nella libreria del card. Antonio Barberini); *Elogii e presagii pontificii da S. Pietro a Innocenzo X,* ms., pp. 231, Bibl. Vitt. Em. Roma, 71.10.G.11, in apertura c'è la dedica a Luigi XIV; *Motivi che indussero Gregorio XI, Innocenzo VIII, e Paolo V alla pace; Relazione dell'Istoria originale dell'Arcivescovo Romualdo;* Giacobilli afferma che quest'opera fu portata da Borgarucci nella Bibl. Vaticana; *Motivi di S. Caterina da Siena per persuadere Gregorio XI a ridurre la Sede Apostolica in Roma,e a pacificarsi coi Fiorentini; Le Prerogative dell'Anticamera; Osservazioni Pontificie per sedare i tumulti di Napoli; Relazione di quanto si è operato da Urbano VIII per la Canonizzazione del Beato Lorenzo Giustiniani; Disordini cagionati dalla lunghezza del Conclave; Ripieghi contro la carestia per util di Roma; Qualità del mal di Roma e suoi preservativi: a Papa Alessandro VII; Stile osservato dai Papi in distribuire le Vacanze; Non può esser Papa chi non è Cardinale, discorso,* questo ms. già acquisito alla biblioteca Capponi nel 1743 trovasi presso la Bibl. Vaticana (me lo segnala il prof. Antonio Luciani, dell'Arch. Segr. Vaticano, che qui ringrazio), *Codice Capponiano 137,* datato dall'autore, *Roma 25 luglio 1647;* altro esemplare è segnalato nel cod. 550 tra i libri appartenuti alla regina Cristina di Svezia, un altro è nel fondo Chigiano al n. 858; il Castellani ne ha rintracciato un *compendio* tra i Codici Palatini della Bibl. Naz. Centrale di Firenze, *Palatini 162* (686 - 21,2): cfr. Mss. Castellani, XII, 361 b. 104, Bibl. Federiciana.

Le opere del Borgarucci sono sinteticamente indicate nel "quadro" dell'Albrizzi su Fano (Bibl. Federiciana, mss. sez. VI, 36/3) sotto il titolo di *Trattati politici della Corte Romana, 1652:* il che ha fatto pensare ad una loro edizione a stampa di cui, invece, non c'è traccia.
Del Borgarucci è anche un sonetto di stampo marinistico, *Altri del fiero Alcide i fieri assalti:* è posto in prefazione alla *Faneide* poema eroico di Pietro Negusanti (1640).

Su Bernardino Borgarucci hanno scritto: F. Ughelli, *Italia Sacra,* Roma 1644 T.I, p. 704;[1] V.M. Cimarelli, *Istoria dello Stato d'Urbino,* Brescia 1642, l.2° , p. 99; L. Giacobilli, *Bibliotheca Umbriae,* Fulginiae 1658, p. 69; V. Coronelli, *Biblioteca Universale,* T.VI, col. 705, num. 2027; G.M. Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia,* Brescia 1762, II, 3, p. 1716; F. Vecchietti -T. Moro, *Biblioteca Picena,* Osimo 1793, III, pp. 35-37; C. Marcolini, *Lettera a don Alessandro Billi,* appendice al *Ricordo storico di Bargni e Saltara* dello stesso Billi, Fano 1866, pp. 104-112; A. Deli (a cura di) *Fano nel Seicento,* Fano 1989, pp. 61-73 e *passim.* Per notizie sui Borgarucci cfr. la v. in L. Firpo, *Dizionario Biografico degli Italiani.*[2] Nei Mss. della Biblioteca Federiciana di

---

[1] Assai puntuale la nota dell'Ughelli: *Non mediocri beneficio Bernardino Borgaruccio huius Urbis civi optimo devicti sumus, qui humanissime multarum mihi rerum cognitionem est impertitus, quarum opera, aliarumque ex varijs monumentis petitionum, quaecumque de hac ecclesia in lucem edi potuerunt adduximus, cuius eruditionis fama latius circumferetur, si pulcherrima ab eo edita scripta, ac praecipue opera eius moralia, ac politica in quatuor divisa partes ex ipsius museoli tenebris in quibus nunc iacent, emersissent; eaque spero aliquando ad doctorum solatium in lucem emanatura.*

[2] Nell'articolo del Firpo si leggono interessanti notizie su alcuni Borgarucci del sec. XVI: Giulio, Prospero, Borgaruccio. Non mancano però inesattezze e vuoti che possono essere corretti o riempiti proprio dalla *Istoria della Nobiltà di Fano.* Senza entrare in minuti particolari diremo che il Firpo dà i Borgarucci originari di "Canziano (sic) in Umbria", in realtà provengono dalla Toscana e, poi, da Cantiano, Ducato di Urbino. Bernardino, nonno del Nostro, lodato giureconsulto a Roma e a Venezia è un "agente mercantile impegnato in speculazioni sui grani" in Venezia; sul nostro Bernardino c'è solo il rimando, in *Fonti e Bibl.,* al Giacobilli, al Mazzuchelli, al Vecchietti-Moro.

Fano, cfr. F. Gasparoli, sec. XVII, *Le glorie di Fano negli illustri suoi cittadini,* sez. VI, 39, ff. 281 e 441-443; F. Betera, sec. XVIII, *Geneologia di tutte le Famiglie Nobili di Fano* (dalla lettera *A* alla *E*), sez. VI, 32, cc. 84-86; F. Bertozzi, sec. XIX, ma sulla base di schede raccolte nel sec. XVIII da Cosimo Bertozzi, sez. V, Prot. K, cc. 42-43, s.v. *Bolgarucci;* P. Borgogelli Ottaviani, sec. XX, *Libro d'oro della Nobiltà e del Patriziato di Fano con aggiuntevi altre notizie attinenti a tali soggetti e gli stemmi a colori di ciascuna Famiglia,* vol. I, A-B, cc. 351-353; Idem, *ibidem,* vol. 2, B, quattro cc. non num. scritti solo sul *r.;* nella quarta c. il discorso è troncato.[3]

[3] I mss. si rimandano l'un l'altro le stesse scarne notizie sulla famiglia Borgarucci fondandosi, come per le altre famiglie, solo su atti notarili, consiliari o ecclesiastici. Dalla *Istoria* sono state sboconcellate alcune notizie sui nobili locali (senza citare la fonte) e non è stata ricavata alcuna corposa notizia sulla biografia di Bernardino di cui ci si limita a dire che fornì notizie all'Ughelli e si distinse per "cognizioni politiche, storiche ed antiquarie": si afferma - errando - che "mancò senza prole per essersi consumato ne i libri et in Roma" (cfr. Betera). Abbiamo avuto modo di precisare che ebbe tre figli maschi di cui due, qualificati come "nobili romani", gli sopravvissero.

Indice dei nomi e dei luoghi significativi

Indice